

RASSEGNA STAMPA del 28/10/2010

il Giornale della Protezione Civile.it

***RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE***

la rassegna stampa è curata da

cervelli in azione

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 26-10-2010 al 28-10-2010

Avvenire: «Fino all'estate la discarica non serve»	1
Avvenire: Rifiuti, pronti alla linea dura.....	3
Avvenire: Tsunami in Indonesia, centinaia le vittime	4
Avvenire: E ora per la discarica scattano i controlli	5
Comunicati-Stampa.net: Arriva in Italia la Commissione dell'Unione Europea.....	6
Comunicati-Stampa.net: Contatto Natura, 10 Mostra Ornitologica Premio Internazionale Città del Palladio.....	7
Corriere della Sera: Pronta la soluzione estrema: arresto per chi sta nella Rotonda.....	8
Corriere della Sera: HAITI POST TERREMOTO E COLERA L'EMERGENZA È DAVVERO ENDEMICA	9
Corriere della Sera: Sisma, tsunami, vulcano: strage in Indonesia.....	10
Corriere della Sera: Bertolaso da Santoro a parlare di rifiuti	11
Corriere della Sera: Rifiuti, camorristi presenti agli scontri	12
Corriere della Sera: Berlusconi riparte dall'emergenza rifiuti: questo conta davvero	13
Corriere della Sera: Si parla di un'intesa che il premier però considera improbabile.....	14
La Gazzetta dello Sport (Abbonati): Caos rifiuti Ultimatum Maroni «Useremola forza»	15
La Gazzetta dello Sport (Abbonati): Boscoreale, allarme rifiuti «C'è il rischio di epidemia».....	16
Il Giornale.it: «Salvo io Terzigno dai rifiuti»	17
Il Giornale.it: L'ombra dei clan sulla nuova guerra dei rifiuti	18
Il Giornale.it: Spunta l'ombra dei clan sulla battaglia dei rifiuti	19
Il Giornale.it: Rifiuti, via libera della Calabria a 300 tonnellate di rifiuti dalla Campania.....	20
Il Giornale.it: Tsunami in Indonesia: 313 le vittime.....	21
Il Giornale.it: Boscoreale, il sindaco: "C'è il rischio epidemie"	22
Il Mattino (Nazionale): Daniela De Crescenzo Siamo a buon punto, trovo la situazione migliorata in alcune parti e ..	23
Il Mattino (Nazionale): Si terrà domani, 27 ottobre (ore 9 aula magna del Comando dei vigili del fuoco) la.....	24
Il Mattino (Nazionale): Francesco Gravetti Erano da poco passate le 6 quando i camion con l'argilla, desinati a.....	25
Il Mattino (Nazionale): Daniela De Crescenzo Nuovamente in viaggio i rifiuti campani. Questa volta la meta è la	26
Il Mattino (Nazionale): Il capo della Protezione civile Bertolaso ha affermato che l'apertura di una nuova	27
Il Mattino (Nazionale): AnnaMaria Asprone Avrebbe potuto essere una vera tragedia. Invece, quando il cornicione ..	28
Il Mattino (Nazionale): La polemica Botta e risposta tra Bertolaso e Fortini Cava Sari la gestiamo	29
Il Messaggero: NAPOLI - Nuovamente in viaggio i rifiuti campani. Questa volta la meta è la Calabria do... ..	30
Il Messaggero: nostro servizio Terrore e morte dal mare e dal vulcano in Indonesia. Onde alt... ..	31
Il Messaggero: Morsi, calci, pugni, stampelle dei malati che volano fra una barella e l'altra. E'.....	32
Il Messaggero: BANGKOK - Sono almeno 313 i morti e oltre 400 i dispersi del doppio disastro che ha colpito l'I... ..	33
La Repubblica: cinque rivi sottoterra hanno tradito sestri - giuseppe filetto	34
La Repubblica: terzigno, primo giorno di tregua presidi sciolti e caccia ai violenti - conchita sannino.....	35
La Repubblica: indonesia, lo tsunami semina la morte - raimondo bultrini.....	36
La Repubblica: bellolampo, allarme quinta vasca rifiuti dirottati dopo una mini-frana	37
La Repubblica: sos dagli albergatori vesuviani - patrizia capua	38
La Repubblica: giù in mare dal motoscafo uno soccorso, l'altro disperso	39
La Repubblica: terzigno, altri due giorni di tregua oggi ad acerra arriva berlusconi - roberto fuccillo	40
La Repubblica: scatta l'allarme rosso sui conti della regione "finiti i soldi per asp ed emergenza rifiuti" - antonio.....	41
La Repubblica: liste d'attesa, in arrivo le denunce i medici: "situazione drammatica" - francesca savino	42
La Repubblica: incubo sestri: evacuate case, scuole e elsag la ruspa nel chiaravagna trancia il tubo del gas -	43
La Repubblica: medici ubriachi? pochi test in corsia - sarah martinenghi.....	44
La Repubblica: tagli a san martino, esami a rischio - giuseppe filetto.....	45
Repubblica.it: Tsunami ed eruzione vulcano più di 180 morti e 400 dispersi	46
Repubblica.it: Tsunami, almeno 150 morti e 400 dispersi -	47

Il Secolo XIX: <i>Tsunami, è strage nell'isola di Sumatra</i>	48
Il Secolo XIX: <i>Maltempoe rischi: scatta il pianoprevenzione</i>	49
Il Secolo XIX: <i>Liguria, nel mirinootto decessiper errori medici</i>	50
Il Sole 24 Ore Online: <i>Indonesia colpita dalle calamità naturali: 100 vittime per lo tsunami a Sumatra, erutta</i>	51
Il Sole 24 Ore: <i>Sfida Impregilo-Bertolaso sul termovalorizzatore</i>	52
Il Sole 24 Ore: <i>L'alt di Maroni: saremo più duri</i>	53
Il Sole 24 Ore: <i>Una task force per Transigas</i>	54
La Stampa: <i>Alberto Poggio nuovo assessore in sostituzione di Franco Caruso</i>	55
La Stampa: <i>Sepolto dalla frana Impresa sotto processo</i>	56
La Stampa: <i>Campo di addestramento per unità cinofile a Piasco</i>	57
La Stampa: <i>La donna ucraina svanita nel nulla</i>	58
La Stampa: <i>Diplomazia Ue: all'Italia la gestione di emergenze</i>	59
La Stampa: <i>Haiti, l'Onu lancia l'allarme colera "Rischio epidemia"</i>	60
La Stampa: <i>Cipressa, fulmine abbatte palo blackout e molti allagamenti</i>	61
La Stampa: <i>Vertice in Prefettura per la gestione delle emergenze invernali</i>	62
La Stampa: <i>Che cos'è uno tsunami?</i>	63
La Stampa: <i>Il fragile patto con la geologia</i>	65
La Stampa: <i>Altre cinque scosse di terremoto a Sampeyre, Melle e Sanfront</i>	66
La Stampa: <i>Il progetto Enerscapes e le fonti rinnovabili</i>	67
La Stampa: <i>Nell'Udc entrano Giusto Casalnuovo e Bellasio</i>	68
La Stampa: <i>La Protezione civile premiata nella festa del patrono casalese</i>	69
La Stampa: <i>L'Europa in 110 stand Quattro giorni di mercato</i>	70
La Stampa: <i>Aree di emergenza per i mezzi pesanti in caso di nevicate</i>	71
La Stampaweb: <i>Terzigno, lento ritorno alla normalità Fini: "Non lasciamo sola quella gente"</i>	72
La Stampaweb: <i>Tsunami sui villaggi dell'Indonesia: morte, paura e centinaia di dispersi</i>	74
La Stampaweb: <i>Dopo lo tsunami incubo vulcano Morte e distruzione in Indonesia</i>	75
La Stampaweb: <i>Caos rifiuti, Berlusconi va a Napoli</i>	76

«Fino all'estate la discarica non serve»

CRONACA

26-10-2010

«Fino all'estate la discarica non serve»**Bertolaso**

«La spazzatura di Napoli non andrà più nell'area vesuviana. La ripulitura è a buon punto. Cava Vitiello?

Pronte altre alternative». Oggi nuovo incontro con i sindaci

DA TERZIGNO (NAPOLI)

Non ci sarà l'allestimento di una nuova discarica, cioè Cava Vitiello resterà quella che è, una spaccatura sul Vesuvio. La dichiarazione è di Guido Bertolaso, a Napoli per attuare il piano anticrisi del governo. Il sottosegretario ha infatti precisato che l'apertura di una nuova discarica non è «nel modo più assoluto» vicina in Campania. «Non è immediata - ribadisce - con la situazione attuale si va avanti fino alla prossima primavera, fino all'estate». Bertolaso quindi ha confermato che nell'ex cava Sari di Terzigno, completati i lavori di bonifica, sverseranno solo i 18 comuni dell'area rossa del vesuviano, fino ad esaurimento della capacità dell'impianto, «tranne che in situazioni di accertata criticità». Mentre Napoli avrà Chiaiano e il termovalorizzatore di Acerra. Intanto a Napoli è in corso un'operazione di pulizia straordinaria per rimuovere i rifiuti dalle strade. Gli automezzi dell'Asia potranno sversare negli Stiri di Tufino e anche di Giugliano dopo che questo impianto era stato chiuso per la morte di un operaio. In questo modo, la città tornerà pulita entro sabato. «Ma il dopo - ricorda Bertolaso - dovrà essere portato avanti dall'autorità locale». Quanto al cosiddetto 'congelamento' dell'ex cava Vitiello, «nella legge ci sono anche altre località, c'è un ampio margine per trovare alternative».

Alle Pozzelle di Terzigno, dove dal 2008 è stata allestita la discarica, ieri sono intanto arrivati i primi camion con l'argilla che coprirà la spazzatura già conferita per l'inizio della bonifica, «il primo obiettivo era eliminare il cattivo odore», spiega ancora Bertolaso, che sottolinea come in questo modo «abbiamo trovato una prima risposta alle richieste dei cittadini». A Boscoreale poi «è stata impiantata la prima centralina di controllo dell'area per avere le analisi e i risultati chiesti dai cittadini». Nei prossimi giorni comincerà a fornire dati. Dunque ieri è iniziato quel «processo di controllo e verifica concordati» cui hanno preso parte tecnici dell'Ispra e dell'Arpac e quelli di fiducia dei sindaci. Bertolaso, che ha visitato la discarica di Terzigno, ha detto di avervi trovato il percolato «ma credo non abbia superato i limiti di legge». Il sottosegretario rileva come nella discarica ci sia già un impianto di trattamento specifico: «Basta farlo funzionare ed è anche predisposto quello per il biogas che elimina la puzza e fa fare soldi. Anche questo si tratta di farlo funzionare». Le rassicurazioni e le spiegazioni del capo della Protezione civile dovranno ora ricevere la risposta dei sindaci e dei cittadini del vesuviano, che avevano già rifiutato la proposta in un primo incontro qualche giorno fa. Stamattina in Prefettura a Napoli si terrà un nuovo vertice. L'impossibilità di conferire da settimane i rifiuti nella discarica di Terzigno ha messo a dura prova i piani per la raccolta differenziata in molti Comuni della provincia napoletana: infatti è l'indifferenziato a non poter essere smaltito. Il Comune di Somma Vesuviana, che sarà tra quelli che tra due giorni potrà ritornare a scaricare alle Pozzelle ha messo a punto un'ipotesi di lavoro che prevede di «combattere l'emergenza potenziando la raccolta differenziata che va al riciclo, riducendo al minimo l'umido e portandolo in un sito di stoccaggio. In tal modo - spiega il sindaco Raffaele Allocca - anche il secco è ridotto all'osso e può essere smaltito a Terzigno, dove a creare il cattivo odore che dà fastidio ai cittadini è l'umido». Al momento a Somma Vesuviana la raccolta differenziata è al 48 per cento, 'ma il potenziamento la porterà a superare, tra un mese e mezzo, il 50 per cento - conclude. - In tal modo crediamo di riuscire a creare un'autonomia di almeno un mese».

A San Giorgio a Cremano, grosso centro alle porte di Napoli, il sindaco Mimmo Georgiano ha rivolto un appello alla cittadinanza perché continui con la differenziata. «Pur rispettando e condividendo la protesta della popolazione di Terzigno e del Boschese - dice - non posso permettere che la mia città torni a vivere l'incubo dell'emergenza rifiuti. I cittadini sangiorgesi ed i commercianti che operano sul territorio devono fare, e faranno, la loro parte. Il caos di questi giorni potrebbe vanificare anni di duro lavoro per educare i cittadini alla differenziata: ad inizio novembre allargheremo la raccolta 'porta a porta' e già oggi siamo sopra il 25% a San Giorgio a Cremano. Sarebbe gravissimo se questa percentuale dovesse scendere a causa della rinnovata sfiducia della gente nei confronti del sistema di raccolta».

Valeria Chianese

«Fino all'estate la discarica non serve»

Il blocco della raccolta ha messo a dura prova i Comuni «virtuosi» nella differenziata, soprattutto Somma Vesuviana e San Giorgio a Cremano **Guido Bertolaso**

Rifiuti, pronti alla linea dura

PRIMA

26-10-2010

il fatto. Ancora tensione a Terzigno dopo l'aggressione alla polizia. Tre i fermi Bertolaso: non subito la seconda scarica. Sul piano confronto con i Comuni

«I clan infiltrati nella protesta». Maroni: alt alle violenze Ì Il ministro dell'Interno: i violenti cercano il morto. I manifestanti: non cederemo.

Berlusconi: si lavori per gli obiettivi posti con l'accordo Ì Il capo della Protezione civile: «La spazzatura di Napoli non andrà più nell'area vesuviana. La ripulitura è a buon punto. Cava Vitiello?

Pronte altre alternative» Ì Oggi nuovo confronto con gli amministratori locali. La Russa esclude l'invio di altri militari nella zona calda, a meno che il governo non lo chieda Ì I vescovi: isolare e bloccare i violenti.

Depalma: «Invito le istituzioni a cercare un accordo». Liberati: solidali per questa situazione umiliante CHIANESE E MIRA NEL PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7

Tsunami in Indonesia, centinaia le vittime

MONDO

27-10-2010

L'onda si abbatte su Padang dopo il terremoto: più di 100 i morti e oltre 500 i dispersi**DA BANGKOK STEFANO VECCHIA**

Il terremoto di magnitudo 7,7 che nella tarda serata di lunedì ha colpito l'arcipelago indonesiano presenta un bilancio sempre più pesante. Ieri sera le vittime accertate erano almeno 108, ma sono oltre 500 i dispersi stimati. Cifre destinate ad aumentare per le caratteristiche della regione interessata, quella dell'arcipelago delle Mentawai, una settantina di isole allineate a 150 chilometri dall'isola di Sumatra, la maggiore dell'arcipelago indonesiano. Colpita anche la prospiciente regione costiera di Sumatra, 300 chilometri a sud di Padang interessata negli ultimi anni da numerosi eventi sismici, successivi e in parte collegati a quello del nono grado che il 26 dicembre 2004 diede avvio al devastante tsunami che provocò 230mila vittime, in grande maggioranza proprio su queste coste.

Un sisma che derivò da una frattura particolarmente profonda ed estesa di questi fondali marini dove si trova l'area di sovrapposizione tra le placche Eurasiatica e quella Pacifica che continua a sprigionare forze immense che si ripercuotono in aree anche lontane del grande arcipelago indonesiano.

Nonostante l'affinamento dei sistemi di allarme e di intervento sviluppati negli ultimi anni, il terremoto di lunedì, avvenuto a quattordici chilometri di profondità e a settantotto chilometri dall'isola di Pagai meridionale, ha colto di sorpresa le autorità e la popolazione. Il successivo tsunami che ha colpito le imbarcazioni al largo, in quella che è un'area insieme di pesca e di turismo orientato al surf e alle immersioni, solo da ieri pomeriggio comincia ad apparire in proporzioni diverse da quelle che il breve allarme poi rientrato dei centri di avvistamento lasciava prevedere.

Le testimonianze di navigatori alle prese con un muro d'acqua alto tre metri, come pure l'elevato numero di imbarcazioni disperse, indicano un evento improvviso e di grandi dimensioni. Una barca di turisti è stata scagliata dall'onda nell'entroterra, in un'area per fortuna priva di alberi. Sull'isola di Pagai meridionale, le acque sono penetrate sulla terraferma per 600 metri. Qui, nel villaggio di Betu Monga livellato dalle acque sono stati ritrovati in vita soltanto 40 dei 200 abitanti. Sull'isola di Pagai settentrionale, i villaggi turistici che in questa stagione ospitano soprattutto australiani e le prime avanguardie di europei in fuga dall'inverno sono stati devastati. Come comunicato dal nostro ministero degli Esteri, tra i turisti presenti nella regione non risultano italiani. Recuperati in serata la decina di surfisti australiani la cui imbarcazione era stata travolta dalle onde. Un funzionario governativo locale, intervistato dall'emittente indonesiana *Metro Tv* ha spiegato che molti dei dispersi potrebbero aver cercato rifugio sulle colline circostanti. Per i responsabili della protezione civile locale, il bilancio delle vittime è destinato ad aumentare, man mano che i villaggi della zona vengono raggiunti dalle squadre di soccorso.

Il responsabile del centro di crisi del ministero della Sanità, Mujiharjo, ha dichiarato che un team medico è partito da Padang, capoluogo della provincia di Sumatra occidentale, per le isole colpite, con il compito di recuperare soprattutto i cadaveri. Proprio Padang è al centro della regione interessata nel settembre 2009 da un terremoto di magnitudine 7,9 ultimo finora di una serie di devastanti eventi tellurici che provocò oltre mille morti e danni ingenti alla città e alle infrastrutture della regione.

E ora per la discarica scattano i controlli

CRONACA

27-10-2010

DA NAPOLI

VALERIA CHIANESE

Il rifiuto irrimediabile contro l'apertura, anche eventuale, di Cava Vitiello, la seconda discarica nel Parco del Vesuvio, è stato confermato al sottosegretario Guido Bertolaso e al presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, dai sindaci di Boscoreale, Gennaro Langella, di Boscotrecase, Agnese Borrelli, di Trecase, Gennaro Cirillo e di Terzigno, Domenico Auricchio, durante la riunione di ieri in Prefettura. Continua invece proficuamente la collaborazione con la Protezione civile per i primi lavori di bonifica nella discarica ex Sari delle Pozzelle, riguardanti la copertura della spazzatura già conferita, avviati lunedì, e che se le condizioni atmosferiche lo consentiranno dovrebbero concludersi oggi, e per il monitoraggio ambientale della cava, anche al fine di accertare l'esistenza di fattori di inquinamento.

Langella afferma infatti che «con i tecnici della Protezione civile ci sono i tecnici nominati dai comuni, che, previa definizione di un calendario e delle metodologie da seguire, effettueranno una serie di controlli per accertare lo stato di salute della discarica Sari. Risultati che - assicura il primo cittadino di Boscoreale - renderemo noti in assoluta trasparenza». Inoltre, riferisce ancora il sindaco, sono state installate altre centraline per il controllo ambientale. La scorsa notte sono arrivati altri camion di terreno vegetale per coprire lo sversatoio e cercare così di eliminare i miasmi provenienti dalla discarica, che opprimono tutta l'area del Vesuviano fino a Pompei. «Il momento più delicato sarà quando riprenderanno gli sversamenti in cava Sari», il cui esaurimento è previsto per la fine di marzo, è la preoccupazione di Langella. Anche perché tra le ipotesi di compromesso c'è quella di portarvi solo i rifiuti dei 18 comuni della zona rossa, ovvero quelli attorno al vulcano. «Il presidio alla rotonda rimane - ha affermato - per tenere alta l'attenzione, la tensione è notevolmente calata anche se resta la preoccupazione per la salute dei cittadini». Langella ha ribadito ancora una volta il no dei sindaci alla seconda discarica perché «non basta aver detto che l'apertura di Cava Vitiello è rimandata alle calende greche». Il sindaco di Boscoreale preferisce non parlare di braccio di ferro con Bertolaso anche perché, ha spiegato, «stiamo lavorando sugli altri punti del piano». D'altronde lo stesso sottosegretario cerca di evitare gli scontri verbali e di assumere atteggiamenti troppo intransigenti, anche se il suo mandato è di attuare il piano messo a punto dal governo per la soluzione di questa fase della crisi dei rifiuti in Campania. «Non abbiamo fretta di riprendere gli sversamenti nella discarica di Cava Sari, oltretutto il maltempo sta rallentando certe iniziative» ha infatti detto. «Penso che nell'arco di questa settimana si dovrebbe definire il percorso per i giorni successivi e anche dei mesi futuri» ha aggiunto. Quindi, ha precisato, «con Cava Sari si va avanti, con le analisi e i controlli e le attività di sistemazione della discarica e per l'eliminazione del cattivo odore e le verifiche sulla qualità dell'area e dell'acqua». Bertolaso però ha approfittato del vertice con i sindaci vesuviani per lanciare un appello ai cittadini perché abbiano «fiducia nello Stato». Ma in serata non sono mancati momenti di tensione. «Dopo l'incontro in prefettura - ha riferito il sindaco Langella - avevamo programmato un convegno in un albergo del territorio con gli imprenditori danneggiati da questa situazione. Sono arrivati una decina di poliziotti che hanno chiesto di identificare le persone riunite. Qualcuno mi ha riferito di essere stato addirittura perquisito». Da qui le lamentele per «il pessimo trattamento riservato a persone perbene» che rischia di riaccendere gli animi e di rimettere in discussione la tregua appena raggiunta. Il bilancio degli scontri degli ultimi giorni è pesante: 19 autocompattatori bruciati, 44 danneggiati e decine di agenti e manifestanti contusi. Mentre i sindaci del Vesuviano confermano il no alla costruzione di un nuovo sito, viene avviato il monitoraggio della cava in via di esaurimento. Servirà a verificare se esistono fattori di inquinamento

Arriva in Italia la Commissione dell'Unione Europea

Sotto osservazione Campania e Abruzzo

26/10/10 - "Andiamo in Italia per verificare le criticita' emerse, perche' l'Italia e' la maglia nera nelle frodi sull'utilizzo dei fondi pubblici". Lo ha detto Luigi De Magistris all'ANSA illustrando la visita della delegazione della commissione controllo bilanci (Cont) del parlamento europeo, presieduta dall'ex magistrato, che da domani a giovedi' sara' in Italia per la prima di due verifiche su quattro regioni. La delegazione di europarlamentari a Roma e all'Aquila incontrera' le autorita' di Campania e Abruzzo (tra un anno tocchera' a Calabria e Lombardia), ma anche il ministro Raffaele Fitto, il sostituto procuratore nazionale Antimafia Gianfranco Donadio, il comandante regionale della Gdf Fabrizio Martinelli, il procuratore aggiunto di Napoli Francesco Greco, il procuratore aggiunto dell'Aquila Alfredo Rossini ed il direttore del servizio internazionale della Protezione Civile Agostino Miozzo. "Per quanto riguarda l'Abruzzo - ha spiegato De Magistris - dobbiamo verificare come stiano andando le cose con i fondi per la ricostruzione post-terremoto. Per la Campania sara' naturalmente monitorata la questione d'attualita' dei fondi per l'ambiente, ma anche quella dei fondi per l'area di Bagnoli". "La novita' di questa visita, che parte sulla base di quanto segnalato ripetutamente dalla Corte dei Conti europea e dai rapporti dell'Olaf, e' nel fatto che sentiremo non solo le autorita' politiche, ma anche quelle giudiziarie", ha sottolineato De Magistris, il quale ha poi osservato che "il denaro pubblico e' stato occasione di profitto per le cricche e per la criminalita' organizzata". "Noi - ha concluso De Magistris - chiederemo conto di come sono stati gestiti i fondi pubblici, ma chiederemo anche alle autorita' italiane cosa possono fare le istituzioni europee per rendere piu' efficaci tali fondi. Magari, ad esempio, lavorando sulla semplificazione delle pratiche amministrative nell'ottica di avere poche regole, chiare e con tolleranza zero".

E' prevista una conferenza stampa al termine della visita della delegazione giovedi' 20 ottobre, ore 12.30, a Roma, presso il Parlamento europeo, Sala delle Bandiere, in Via IV Novembre 149

TESTO PUBBLICATO DA

Luigi de Magistris

di Luigi de Magistris

(Fonte notizia: blog di Luigi de Magistris)

Contatto Natura, 10 Mostra Ornitologica Premio Internazionale Città del Palladio

Contatto Natura, 10° Mostra Ornitologica Premio Internazionale Città del Palladio

Oltre a 15.000 specie di uccelli, si potranno ammirare falchi, tartarughe, gechi, roditori di ogni tipo allevati in ambienti domestici, con ampio settore dedicato alla florovivaistica, piante e fiori da giardino, orchidee e piante grasse. Fra gli stand non mancheranno le più prestigiose riviste di settore e tutto ciò che occorre per l'alimentazione e la cura (con tanto di veterinari esperti ornitologi a disposizione).

26/10/10 - Dal 1 al 7 novembre torna alla Fiera di Vicenza, padiglione L, Viale del lavoro, il Premio Internazionale Ornitologico Città del Palladio, a cui quest'anno saranno presenti anche giudici inglesi per valutare e premiare la categoria del Canarino Border. Numerosi i Club, fra cui, come di consueto, il Club dell'Arricciato Gigante, (tipico canarino italiano dal particolare piumaggio), il Club dell'Arricciato Padovano, (con o senza ciuffo, creato da allevatori della provincia di Padova ed oggi allevato in tutto il mondo), il Club della Razza Spagnola, (canarino fra i più piccoli).

I primi giorni della mostra saranno dedicati alle gare e premiazioni (ricchissima la partecipazione alle gare di canto, durante la quale i canarini avranno a disposizione venti minuti per essere giudicati), mentre l'apertura al pubblico sarà solo nel week end, con il seguente orario: venerdì 5 novembre dalle 16 alle 19, sabato 6 novembre dalle 8.30 alle 19 e domenica 7 novembre dalle 8.30 alle 18. Mentre lo scorso anno le premiazioni avevano come tematica Charles Darwin, quest'anno avranno come riferimento gli studi legati al volo e le opere di Leonardo Da Vinci.

Eventi collaterali: dimostrazioni con falchi e mini-corsi gratuiti per adulti e bambini sulla tenuta del falco (a cura dei Maestri Falconieri del Museo ornitologico di Marostica), dimostrazioni con i cani da soccorso, (con l'Istruttore Capo cani da soccorso dell'Arma dei Carabinieri), Mostra di Acquari con l'allevamento di pesci autoctoni e attrezzature di altri tempi per la pesca, con proiezione di video (a cura della Provincia di Vicenza e dell'Associazione Bacino Acque fiume Brenta).

TESTO PUBBLICATO DA

Viliana Trombetta

di Narada Press Communication

(Fonte notizia: www.naradapress.eu)

Pronta la soluzione estrema: arresto per chi sta nella Rotonda

26 ott 2010 Corriere Della Sera Firenze Sarzanini RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA La misura estrema, quella che tutti sperano di non dover prendere, è un'ordinanza che imponga il «divieto di assembramento nella rotonda di Terzigno». Perché in quel caso vorrà dire che i violenti sono tornati in strada e allora bisognerà utilizzare una nuova strategia, prevedendo l'arresto immediato per chi non rispetta un provvedimento dell'autorità. Si tratterebbe di un vero e proprio sgombero dell'area, da realizzare prima rimuovendo gli eventuali blocchi con le cariche delle forze dell'ordine e poi facendo scattare i fermi in flagranza di reato.

L'attore e i manifestanti Giobbe Covatta si è recato a Terzigno con il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli (in foto dietro l'attore) per esprimere solidarietà ai manifestanti. È la «linea dura» di cui parla il ministro Roberto Maroni, discussa con il capo della polizia Antonio Manganelli e pianificata con prefetto e questore. Perché la situazione, che proprio i responsabili locali dell'ordine pubblico sono riusciti a tenere finora sotto controllo, potrebbe degenerare già domani quando ripartiranno gli autocompattatori per portare i rifiuti nella cava che si trova all'interno del parco del Vesuvio. E allora si mette a punto il piano di prevenzione, per evitare quell'attività di repressione che potrebbe portare drammatiche conseguenze e soprattutto alzare in maniera incontrollabile la tensione in piazza.

Ci si muove su un doppio binario di intervento, tenendo presente la direttiva del titolare del Viminale che ha ribadito la necessità di «consentire ai cittadini di manifestare pacificamente il proprio dissenso riuscendo a isolare chi invece vuole sfruttare questo dissenso per alzare la tensione». Non c'è la camorra dietro i disordini, come ha tenuto a ribadire più volte in queste ore il questore Santi Giuffrè. Ma qualche segnale negativo è arrivato, soprattutto in quei Comuni ad alta densità criminale dove sono stati notati alcuni «capi rione» fare il giro dei negozi sollecitando i proprietari ad abbassare le saracinesche e sospendere l'attività per un po' di giorni. E allora non è affatto causale che sia stato chiesto ufficialmente al sindaco di San Giuseppe Vesuviano di ritirare l'ordinanza firmata ieri mattina che prevedeva la chiusura di esercizi commerciali e scuole. Perché provvedimenti di questo tipo agevolano i tentativi di chi vuole far salire il livello dell'emergenza e invece i responsabili della sicurezza stanno lavorando proprio per cercare di far tornare la situazione alla normalità.

I poliziotti della Digos e i carabinieri del Ros hanno avviato un'attività investigativa mirata su quei gruppetti malavitosi che arrivano a Terzigno quando fa buio armati di bombe molotov e poi si scagliano all'attacco delle camionette. Giovani partiti dai paesi limitrofi, ma anche da Napoli, pronti ad assaltare gli agenti, proprio come avviene durante gli incidenti allo stadio. Nulla a che vedere con chi frequenta i centri sociali o le formazioni antagoniste. Si tratta più semplicemente di violenti che invece cercano l'ennesima ribalta e talvolta cercano di proporsi alla popolazione come coloro che potrebbero risolvere il problema.

È legata proprio a questo pericolo di degenerazioni l'esigenza di mettere a punto l'ordinanza sul divieto di assembramento che il prefetto Andrea De Martino dovrebbe emanare qualora si realizzasse quella situazione paventata dal ministro. Nessun impiego dei militari è stato invece previsto nelle aree della protesta. L'unico eventuale aiuto che potrebbe essere sollecitato alla Difesa riguarderebbe eventualmente la raccolta dei rifiuti nel momento in cui non si dovesse riuscire a ripulire le strade, nonostante le rassicurazioni del capo della protezione civile Guido Bertolaso che domenica aveva invece assicurato di poter ripulire la città «in tre, quattro giorni».

**HAITI POST TERREMOTO E COLERA L'EMERGENZA È DAVVERO ENDEMI
CA**

27 ott 2010 Corriere Della Sera Paolo Foschini RIPRODUZIONE RISERVATA

Adesso è il colera: ma potrebbe essere il tifo, l'epatite, l'Aids. Ora, così come prima del terremoto, semplicemente con l'aggravante che da ormai quasi un anno consiste in quelle centinaia di migliaia di sfollati nel fango: è surreale parlare di «emergenza» a Port-au-Prince, quando l'emergenza di Haiti è la sua condizione endemica da sempre.

Ma questo in fondo è vero per la gran parte del Terzo Mondo. Come l'avaria che dura finché ne parlano i giornali, anche nel caso in cui non sia mai esistita, o il dramma del Darfur per cui la parola «dimenticato» finisce per parere sinonimo di «risolto», anche laddove si continui a morire, pure per Haiti succede quel che nell'informazione accade più spesso che no: l'emergenza fa titolo, a patto che non annoi.

Così è vero: nell'isola colpita dal sisma che il 12 gennaio scorso ha decimato la sua capitale adesso c'è un fiume, nelle campagne lontane da Port-au-Prince, in cui il colera ha ben attecchito. Gli unici morti registrati nella capitale, per fortuna, finora sono i pochi che vi erano arrivati già ammalati da là. Ma questo non significa che nelle bidonville non si muoia d'altro. Anche le banali infezioni sono quelle di sempre, mentre i cinque candidati alle elezioni che il prossimo 28 novembre proveranno a contendersi la scommessa di un governo credibile continuano finora a sfidarsi in tv senza un programma che di fronte a quel disastro sarebbe impervio per qualsiasi Paese, figurarsi per Haiti: dei 13 miliardi di dollari raccolti tra Stati e privati nei mesi successivi al terremoto è stata finora spesa una quota infinitesimale, mentre Onu e fonti governative locali stimano che il lavoro di ricostruzione fatto fino a oggi non abbia superato il 2 per cento del da farsi. Con responsabilità difficili da definire: enti e organizzazioni internazionali come Croce Rossa, Onu e Fondazione Clinton sono visti come sempre più lenti e lontani, mentre le Ong arrivate via via da tutto il mondo (stimate in quasi cinquemila) spesso si pestano i piedi più che darsi una mano. «Aba Ong», si legge sui muri: «Abbasso le Ong». Che certamente stanno facendo molto. Ma che agli haitiani non bastano più.

Sisma, tsunami, vulcano: strage in Indonesia

27 ott 2010 Corriere Della Sera di MARCO DEL CORONA RIPRODUZIONE RISERVATA

Centinaia di morti e dispersi, migliaia di evacuati

Il mare si è gonfiato e lo tsunami si è abbattuto sulle coste dell'arcipelago delle Mentawai, al largo di Sumatra, in Indonesia. I morti? Oltre cento, ma pronti a moltiplicarsi. Il sisma di lunedì ha colpito l'area di Sumatra 13 mesi dopo il terremoto che ha devastato Padang. Le autorità erano già attivate con l'eruzione del vulcano Merapi a Giava: migliaia di evacuati, feriti e il primo morto, un bimbo ucciso dalla polvere. PECHINO Non è stata l'onda che aspettavano. Non i pescatori dei villaggi, poco più che palafitte in ordine a ridosso del mare, stuoie e tetti di lamiera, o esili pilastri di cemento. E non è stata neppure l'onda che aspettavano i surfisti, in una delle loro zone d'elezione. Il mare si è gonfiato e lunedì lo tsunami si è abbattuto sulle coste dell'arcipelago delle Mentawai, al largo della costa occidentale di Sumatra, in Indonesia.

Macerie Lo tsunami ha devastato l'80% dell'area di Mentawai

Ieri, il diluvio del monzone è franato sulla disperazione dei sopravvissuti e sull'impotenza dei soccorsi. I morti, ieri sera dopo il tramonto, erano oltre cento, ma pronti a moltiplicarsi appena si scoprirà quante delle centinaia di dispersi si sono salvati rifugiandosi nella giungla. Un italiano è riuscito a mettersi in salvo, altri connazionali non risultano coinvolti.

Terra sismica, costellata di vulcani, l'Indonesia è «l'anello di fuoco». E di morte. Il sisma di lunedì ha colpito l'area di Sumatra 13 mesi dopo il terremoto che ha devastato Padang. Nel 2005 un altro sisma aveva squassato l'isola di Nias. Soprattutto, a nord di Sumatra, provincia di Aceh, lo tsunami del 26 dicembre 2004 aveva fatto 230 mila vittime nei Paesi affacciati sull'Oceano Indiano. L'epicentro di questo terremoto si trova 13 chilometri sotto il fondo del mare, a un'ottantina di chilometri a ovest dell'isola di South Pagai e ha raggiunto magnitudo 7.5. Sono state le onde a cancellare villaggi e capanne. Tre metri d'altezza bastano, se sono d'acqua. Questa volta Padang è stata risparmiata: «Non ci sono danni in città, è andata bene. Stavolta la sfortuna è toccata alle Mentawai. Là è l'inferno, ma da qui non riusciamo a sapere nulla», dice al telefono al Corriere Gatot Suarman, un sopravvissuto del 2009. Laggiù, in un piccolo centro, Betu Monga, di 200 abitanti ne sono stati rintracciati una quarantina, e mancano all'appello soprattutto donne e bambini, e nell'area l'80% delle abitazioni sono state danneggiate. Un funzionario governativo, Hardimansyah, alla Reuters ha confermato l'ovvio, che mancherà presto il cibo. Le autorità indonesiane erano già attivate con l'eruzione del vulcano Merapi a Giava, vicino a Yogyakarta: decine di migliaia di evacuati, una ventina di feriti e il primo morto, un bimbo di tre mesi ucciso dalla polvere. Ma l'emergenza delle Mentawai spaventa per quello che i bilanci, più avanti, possono rivelare.

Bertolaso da Santoro a parlare di rifiuti

28 ott 2010 Corriere Della Sera

Da Santoro si parla della vicenda di Terzigno e della emergenza rifiuti in Campania. Tra gli ospiti il capo della Protezione civile Guido Bertolaso, il viceministro Castelli (Lega nord) Annozero Raidue, ore 21.05

Rifiuti, camorristi presenti agli scontri

28 ott 2010 Corriere Della Sera F.B. RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI Mentre per superare la crisi dei rifiuti a Napoli la Protezione civile ricorre anche alle discariche calabresi e già numerosi camion hanno scaricato nell'impianto di Pianopoli, in provincia di Catanzaro, prende corpo il sospetto di infiltrazioni camorristiche nella protesta contro l'apertura della seconda discarica a Terzigno. L'inchiesta avviata dalla Procura distrettuale antimafia conta già tre indagati. Si tratterebbe di personaggi legati a clan della zona e abitualmente attivi nel giro di traffico di droga che ruota intorno al quartiere cosiddetto Piano Napoli di Boscoreale. Nei giorni delle ultime manifestazioni anti-discarica, quando si sono verificate le azioni più violente, gli inquirenti hanno registrato uno svuotamento della piazza di spaccio, con gli uomini che solitamente lavorano lì per conto dei clan dirottati a partecipare agli scontri con la polizia e alle altre azioni di guerriglia urbana. All'inizio la protesta di Terzigno era solo degli abitanti, poi c'è stata l'escalation della violenza con la comparsa finale dei camorristi. Alla Dda non hanno ancora ben chiaro il motivo di questo cambio di ruolo dei clan: prima spettatori, poi protagonisti. Sono certi, però, che a Terzigno sono comparsi personaggi legati a numerose e differenti famiglie criminali, interessate evidentemente a esasperare l'emergenza per poi trarne vantaggio in qualche modo.

Berlusconi riparte dall'emergenza rifiuti: questo conta davvero

28 ott 2010 Corriere Della Sera Paola Di Caro RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi ad Acerra. «Fini? Non mi farà riformare la giustizia»

ROMA Paolo Bonaiuti le definisce «le due zampate del leone», e sorride: «Visto che è tornato?». E nella soddisfazione del portavoce del premier c'è il senso del sollievo che prova l'intero vertice del Pdl, da giorni disorientato per l'assenza ostinata e il misterioso silenzio di Silvio Berlusconi. Che oggi, invece, tornerà in pubblico per occuparsi in prima persona delle «cose che contano davvero e che interessano agli italiani»: l'emergenza rifiuti a Napoli e il rilancio dell'Economia, non quel Lodo Alfano che vuole accantonare, almeno mediaticamente, slegando la sua immagine dal destino della riforma, conscio che ogni discussione e lite sul tema non fa altro che provocare un calo di consensi per lui e per il suo partito.

Stamattina il premier prima di raggiungere Bruxelles per un Consiglio europeo incentrato sui temi della crisi e della ripresa possibile, volerà dunque da Arcore ad Acerra, dove assieme al capo della Protezione civile Bertolaso visiterà l'area del termovalorizzatore, incontrerà presidenti di provincia e prefetti, e poi terrà una conferenza stampa per spiegare che «non è vero che quello che abbiamo fatto due anni fa non è servito a niente, questi sono problemi diversi da allora. È ora di finirla con le strumentalizzazioni della sinistra, risolveremo la situazione in pochissimo tempo».

Raccontano infatti che negli ultimi giorni il suo chiodo fisso sia stato proprio quello dell'emergenza rifiuti: «Gli parlavi del lodo e ti rispondeva con Terzigno, del Pdl e ti spiegava come funzionano le cose ad Acerra...», racconta chi è andato a trovarlo ad Arcore. E questo perché, spiegano, Berlusconi è convinto che la sopravvivenza politica sua e del governo si giochi non sul terreno di un accordo con l'Fli sulla giustizia, al quale crede poco o niente «Fini», si sfoga, «non mi farà fare la riforma della giustizia, vuole solo farmi fuori politicamente, non gli interessa altro, appena si sta per raggiungere un'intesa, alza l'asticella: si sente forte, tanto con lui i magistrati usano ben altre armi che con me, non si è saputo nemmeno che su Montecarlo era indagato...», ma su quello delle realizzazioni concrete.

Per questo ieri ha accolto i suggerimenti di chi da una parte lo invitava a non mancare all'appuntamento con i leader europei a Bruxelles (con la Merkel e il belga Van Rompuy ha avuto due lunghi colloqui), e poi ha detto sì alle invocazioni dei suoi, Bertolaso in testa, che gli spiegavano come per colpa del caos rifiuti stia passando ormai anche all'estero l'immagine di un Paese allo sbando, senza guida, con un premier che ha venduto la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, immagine che martedì sera aveva illustrato plasticamente un servizio di Ballarò da Bruxelles che ha fatto scattare l'allarme rosso su come l'Europa censuri l'Italia per lo scandalo spazzatura.

Ecco allora il ritorno sulla scena a pieno ritmo, accompagnato da una smentita secca del presunto caso riguardante una minorenne che avrebbe partecipato a feste nella sua residenza: «È una vergogna, tutto falso, si pentiranno di avermi chiamato in causa», si è sfogato il premier. Ed ecco appunto l'allontanamento da sé della grana giustizia, affidata al Guardasigilli Alfano che ha carta bianca per trattare con l'obiettivo soprattutto di «resistere». Agli assalti dei finiani, ai tentativi di agguato per disarcionarlo con «manovre di palazzo» come governi tecnici o di «salute pubblica» (offerto da Casini) che pure teme, ma che farebbero meno paura se la Consulta alla fine non bocciasse il legittimo impedimento («E io dice il premier non sono così pessimista») e se si arrivasse senza traumi a gennaio. Data oltre la quale sarebbe più facile andare al voto, se «continueranno così, se non mi lasceranno governare».

Si parla di un'intesa che il premier però considera improbabile

28 ott 2010 Corriere Della Sera di Massimo Franco RIPRODUZIONE RISERVATA

Restano i veleni con Fini sul Lodo Alfano e in Sicilia il Pdl si scinde

Forse esiste un accordo; o forse è stata data per fatta un'intesa che il centrodestra sta ancora faticosamente cercando. Il mistero che avvolge il testo del «Lodo Alfano» costituzionale al Senato riflette le spinte contrastanti in azione nella maggioranza. Nonostante i veleni fra Pdl e Fli, e lo scetticismo di fondo attribuito allo stesso Silvio Berlusconi, non si può non registrare l'impressione di una trattativa che procede sotto traccia. La rinuncia del governo alla norma che prevede la possibilità di reiterare il «lodo» può diventare la chiave per ottenere il «sì» della minoranza finiana: sebbene la rassegnazione ad una deriva verso il voto anticipato sia tuttora palpabile.

Stanchezza Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, 74 anni, sui banchi del governo nell'Aula del Senato (Cremaschi/Insidefoto) Per paradosso, la dichiarazione con la quale ieri il capogruppo del Pdl a Montecitorio, Fabrizio Cicchitto, ha annunciato una soluzione a portata di mano, rischia di allontanare la soluzione. Oggi è in programma la riunione della minoranza che fa capo al presidente della Camera: un gruppo nel quale l'atteggiamento nei confronti del «Lodo Alfano» risulta a dir poco controverso, con posizioni che vanno da un rifiuto dell'intero provvedimento al possibilismo. La prospettiva che la corrente si ritrovi con un'ipotesi di tregua già concordata fra i vertici minaccia di accentuare le resistenze; e di complicare una decisione che rafforzerebbe Berlusconi ed il suo governo.

La reazione immediata di Antonio Di Pietro induce a pensare che il negoziato sia andato avanti. «O Fini smentisce Cicchitto, o è complice», insorge il capo dell'Idv. Altri finiani mantengono un atteggiamento prudente, limitandosi a spiegare che dopo l'incontro odierno con Giulia Bongiorno sarà presentato l'emendamento dell'Fli. A rendere la vicenda ancora più intricata è un annuncio di Anna Finocchiaro. La presidente dei senatori del Pd non esclude di votare le modifiche proposte dai finiani. Si tratta di giochi sovrapposti, nei quali è difficile trovare un filo comune. Abbozzi di accordo e minacce di rottura marciano appaiati.

L'ombra della riforma della giustizia e del «lodo» sta però diventando sempre più ingombrante. Il fastidio col quale il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, assicura che l'esecutivo non è impegnato solo su questo, segnala l'imbarazzo della Lega. Ed in qualche modo rivela il tentativo di smentire l'immagine di un Carroccio appiattito sulla difesa di Silvio Berlusconi. Lo stesso premier ha deciso di visitare questa mattina Acerra, per affrontare con la Protezione civile l'emergenza rifiuti in Campania, che contribuisce al logoramento dell'immagine del governo.

Ma dietro gli atti e le parole ufficiali proseguono piccole e grandi manovre preelettorali. Ruotano intorno all'ipotesi di un «governo tecnico» che dovrebbe sostituire quello berlusconiano senza arrivare subito al voto, teorizzato da tutte le opposizioni, più l'Fli finiano; al silenzio di una Lega che intanto avanza richieste demagogiche come il trasferimento a Milano della Consob, la Commissione che controlla le operazioni borsistiche; ed alla frantumazione del Pdl meridionale in una «Forza del Sud» siciliana, capeggiata dal sottosegretario a Palazzo Chigi, Gianfranco Micciché. Per lui, bisogna prendere atto del fallimento del Popolo della libertà; e mutuare il modello leghista, l'unico considerato efficace. Umberto Bossi, silenziosamente, ringrazia.

Caos rifiuti Ultimatum Maroni «Useremola forza»

26 ott 2010 La Gazzetta dello Sport FILIPPO CONTICELLI RIPRODUZIONE RISERVATA

A Terzigno polizia aggredita. Il ministro: «Cercano il morto». Si indaga anche su infiltrazioni dei clan
 Domenica notte a Terzigno niente guerriglia organizzata, ma un'altra violenza: due pattuglie della polizia sono state aggredite a sprangate e un agente è rimasto ferito a un occhio. Tre i fermati e un particolare inquietante: i poliziotti erano in abiti civili, lontano dalla zona calda della protesta contro la nuova discarica, nel paese in provincia di Napoli. Il ministro degli Interni Maroni è intervenuto sull'aggressione: «Hanno solo voluto strumentalizzare, farci scappare il morto. Depongano le armi, altrimenti credo che sarà necessario intervenire in modo più duro. Stiamo verificando se c'è qualche collegamento con la camorra». La Direzione distrettuale antimafia della procura di Napoli ha aperto un fascicolo a riguardo. Se poi agli agenti servirà aiuto, non si tirerà indietro il ministro della Difesa La Russa: «Se il governo ritenesse di chiedere alle forze armate un intervento in numero superiore, noi siamo pronti». Bonifica Si sa che il piano che prevede il semplice congelamento della nuova discarica di Cava Vitiello non è piaciuto ai sindaci della zona. Ma Guido Bertolaso si aspetta un ripensamento: «Sono convinto che si troverà l'accordo. L'apertura di una nuova discarica non è vicina, nel modo più assoluto, con gli impianti attuali andremo avanti fino all'estate» ha dichiarato il capo della Protezione civile, a Napoli per un vertice in Prefettura. Intanto, come da piano, è cominciata la bonifica di Cava Sari, l'altra discarica attiva da alcuni mesi dalla quale si levano gli odori nauseanti che hanno causato la protesta (ma che, però, al momento non verrà chiusa). Al termine dei tre giorni di moratoria concessa, dovrebbe comunque riprendere lo sversamento dei rifiuti nell'impianto. È previsto dall'accordo raggiunto sabato scorso e su questo punto spinge anche il presidente del Consiglio Berlusconi: «Bisogna continuare a lavorare per raggiungere i risultati e gli obiettivi che ci siamo posti». Intanto, dopo il vertice in Prefettura, è stato costituito un gruppo tecnico voluto dai sindaci: insieme alla Protezione civile, seguirà da vicino la vicenda. Sono i primi, deboli, segnali di distensione.

ANSA A Terzigno un gruppo di poliziotti assediato dai manifestanti

Stampato e distribuito da NewspaperDirect | www.newspaperdirect.com, USA/Can: 1.877.980.4040, Intern: 800.6364.6364 | Protetto dalle leggi sul Copyright, nonché dalle vigenti leggi e disposizioni applicabili in materia.

Suggeriti Coutinho al lavoro per qualche muscolo in più La Gazzetta dello Sport - mar, 26 ott 2010
 Corruzione Euro 2012? Uefa avvisata La Gazzetta dello Sport - mar, 26 ott 2010
 BALZO MILAN CUORE NAPOLI La Gazzetta dello Sport - mar, 26 ott 2010

Boscoreale, allarme rifiuti «C'è il rischio di epidemia»

28 ott 2010 La Gazzetta dello Sport

Se non si rimuovono i rifiuti dalle strade, dopo il blocco del trasporto degli stessi nella discarica Sari di Terzigno (Na) «c'è il rischio di un'epidemia». È l'allarme lanciato da Gennaro Langella, sindaco di Boscoreale (Na). «Bisogna dire basta in maniera definitiva alla violenza, agli atti vandalici. Noi che protestiamo contro l'apertura della seconda discarica nel Parco nazionale del Vesuvio ha continuato dobbiamo dimostrare in modo concreto la nostra tutela dell'ambiente». Intanto, slitta di 48 ore la riapertura della discarica Sari: lo hanno deciso ieri i 18 sindaci del Vesuviano riunitisi con i tecnici della Protezione civile. E per oggi è previsto l'incontro del premier Berlusconi, ad Acerra, con il capo della Protezione civile Bertolaso e il governatore campano Caldoro.

Stampato e distribuito da NewspaperDirect | www.newspaperdirect.com, USA/Can: 1.877.980.4040, Intern: 800.6364.6364 | Protetto dalle leggi sul Copyright, nonché dalle vigenti leggi e disposizioni applicabili in materia.

«Salvo io Terzigno dai rifiuti»

articolo di martedì 26 ottobre 2010

di Redazione

Fermi tutti, il problema dei rifiuti di Terzigno è prossimo ad una soluzione. E perché nessuno c'aveva pensato prima è ancora da capire. Perché non è venuto in mente al capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, o al preresidente del Consiglio Silvio Berlusconi che il problema dei rifiuti in Campania poteva essere risolto con estrema rapidità? Perché in Italia i problemi non si risolvono con le nuove tecnologie come negli altri paesi, ma qui da noi ci sono i maghi. Ecco, così che il Divino Otelma ha deciso di prodigarsi per intervenire a soluzione della vicenda che sta scuotendo una regione. «La spazzatura sarà annichilita» è il vaticinio del santone genovese Marco Amleto Belleli, in arte Otelma, che si dice pronto a risolvere il problema della monnezza. Però ad un patto. Anzi, ad una serie di patti che lancia lui stesso attraverso il suo ufficio stampa: «Il Divino maestro Otelma concederà l'alto privilegio della sua Presenza, della sua Parola Alata e della sua Opera feconda in cotesta località alle seguenti condizioni non soggette a trattative profane: la richiesta sia avanzata dal sindaco ufficialmente; Al rituale magico propiziatorio dovrà partecipare il sindaco (irrilevante quella del parroco) e la stragrande maggioranza della popolazione; (...) Ogni spesa connessa alla Visita Pastorale sarà - come è ovvio - a carico dell'amministrazione comunale o di quanti altri desiderino contribuire alla soluzione armonica del problema spazzaturale».

Ora si attende solo che il prossimo Consiglio dei ministri stanzi per la Protezione Civile il fondo Otelma e la partita dei rifiuti sarà chiusa.

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

L'ombra dei clan sulla nuova guerra dei rifiuti

articolo di mercoledì 27 ottobre 2010

Spunta l'ombra dei clan
sulla battaglia dei rifiuti
di Carmine Spadafora

Negli ultimi giorni non ci sarebbero state solo le "mamme vesuviane" a protestare. Per gli inquirenti infiltrazioni camorristiche. Bertolaso: "L'esercito non serve più, entro fine settimana situazione sotto controllo"

Napoli - La camorra avrebbe organizzato e condotto gli assalti contro polizia e carabinieri, schierati in forze davanti alla discarica di Terzigno. Perlomeno nell'ultima settimana, i clan dell'area vesuviana sarebbero stati dietro ai gravissimi incidenti, avvenuti nei pressi della Rotonda di via Panoramica, considerato il luogo simbolo della protesta contro i miasmi provenienti dalla discarica Sari e contro la paventata ipotesi di apertura di un secondo sito a Cava Vitiello a Terzigno. La protesta, come si ricorderà, si era acuita nell'ultima settimana, quando, contro le «divise», allo scoccare della mezzanotte di ogni giorno, venivano lanciate non solo bottiglie e bastoni ma anche bombe carta, fuochi pirotecnici fatti esplodere orizzontalmente verso le forze dell'ordine e decine di bottiglie molotov.

A queste conclusioni sono arrivati i pm della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Napoli, dopo avere letto una informativa consegnata due giorni fa dalla polizia giudiziaria. Gli interessi che i clan nutrirebbero nell'affaire discarica, non sono stati ancora chiariti, sarà l'indagine appena agli inizi a rivelarlo.

La camorra è vicina di casa della discarica Sari. Pochi chilometri più in là, infatti, in via Settetermini a Boscoreale, c'è un insediamento post terremoto, della legge 219, il cosiddetto «Piano Napoli»: centinaia di alloggi non solo assegnati a famiglie perbene di modeste condizioni economiche ma anche a camorristi e spacciatori. Vie e slarghi sono stati trasformati nel corso degli anni, in piazze di spaccio, come testimoniano i frequenti blitz di polizia e carabinieri e le numerose spatarie tra clan.

Per settimane gli investigatori hanno scrutato giorno e notte, con un efficace lavoro di intelligence coordinato dal vice questore Alberto Francini, tra la variegata umanità che per oltre un mese, si è ritrovata a Terzigno per protestare. Alla Rotonda di via Panoramica non c'erano solo le «mamme vesuviane» e le donne con il Rosario stretto nella mano destra, i ragazzi e gli adulti dei Comitati, gente pacifica che mai avrebbe assaltato le forze dell'ordine ma, anche frange di antagonisti, pronti a soffiare sul fuoco della protesta. Anche queste presenze sono state «registrate» dagli investigatori e consegnate attraverso una informativa in Procura. Negli ultimi giorni però si sono infiltrati anche i clan vesuviani. E mentre le indagini su questo fronte proseguono, in Prefettura si concentra l'attività del capo della Protezione civile Guido Bertolaso. Semina ottimismo il sottosegretario: «Entro la fine di questa settimana, l'emergenza rifiuti a Napoli e nei comuni alle pendici del Vesuvio sarà sotto controllo». Poi, l'annuncio: «Qui, non c'è più bisogno dell'Esercito: i soldati hanno fatto un ottimo lavoro e continueranno a farlo, però non spetta a loro raccogliere la spazzatura dalle strade».

Bertolaso è poi tornato sugli incidenti, placati solo da due giorni dopo oltre un mese di tensioni. Il Capo della Protezione civile ha rivolto parole di apprezzamento nei confronti della gente vesuviana: «La situazione si è calmata. Ma, gli abitanti di Terzigno non c'entrano con le violenze e le molotov non sanno neanche che cosa siano. Il 90 per 100 dei cittadini è perbene. C'è stata una strumentalizzazione: il malaffare sguazza dove ci sono situazioni di emergenza».

Bertolaso è poi tornato sulle vicende che lo hanno visto implicato personalmente: «Dopo la "macelleria mediatica" di cui sono rimasto vittima, il mio lavoro è diventato più difficile. Però quando parlo, la gente capisce che ci metto la faccia, che sono un semplice servitore dello Stato».

Ieri, intanto, tredici camion hanno sversato terreno vegetale sui rifiuti accatastati nella discarica Sari, per cercare di soffocare i miasmi che si propagano nell'aria e che poi vengono respirati da migliaia di abitanti.

carminespadafora@libero.it

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

Spunta l'ombra dei clan sulla battaglia dei rifiuti

articolo di mercoledì 27 ottobre 2010

Spunta l'ombra dei clan
sulla battaglia dei rifiuti
di Carmine Spadafora

Negli ultimi giorni non ci sarebbero state solo le "mamme vesuviane" a protestare. Per gli inquirenti infiltrazioni camorristiche. Bertolaso: "L'esercito non serve più, entro fine settimana situazione sotto controllo"

Napoli - La camorra avrebbe organizzato e condotto gli assalti contro polizia e carabinieri, schierati in forze davanti alla discarica di Terzigno. Perlomeno nell'ultima settimana, i clan dell'area vesuviana sarebbero stati dietro ai gravissimi incidenti, avvenuti nei pressi della Rotonda di via Panoramica, considerato il luogo simbolo della protesta contro i miasmi provenienti dalla discarica Sari e contro la paventata ipotesi di apertura di un secondo sito a Cava Vitiello a Terzigno. La protesta, come si ricorderà, si era acuita nell'ultima settimana, quando, contro le «divise», allo scoccare della mezzanotte di ogni giorno, venivano lanciate non solo bottiglie e bastoni ma anche bombe carta, fuochi pirotecnici fatti esplodere orizzontalmente verso le forze dell'ordine e decine di bottiglie molotov.

A queste conclusioni sono arrivati i pm della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Napoli, dopo avere letto una informativa consegnata due giorni fa dalla polizia giudiziaria. Gli interessi che i clan nutrirebbero nell'affaire discarica, non sono stati ancora chiariti, sarà l'indagine appena agli inizi a rivelarlo.

La camorra è vicina di casa della discarica Sari. Pochi chilometri più in là, infatti, in via Settetermini a Boscoreale, c'è un insediamento post terremoto, della legge 219, il cosiddetto «Piano Napoli»: centinaia di alloggi non solo assegnati a famiglie perbene di modeste condizioni economiche ma anche a camorristi e spacciatori. Vie e slarghi sono stati trasformati nel corso degli anni, in piazze di spaccio, come testimoniano i frequenti blitz di polizia e carabinieri e le numerose spatarie tra clan.

Per settimane gli investigatori hanno scrutato giorno e notte, con un efficace lavoro di intelligence coordinato dal vice questore Alberto Francini, tra la variegata umanità che per oltre un mese, si è ritrovata a Terzigno per protestare. Alla Rotonda di via Panoramica non c'erano solo le «mamme vesuviane» e le donne con il Rosario stretto nella mano destra, i ragazzi e gli adulti dei Comitati, gente pacifica che mai avrebbe assaltato le forze dell'ordine ma, anche frange di antagonisti, pronti a soffiare sul fuoco della protesta. Anche queste presenze sono state «registrate» dagli investigatori e consegnate attraverso una informativa in Procura. Negli ultimi giorni però si sono infiltrati anche i clan vesuviani. E mentre le indagini su questo fronte proseguono, in Prefettura si concentra l'attività del capo della Protezione civile Guido Bertolaso. Semina ottimismo il sottosegretario: «Entro la fine di questa settimana, l'emergenza rifiuti a Napoli e nei comuni alle pendici del Vesuvio sarà sotto controllo». Poi, l'annuncio: «Qui, non c'è più bisogno dell'Esercito: i soldati hanno fatto un ottimo lavoro e continueranno a farlo, però non spetta a loro raccogliere la spazzatura dalle strade».

Bertolaso è poi tornato sugli incidenti, placati solo da due giorni dopo oltre un mese di tensioni. Il Capo della Protezione civile ha rivolto parole di apprezzamento nei confronti della gente vesuviana: «La situazione si è calmata. Ma, gli abitanti di Terzigno non c'entrano con le violenze e le molotov non sanno neanche che cosa siano. Il 90 per 100 dei cittadini è perbene. C'è stata una strumentalizzazione: il malaffare sguazza dove ci sono situazioni di emergenza».

Bertolaso è poi tornato sulle vicende che lo hanno visto implicato personalmente: «Dopo la "macelleria mediatica" di cui sono rimasto vittima, il mio lavoro è diventato più difficile. Però quando parlo, la gente capisce che ci metto la faccia, che sono un semplice servitore dello Stato».

Ieri, intanto, tredici camion hanno sversato terreno vegetale sui rifiuti accatastati nella discarica Sari, per cercare di soffocare i miasmi che si propagano nell'aria e che poi vengono respirati da migliaia di abitanti.

carminespadafora@libero.it

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

Rifiuti, via libera della Calabria a 300 tonnellate di rifiuti dalla Campania

articolo di mercoledì 27 ottobre 2010

di Redazione

È l'ora della solidarietà, nella partita dei rifiuti: l'Ufficio del «Commissario delegato al superamento dell'emergenza sui rifiuti della Regione Calabria», il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti, ha emesso un'ordinanza «per solidarizzare con la Regione Campania»

È l'ora della solidarietà, nella partita dei rifiuti. L'Ufficio del «Commissario delegato al superamento dell'emergenza sui rifiuti della Regione Calabria» ha emesso un'ordinanza «per solidarizzare con la Regione Campania - ha dichiarato il Governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti nella sua veste di Commissario - relativamente al grave problema che stanno vivendo in queste ore le popolazioni di alcuni centri campani a causa dell'emergenza rifiuti». A darne notizia è una nota dell'ufficio stampa della Giunta regionale. «Dopo un'approfondita interlocuzione - spiega l'assessore all'Ambiente Francesco Pugliano - con la Protezione civile nazionale e la stessa Regione Campania e tenendo conto dell'odierno Decreto della presidenza del Consiglio dei ministri in materia, siamo giunti a questa ordinanza con la quale viene limitato il conferimento di non oltre trecento tonnellate giornaliere di rifiuti, provenienti dalla vicina Campania, che non pregiudicheranno, in alcun modo, il flusso ed i quantitativi disponibili per i rifiuti calabresi verso una struttura privata nel territorio di Pianopoli». Allo stesso tempo, - si legge nella nota - occorre dire che l'impegno della Protezione civile nazionale è quello di ridurre al minimo i quantitativi di rifiuti da conferire nella nostra regione.

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

Tsunami in Indonesia: 313 le vittime

articolo di mercoledì 27 ottobre 2010

di Redazione

Cresce il bilancio delle vittime dei due disastri naturali: lo tsunami scatenato da un terremoto a Sumatra e l'eruzione del vulcano Murapi a Giava. L'appello del Papa per gli aiuti

Giacarta - L'Indonesia si mobilita per far fronte allo tsunami e all'eruzione del vulcano Merapi, che hanno causato oltre 313 morti e oltre 400 dispersi. Il presidente Susilo Bambang Yudhoyono ha interrotto la sua visita in Vietnam, dove avrebbe dovuto partecipare al vertice Asean, per seguire le operazioni di soccorso. Proprio i soccorsi si stanno rivelando particolarmente difficili nelle isole dell'Oceano Indiano colpite lunedì sera da un sisma di magnitudo 7.7, seguito dallo tsunami. Onde di tre metri hanno devastato i villaggi costieri dell'arcipelago del Mentawai, al largo dell'isola di Sumatra. Il responsabile delle operazioni di soccorso Harmensyah, sottolinea l'urgenza di apprestare i primi aiuti ai sopravvissuti. "Hanno perso le loro case e hanno bisogno di tanto aiuto - ha aggiunto - sono state consegnate delle tende, ma non in numero sufficiente". Le operazioni di soccorso sono rese difficili dalla posizione isolata dell'arcipelago di Mentawai, di difficile accesso e con scarse linee di comunicazione. Molti villaggi, in particolare sull'isola di Pagai del Sud, sono stati devastati da onde alte fino a tre metri arrivate fino a 600 metri nell'entroterra.

Il giorno dopo l'Indonesia conta le vittime. A circa 2.000 chilometri più a est, nel centro dell'isola di Giava, l'allarme rimane alto per l'attività del vulcano Merapi, "la montagna di fuoco" entrata ieri in eruzione, causando la morte di almeno 28 persone. Le autorità avevano ordinato già lunedì scorso lo sgombero delle 19.000 persone che vivono sulle pendici. Complessivamente, sono oltre un milione le persone minacciate da un'eventuale esplosione di lava, ceneri ardenti e lapilli. "Oggi è un pò più calmo - ha detto Surono, responsabile del Centro di Vulcanologia - nessuna nuvola di cenere, nessun rombo. Ma c'è molta energia racchiusa lì. Non si può dire cosa accadrà». Gli indonesiani hanno imparato da tempo a convivere con questo rischio perchè il Paese è la prima zona vulcanica al mondo, con circa 130 vulcani attivi. L'Indonesia è scossa continuamente da catastrofi sismiche o vulcaniche. Atteso in novembre a Giacarta, il presidente americano Barack Obama, si è detto "profondamente rattristato" per la perdita di vite umane e ha proposto "l'aiuto degli Stati Uniti".

L'appello del Pontefice. Appello del Papa per le popolazioni di Indonesia e Benin, colpite in questi giorni rispettivamente da uno tsunami dalle inondazioni. A conclusione dell'udienza generale in piazza San Pietro il Papa ha espresso il suo "vivo cordoglio" e ha assicurato alla popolazione indonesiana la propria "vicinanza e preghiera". "Sono molto vicino alla cara popolazione del Benin - ha poi detto Benedetto XVI - colpita da continue alluvioni che hanno lasciato molte persone senza tetto e in precarie condizioni igienico-sanitarie". Il Papa ha fatto appello alla comunità internazionale affinché si prodighi per il "necessario aiuto" teso ad "alleviare le popolazioni che soffrono di queste devastazioni".

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

Boscoreale, il sindaco: "C'è il rischio epidemie"

articolo di mercoledì 27 ottobre 2010

di Redazione

Il primo cittadino di Boscoreale, Gennaro Langella, dopo aver fatto un sopralluogo allo sversatoio lancia l'allarme: "Bisogna dire basta agli atti vandalici. Non fermiamo gli autocompattatori, ripuliamo le città. Altrimenti c'è il rischio di un'epidemia". Il ministro Maroni: "Rischio camorra? Ci sono indagini in corso"

Napoli - L'emergenza rifiuti va affrontata con il massimo sforzo da parte di tutti: istituzioni, forze dell'ordine e, ovviamente, anche dai cittadini. Il problema numero uno è togliere i rifiuti dalle strade. Al contempo si devono completare gli impianti necessari per il loro trattamento in sicurezza: discariche e termovalorizzatori, oltre a lanciare, in modo massiccio, la raccolta differenziata, ormai improrogabile. E' necessario, però, tenere sotto controllo l'ordine pubblico. Si deve fare tutto questo in fretta e con assoluta determinazione. Il governo è impegnato in prima linea con il sottosegretario Bertolaso. Al suo fianco le istituzioni locali. Intanto prosegue la "tregua" nella protesta dei cittadini che, nei giorni scorsi, hanno trasformato i comuni del Vesuviano in una zona di "guerriglia".

L'allarme del sindaco di Boscoreale Se non si rimuovono i rifiuti dalle strade, dopo il blocco dei conferimenti nella discarica Sari di Terzigno (Napoli), "c'è il rischio di un'epidemia". È l'allarme lanciato dal sindaco di Boscoreale (Napoli), Gennaro Langella, che ha effettuato un sopralluogo allo sversatoio. "Bisogna dire basta in maniera definitiva alla violenza, agli atti vandalici. Noi che vogliamo dimostrare, con la battaglia contro la seconda discarica nel Parco nazionale del Vesuvio, dobbiamo dimostrare in modo concreto la nostra tutela dell'ambiente. Non fermiamo gli autocompattatori, i prossimi porteranno rifiuti dei nostri comuni, ripuliamo le città. Altrimenti c'è - denuncia - il rischio di un'epidemia".

Incontro in prefettura È stata convocata per il pomeriggio, nella prefettura di Napoli, una riunione tra i sindaci dei diciotto comuni della zona rossa del Vesuvio, "gli unici - fa sapere Langella - che nelle prossime ore riprenderanno a conferire i rifiuti nella discarica Sari, per stabilire un cronoprogramma, modalità e altre procedure per il conferimento dei rifiuti".

Prosegue la tregua Secondo giorno senza scontri né incidenti nei pressi della discarica di Terzigno. Forse complice anche la pioggia battente che sta bagnando il Napoletano, anche i manifestanti si sono ridotti nei presidi allestiti nelle vicinanze del sito di sversamento del Vesuviano. Intanto, mentre continua l'arrivo di camion carichi di terreno vegetale utili per la copertura della discarica e la messa a regime, sono iniziate le prime analisi ad opera dei tecnici della Protezione civile. Nessun disordine anche perché nelle ultime ore non ci sono stati sversamenti di immondizia nell'invaso dell'ex cava Sari.

Bertolaso a lavoro Il sottosegretario Guido Bertolaso, che ieri ha incontrato nuovamente i quattro sindaci del territorio vesuviano, si è augurato che i primi cittadini di Boscoreale, Boscotrecase, Terzigno e Trecase siglino il documento elaborato nella serata di venerdì scorso. Bertolaso ha anche chiesto di "avere fiducia nello Stato e nelle istituzioni".

Maroni: camorra? Indagini in corso "Ci sono indagini in corso, sulle quali non mi intrometto". Così il ministro dell'Interno Roberto Maroni replica a chi gli chiede dell'ipotesi di infiltrazioni della camorra nella protesta contro i rifiuti a Terzigno.

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - Via G. Negri 4 - 20123 Milano - P.IVA 05524110961

Daniela De Crescenzo Siamo a buon punto, trovo la situazione migliorata in alcune parti e i...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 26/10/2010

Indietro

26/10/2010

Chiudi

Daniela De Crescenzo «Siamo a buon punto, trovo la situazione migliorata in alcune parti e in altre non peggiorata»: Guido Bertolaso ieri è tornato in prefettura per fare il punto sugli interventi avviati dopo il summit di ieri. Nel corso dell'incontro è arrivata la telefonata del presidente Berlusconi che, come ha sottolineato il governatore Caldoro, in questi giorni ha stabilito un filo diretto con Napoli. Il premier si è informato sulla situazione e ha sottolineato: «Bisogna continuare a lavorare per raggiungere i risultati e gli obiettivi che ci si è posti con l'accordo». All'incontro hanno partecipato tra gli altri il presidente della Regione Stefano Caldoro con l'assessore Giovanni Romano, quello della Provincia Luigi Cesaro, il prefetto Andrea De Martino e i tecnici che stanno lavorando su cava Sari. Il capo della Protezione civile si è detto ottimista che la situazione a Napoli possa tornare alla normalità in tempi brevi. «È noto che con la dirigenza dell'Asia non c'è un buon rapporto - ha detto Bertolaso - ma c'è il massimo rispetto per chi raccoglie rifiuti e il cordoglio totale per il lavoratore che ieri ha perso la vita». Oggi a terra ci dovrebbero essere ancora più di 1500 tonnellate di rifiuti. Ma la situazione secondo il sottosegretario è in via di soluzione anche se sullo sfondo resta l'incubo Terzigno. Ieri Bertolaso ha firmato un documento in cui se ne stabilisce la sospensione sine die, dando di fatto ragione alla linea sostenuta nelle settimane passate dal presidente Cesaro e dall'assessore Romano mentre il gruppo dei parlamentari del Pdl aveva sottolineato la necessità di dare il via a Cava Vitiello. Indicazione ripetuta venerdì mattina nel corso della conferenza stampa del capo del governo. Ieri il sottosegretario ha detto: «La provincia di Napoli si servirà del termovalorizzatore di Acerra che funziona bene: ieri ha bruciato 1500 tonnellate». E poi: «L'apertura di una nuova discarica non è vicina, nel modo più assoluto, non è immediata. Con la situazione attuale si va avanti fino alla prossima primavera, all'estate. Nella legge sono indicate altre località c'è un ampio margine per trovare alternative a cava Vitiello». Dichiarazioni commentate con entusiasmo di fronte alle telecamere da un paio di persone che si sono dette appartenenti ai «comitati» e hanno proposto la realizzazione seduta stante di un monumento dedicato al sottosegretario. Ma Bertolaso ha sottolineato come, superata la nuova emergenza «Il dopo dovrà essere portato avanti dalle autorità locali, io sono qui per dare una mano». In Prefettura il capo della protezione civile ha detto di essere sempre pronto ad accogliere con un benvenuto i primi cittadini della zona vesuviana: «Auspico un ripensamento dei sindaci, ho detto che avremmo dato seguito unilateralmente al documento e sono convinto che, dopo questa dimostrazione di serietà, pacatezza e saggezza, si troverà l'accordo. Al di là del documento a noi interessa la concretezza e non le chiacchiere». Poi il punto sulla situazione di cava Sari. «Abbiamo cominciato a fare arrivare i camion con l'argilla per dare inizio alle attività di bonifica. Il primo obiettivo è l'eliminazione dei cattivi odori in questo modo andiamo incontro alla prima richiesta espressa dai cittadini». È stata impiantata la prima centralina per il controllo dell'aria. In campo i tecnici dell'Ispira, dell'Arpac e quelli indicati dai comuni per dare vita al processo di controllo e verifica concordati sabato notte. La situazione, secondo il capo della Protezione civile, non sarebbe particolarmente grave: «Nella cava abbiamo trovato del percolato, ma non credo che siano stati superati i limiti di legge: c'è un impianto e basta farlo funzionare. C'è anche l'impianto per il biogas che serve ad eliminare la puzza e fare soldi è stato predisposto e anche in questo caso si tratta di farlo funzionare. Si tratta di lavorare e non di fare chiacchiere». Poi l'ultima battuta. Polemica: «Se nelle nostre discariche ci fosse stato il percolato che ho visto in quello di altre regioni mi avrebbero arrestato e avrebbero buttato via la chiave». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Si terrà domani, 27 ottobre (ore 9 aula magna del Comando dei vigili del fuoco) la conferenza d...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 26/10/2010

Indietro

26/10/2010

Chiudi

Si terrà domani, 27 ottobre (ore 9 aula magna del Comando dei vigili del fuoco) la conferenza di chiusura della Campagna contro gli incendi boschivi 2010. Sarà un momento di consuntivo sugli interventi effettuati e di verifica dell'efficacia dei sistemi integrati anti-incendi, messi in campo dalla Sma Campania, società del gruppo Intini. Relatori all'incontro Daniela Lombardo, dirigente del settore Foreste caccia e pesca della Regione («L'organizzazione territoriale dei settori forestali nella lotta agli incendi boschivi: risultati 2010»), Generoso Schiavone, dirigente Programmazione interventi di protezione civile sul territorio («L'esperienza del 2010 nel sistema integrato regionale delle competenze»), Fernando Fuschetti, comandante regionale del Corpo forestale («I risultati dell'integrazione Stato-regione nelle attività di allerta e lotta agli incendi boschivi»), Guido Parisi, direttore regionale dei Vigili del fuoco («Gli incendi di interfaccia e la collaborazione con la Regione Campania per le attività di allerta e lotta attiva»), Giovanni Esposito, docente della Federico II («Il DDS della Regione Campania realizzato dalla Sma-protezione civile sul territorio»). Concluderanno i lavori gli assessori regionali Edoardo Cosenza, Pasquale Sommesse e Vito Amendolara, partecipa il senatore Raffaele Calabrò.

Francesco Gravetti Erano da poco passate le 6 quando i camion con l'argilla, desinati a coprire i...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 26/10/2010

Indietro

26/10/2010

Chiudi

Francesco Gravetti Erano da poco passate le 6 quando i camion con l'argilla, desinati a coprire i rifiuti e a eliminare il cattivo odore, sono arrivati sulla discarica Sari di Terzigno. Hanno attraversato la rotonda di via Panoramica, il teatro delle manifestazioni e degli scontri, ed hanno preso la salita per località Pozzelle sotto gli sguardi di pochi cittadini e qualche troupe televisiva. È cominciata così l'operazione «terra anti-puzza», annunciata dal sottosegretario Guido Bertolaso come «la prima risposta alle richieste dei cittadini». Secondo il capo della Protezione civile «si tratta dell'inizio della bonifica, con il primo obiettivo di eliminare i cattivi odori». Moltissimi gli automezzi carichi di terreno giunti a Terzigno: un lungo corteo andato avanti fino al tardo pomeriggio. Non sono mancate le contestazioni: «Vergogna, è la solita presa in giro», gridavano alcuni. Ma altri vedevano in quelle tonnellate di terra un primo spiraglio: «Se davvero la puzza viene eliminata è già un risultato». Qualcuno ha anche notato che i camion entravano e uscivano carichi («Ma siamo sicuri che la gettano davvero, l'argilla?»). Bertolaso ha anche spiegato che a Boscoreale «è stata impiantata la prima centralina di controllo dell'area per avere le analisi e i risultati chiesti dalle popolazioni». Per il sottosegretario, dunque, «è iniziato quel processo di controllo e verifica concordati con i tecnici dell'Ispra e dell'Arpac e quelli di fiducia dei sindaci». Proprio il consulente del Comune di Terzigno, il chimico Michele Moscariello, sta mostrando grande attenzione alle operazioni della struttura di Bertolaso: «Si sta facendo onore, è il nostro cane da guardia», spiega orgoglioso il vicesindaco Francesco Ranieri. Insomma, per quanto cauto e guardingo, il dialogo tra i Comuni e Bertolaso è ormai avviato. Restano scettiche le associazioni e i comitati. Franco Matrone, della rete dei comitati, spiega: «Se il Governo ha sollevato l'Asia dalla gestione, vuol dire che le nostre lamentele erano giuste», mentre Pasquale Raia, responsabile delle aree protette per Legambiente aggiunge: «L'impressione è che finalmente si siano accorti che il risanamento dell'aria a Terzigno e Boscoreale è ormai urgente. Resta il fatto che Bertolaso continua a ignorare il Parco Vesuvio come interlocutore». L'esponente del Governo, comunque, va avanti con toni concilianti. Ammette che nella Sari c'è percolato ma specifica: «Credo che non abbia superato i limiti di legge». Poi sottolinea che all'interno del sito c'è già un impianto di trattamento specifico, «basta farlo funzionare e c'è anche predisposto quello per il biogas che elimina la puzza e fa fare soldi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniela De Crescenzo Nuovamente in viaggio i rifiuti campani. Questa volta la meta è la Cala...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 27/10/2010

Indietro

27/10/2010

Chiudi

Daniela De Crescenzo Nuovamente in viaggio i rifiuti campani. Questa volta la meta è la Calabria dove sta già arrivando il materiale secco prodotto dagli stir. In questo modo sarà possibile liberare gli impianti e stabilizzare i rifiuti che, una volta persa l'umidità, potranno diventare materiale di copertura per le discariche regionali. Si tratta di quello stesso materiale che era stata rifiutato dalla Puglia e che finirà nelle discariche private della Calabria tramite il consorzio Cite. Ma mentre va a posto un tassello del piano antimonnezza, e finalmente le cronache ci raccontano una notte senza scontri a Terzigno, la prima dopo diverse settimane, già si profila una nuova difficoltà. Da ieri a mezzanotte è scaduta l'ordinanza del governatore Caldoro che permetteva ai rifiuti di Napoli di confluire verso gli altri impianti della Regione. E questo nel momento in cui i lavori a cava Sari (che dovrebbe aprire mercoledì) impediscono di sversare le cinquecento tonnellate che vi dovrebbero confluire dai paesi Vesuviani. È stato quindi necessario incrementare i conferimenti presso gli stir di Caivano, Tufino e Giugliano dove le code dei compattatori in attesa diventano sempre più lunghe. Una situazione che resta preoccupante e che fa prevedere all'amministratore delegato di Asia, Daniele Fortini, una nuova emergenza prima di Natale. La differenziata, infatti - sottolinea - non decolla anche perché continuano a mancare gli impianti di compostaggio e questo fa lievitare i costi del quaranta per cento. «L'emergenza ci sarà di nuovo a Natale», attacca Fortini, perché vengono commessi «troppi errori» per cercare «soluzioni che si pensa nell'immediato debbano risolvere la situazione». Per l'azienda del Comune, inoltre, «la discarica di cava Sari a Terzigno la gestiamo noi e non la Protezione civile: l'impianto è sicuro e non inquinante. Se ci fosse bisogno di una bonifica il magistrato dovrebbe sequestrarla immediatamente». Per il momento sono in corso degli accertamenti da parte dell'Arpac, non ci sono stati ancora cambi di gestione: al lavoro ci sono in questo momento Asia e ad Ecodeco, la società del gruppo A2A che la ha realizzata. Ma quella di ieri è stata l'ennesima movimentatissima giornata. In mattinata un nuovo incontro tra Bertolaso, il presidente Cesaro e i sindaci del vesuviano che non hanno firmato l'accordo proposto dal sottosegretario, ma hanno accettato di collaborare per tentare di risolvere i tanti problemi ancora sul terreno. Questa volta al tavolo c'erano anche gli imprenditori fortemente danneggiati dalla protesta delle ultime settimane e dai cattivi odori provenienti da cava Vitiello. Tutti hanno ribadito la preoccupazione per la possibile apertura di Cava Vitiello. E ancora una volta sono stati rassicurati dal capo della protezione civile. Secondo gli operatori economici ci sono ben settecento posti di lavoro ad alto rischio. Per evitare il crack Cesaro e Bertolaso si sono impegnati appena sarà messa in sicurezza la discarica, a convocare un tavolo con i ministri del turismo e delle attività produttive, con i rappresentanti di Regione, Provincia e Comuni, per recuperare e rilanciare l'immagine del Vesuvio e per creare nuovi flussi turistici. Ed è arrivata anche una mezza promessa: potrebbe essere lo stesso Berlusconi a fare da promoter alla zona andando a cena in uno dei tanti ristoranti del Vesuvio. Si cercherà anche di mettere in campo azioni per garantire il mantenimento dei livelli occupazionali. «I cittadini devono fidarsi», ha ribadito il capo della Protezione civile. Poi è andato a Portici a visitare la famiglia di Silvano Di Bonito, il dipendente dell'Asia morto domenica scorsa mentre lavorava all'impianto Stir di Giugliano. La giornata è continuata con una serie di summit: ieri sera c'è stata in Regione una riunione con i rappresentanti delle Province, oggi si insedierà l'ufficio di coordinamento dei flussi intraprovinciali di cui fanno parte nove tecnici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo della Protezione civile Bertolaso ha affermato che l'apertura di una nuova discarica –#x2013;

Mattino, Il (Nazionale)

"Il capo della Protezione civile Bertolaso ha affermato che l'apertura di una nuova discarica –#x2013;"

Data: 27/10/2010

Indietro

27/10/2010

Chiudi

Il capo della Protezione civile Bertolaso ha affermato che l'apertura di una nuova discarica «non è vicina, nel modo più assoluto»: ma prima o poi bisognerà comunque farla. E in questo senso sulla carta tre sono i Comuni campani che temono di doverla ospitare: Serre, Andretta e e Caserta. In realtà la mossa segreta di Bertolaso punta su Serre, a Valle della Masseria. Su quest'ultima Bertolaso si concentrò nella sua prima esperienza in Campania, e fu proprio il no dell'allora ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio all'apertura della discarica uno dei motivi che provocarono le dimissioni di Bertolaso. >De Crescenzo a pag. 8

AnnaMaria Asprone Avrebbe potuto essere una vera tragedia. Invece, quando il cornicione è c...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 27/10/2010

Indietro

27/10/2010

Chiudi

AnnaMaria Asprone Avrebbe potuto essere una vera tragedia. Invece, quando il cornicione è crollato giù, sbriciolandosi su sette auto parcheggiate ai piedi del palazzo, in strada non c'era nessuno. E, grazie al fatto che, proprio in quel momento, la pioggia veniva giù fitta ed intensa, non c'era nessuno nemmeno ai balconi dei cinque piani sottostanti. Il crollo è avvenuto ieri mattina, poco dopo le 10, in via Ludovico Bianchini al civico 10. Subito dopo l'allarme, lanciato dalla gente del quartiere, sul posto sono arrivati i vigili del fuoco, gli agenti della polizia municipale, coordinati dal tenente Alfredo Marraffino, gli uomini della Protezione civile, gli agenti di polizia, i tecnici della II Municipalità e i responsabili dell'ufficio sicurezza abitativa del Comune. Dunque nessun ferito ma solo tantissima paura e qualche lieve malore, subito dopo il crollo, tra gli abitanti del condominio, tra cui ci sono persone anziane e disabili. Tanto spavento anche tra i commercianti della zona e la gente del quartiere. Il civico 10 di via Bianchini è un imponente edificio di cinque piani, su ognuno dei quali abitano quattro famiglie. In stile umbertino lo stabile ha l'ingresso principale in via Bianchini ma si affaccia anche su via Duca San Donato, vico Campione a Sant'Eligio e piazzetta Sant'Eligio: tutte strade transennate ed inibite al passaggio. Quando i circa 20 metri di pietra tufacea si sono schiantati al suolo, sollevando un enorme polverone e schiacciando come sardine le auto parcheggiate in strada, si è temuto il peggio perché tutta la zona che circonda il complesso di sant'Eligio (molti edifici sono di proprietà del Comune) è piena di negozi di tessuti e abbigliamento ed è quindi molto trafficata soprattutto di mattina. Ma non solo. Ci sono a pochi metri dal luogo del crollo anche due scuole: una Media, la «Campo Moricino» e un plesso delle Elementari «Sant'Eligio» che circa un mese fa è stata chiusa per il pericolo di crollo dell'edificio che ospita anche l'ufficio casa del Comune ed un semi-convitto gestito dalla suore di Sant'Eligio. Dopo il sopralluogo i tecnici hanno verificato la staticità dell'edificio e non hanno ritenuto necessario lo sgombero delle 20 famiglie anche se non potranno affacciarsi ai balconi. Per loro una diffida affinché venga messo in sicurezza il cornicione, che era ancora avvolto in una rete protettiva a causa di un precedente pericolo di crollo. «Ci sono già stati molti campanelli d'allarme - spiega Salvatore Castiello, consigliere della II Municipalità - per quell'edificio e altri della zona, alcuni sono di proprietà comunale. Abbiamo perciò chiesto all'Amministrazione una verifica urgente della situazione edilizia del quartiere. Questa volta si è trattato di un vero miracolo, ma non possiamo sempre contare sulla buona sorte». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica Botta e risposta tra Bertolaso e Fortini Cava Sari la gestiamo ...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 27/10/2010

Indietro

27/10/2010

Chiudi

La polemica Botta e risposta tra Bertolaso e Fortini «Cava Sari la gestiamo noi ed è un impianto non inquinante e sicuro» ha detto il manager dell'Asìa replicando alle accuse del capo della Protezione civile

NAPOLI - Nuovamente in viaggio i rifiuti campani. Questa volta la meta è la Calabria do...

Mercoledì 27 Ottobre 2010

Chiudi

*di DANIELA DE CRESCENZO**e GIUSEPPE CRIMALDI*

NAPOLI - Nuovamente in viaggio i rifiuti campani. Questa volta la meta è la Calabria dove sta già arrivando il materiale secco prodotto dagli stir. In questo modo sarà possibile liberare gli impianti e stabilizzare i rifiuti che, una volta persa l'umidità, potranno diventare materiale di copertura per le discariche regionali. Si tratta di quello stesso materiale che era stata rifiutato dalla Puglia e che finirà nelle discariche private della Calabria tramite il consorzio Cite.

Mentre va a posto un tassello del piano antimonnaia, finalmente le cronache ci raccontano una notte senza scontri a Terzigno, la prima dopo diverse settimane. Ieri comunque la protesta non si è fermata e in serata circa tremila persone hanno partecipato a una manifestazione sulla rotonda di via Panoramica; al presidio dei residenti si è aggiunto il corteo proveniente da Pompei (sindaci compresi) e i manifestanti hanno ribadito il no alla discarica nel Parco del Vesuvio, evidenziando il carattere pacifico della protesta.

Ma già si profila una nuova difficoltà. Da ieri a mezzanotte è scaduta l'ordinanza del governatore Caldoro che permetteva ai rifiuti di Napoli di confluire verso gli altri impianti della Regione. E questo nel momento in cui i lavori a cava Sari impediscono di sversare le cinquecento tonnellate che vi dovrebbero confluire dai paesi Vesuviani. È stato quindi necessario incrementare i conferimenti presso gli stir di Caivano, Tufino e Giugliano dove le code dei compattatori in attesa diventano sempre più lunghe. Una situazione che resta preoccupante e che fa prevedere all'amministratore delegato di Asia, Daniele Fortini, una nuova emergenza prima di Natale. La differenziata - sottolinea - non decolla anche perché continuano a mancare gli impianti di compostaggio e questo fa lievitare i costi del quaranta per cento. E poi da Fortini arriva una precisazione: la discarica di Cava Sari a Terzigno «la gestiamo noi e non la Protezione civile: l'impianto è sicuro e non inquinante. Se ci fosse bisogno di una bonifica il magistrato dovrebbe sequestrarla immediatamente».

Quella di ieri è stata l'ennesima movimentatissima giornata. In mattinata un nuovo incontro tra Bertolaso, il presidente Cesaro e i sindaci del vesuviano che non hanno firmato l'accordo proposto dal sottosegretario, ma hanno accettato di collaborare. Questa volta al tavolo c'erano anche gli imprenditori. Tutti hanno ribadito la preoccupazione per la possibile apertura di Cava Vitiello. Secondo gli operatori economici ci sono ben settecento posti di lavoro ad alto rischio. Per evitare il crack Cesaro e Bertolaso si sono impegnati appena sarà messa in sicurezza la discarica, a convocare un tavolo con i ministri del turismo e delle attività produttive, con i rappresentanti di Regione, Provincia e Comuni, per recuperare e rilanciare l'immagine del Vesuvio e per creare nuovi flussi turistici. Ed è arrivata anche una mezza promessa: potrebbe essere lo stesso Berlusconi a fare da promoter alla zona andando a cena in uno dei tanti ristoranti del Vesuvio.

Dal punto di vista delle indagini, quattro nomi sono stati iscritti nel registro degli indagati. L'inchiesta sulle presunte infiltrazioni della camorra nella vicenda delle due discariche di Terzigno, e sugli scontri violenti, non è più contro ignoti. Ci sono già quattro persone sottoposte alle indagini della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. È il punto di svolta: i «segnali» di cui aveva parlato la Procura due giorni fa, che hanno determinato l'apertura di un fascicolo da parte dell'Antimafia, appaiono ora più chiari. Ci sarebbe un evidente interesse manifestato da ambienti della criminalità organizzata del Vesuviano rispetto all'emergenza ambientale riesplora a metà settembre. Il clan Fabbrocino, in particolare, accarezzava da tempo il proposito di mettere le mani sulle cave di Terzigno, sia la Sari che la Vitiello.

RIPRODUZIONE RISERVATA

nostro servizio Terrore e morte dal mare e dal vulcano in Indonesia. Onde alt...

Mercoledì 27 Ottobre 2010

Chiudi

nostro servizio

Terrore e morte dal mare e dal vulcano in Indonesia. Onde alte fino a 3 metri penetrate per oltre 600 metri nell'arcipelago delle Mentawai e pioggia di ceneri incandescenti intorno al vulcano Merapi sull'isola di Giava: il bilancio parla di oltre cento morti e centinaia di dispersi. Il tutto mentre la capitale Giacarta è flagellata da piogge devastanti.

Lo tsunami che ha colpito l'arcipelago delle isole Mentawai, uno dei tanti paradisi dei surfisti nell'Oceano Indiano, è figlio di un fortissimo terremoto registrato lunedì sera alle 21,42 (le 16,42 in Italia) a una profondità di 20 chilometri a largo delle coste di Sumatra: 7,7 gradi della scala Richter. Nonostante la terribile lezione dello tsunami del dicembre 2004 (250mila morti), la zona di Mentawai è sprovvista di sistemi di allarme in caso di maremoti. Un avviso di pericolo - un'allerta per uno tsunami locale - è stato però lanciato dal Pacific Tsunami Warning Center. Alcuni siti online scrivono che l'allerta sarebbe poi rientrata proprio mentre le onde stavano per abbattersi sui villaggi costieri di Mentawai. L'acqua dell'Oceano ne ha spazzati via una decina. L'ultimo bilancio fornito ieri sera da Hendri Dori Satoko, un deputato di Mentawai è stato di «108 persone morte e 502 ancora disperse». Non è detto però che siano da considerare tutte morte in quanto in molti potrebbero essere riusciti a fuggire alla furia delle acque. Di 113 morti ha riferito una fonte ufficiale del ministero della Sanità.

Tra le isole più colpite quelle di Nord e Sud Pagai e Sibigau dove l'acqua è penetrata più all'interno. Nel villaggio costiero di Betu Monga (Sud Pagai) dei 200 residenti ne sono stati rintracciati solo una quarantina: la maggior parte dei dispersi è formata da donne e bambini. Circa tremila le persone che hanno trovato rifugio in campi di emergenza.

Molto difficile la prima opera di soccorso a causa delle violenti piogge e dei detriti che ostacolano il cammino dei mezzi di emergenza.

Sull'isola di Giava a far scattare l'emergenza è stato invece il vulcano Merapi che è entrato in eruzione nel primo pomeriggio di ieri (ora italiana) e che ha causato la morte di un bambino di tre mesi oltre a una ventina di feriti a causa delle ceneri incandescenti che ricadono nella zona circostante. Circa 20 mila persone sono state evacuate nelle ultime 24 ore. Il Merapi all'alba aveva iniziato a eruttare cenere dai crateri minori. «L'energia continua a crescere. Speriamo si plachi, altrimenti rischiamo un'eruzione di proporzioni che non vediamo da anni», ha detto il vulcanologo Surono. Le autorità hanno avvertito altre 11.400 persone di prepararsi a una «urgente evacuazione». L'Indonesia, posta su una zona vulnerabile a terremoti chiamata il «Pacífico Anello di Fuoco», ha circa 129 vulcani attivi.

R.Es.

***Morsi, calci, pugni, stampelle dei malati che volano fra una barella e l'altra.
E'...***

Giovedì 28 Ottobre 2010

Chiudi

di MARA AZZARELLI

Morsi, calci, pugni, stampelle dei malati che volano fra una barella e l'altra. E' finita con una rissa al pronto soccorso di Ostia, dodici persone coinvolte e quattro arrestate, una discussione fra due ragazzine. Ci sono voluti i carabinieri per fermare le due famiglie che, con rispettivi amici a fare il tifo, l'altra sera si sono fronteggiate all'interno dell'ospedale Grassi in mezzo a persone che aspettavano di essere visitate, malati assopiti sulle barelle e infermieri che non sapevano più dove mettere le mani davanti a quello spettacolo assurdo. A quanto pare a scatenare il tutto sarebbe stata un'accesa discussione avvenuta a Fiumicino fra tre quindicenni.

«Cose di poco conto», riferiscono i carabinieri. Uno sguardo di troppo, qualche parolaccia, sarebbero volati anche degli schiaffi. Il tutto in mezzo alla strada, poco distante da dove le famiglie delle due giovani vivono. Niente comunque che non si potesse risolvere con una bella ramanzina. A quanto pare i familiari delle ragazze devono però aver reputato che la soluzione migliore potesse essere un'altra. I genitori di una, saputo che quelli dell'altra si erano rivolti al pronto soccorso, li hanno raggiunti per regolare la cosa in maniera molto meno diplomatica e civile. Con le mani. Tra padri, madri, fratelli, amici erano in via Passeroni erano in dodici. Hanno iniziato a darsela di santa ragione. L'azzuffata è avvenuta dentro al pronto soccorso. Davanti agli sportelli del triage, dove gli infermieri smistano i malati in base alle urgenze. Fra le persone che erano lì ad aspettare qualcuno ha provato a fermarli ma senza grossi risultati.

I familiari delle due ragazze hanno prima iniziato a strattonarsi, poi sono volate sberle e cazzotti. Qualcuno ha rimediato anche dei morsi sul viso e addosso. Fortunatamente alla fine molte ferite ma niente di irreparabile. Almeno fisicamente. Per fermare la scazzottata sono infatti dovuti intervenire al pronto soccorso anche i carabinieri della compagnia di Ostia. I militari ci hanno messo un po' ma alla fine sono riusciti a rimettere ordine. I più agitati del gruppo, padri e fratelli delle ragazze, che lavorano a Fiumicino come muratori e carrozzieri, sono stati arrestati. Si tratta di M.G. 54 anni e di M.S. 19 anni, rispettivamente padre e fratello di una. Di C.A. di 56 anni e C.A. di 33 anni, padre e fratello dell'altra.

L'accusa che ha portato all'arresto è rissa aggravata anche se il magistrato sta valutando l'ipotesi di considerare l'interruzione di pubblico servizio visto che la rissa avrebbe praticamente bloccato il pronto soccorso per una ventina di minuti.

Non è andata meglio alle due ragazze che per rissa, in questo caso quella per strada a Fiumicino, sono state denunciate alla Procura minorile.

RIPRODUZIONE RISERVATA

BANGKOK - Sono almeno 313 i morti e oltre 400 i dispersi del doppio disastro che ha colpito l'I...

Giovedì 28 Ottobre 2010

Chiudi

BANGKOK - Sono almeno 313 i morti e oltre 400 i dispersi del doppio disastro che ha colpito l'Indonesia all'inizio della settimana. Centinaia di case sono state rase al suolo dallo tsunami nell'arcipelago delle Mentawai, mentre una colata di lava e cenere ha devastato alcuni villaggi alle pendici del vulcano Merapi, a Giava, la cui attività - l'eruzione si è interrotta - desta ancora preoccupazione. E con l'arrivo dei soccorsi, specie nelle isolate aree distrutte dal maremoto, si teme che il bilancio delle vittime sia destinato ad aumentare ulteriormente.

L'onda assassina ha colpito più duramente l'isola di Pagai Sud, quella più vicina all'epicentro della scossa di magnitudo 7,7 registrata alle 21.42 di lunedì, che ha causato almeno 282 morti e 412 dispersi; la probabilità di ritrovarli in vita - la speranza è che molti abbiano cercato rifugio su un terreno rialzato - cala con il passare delle ore. I primi filmati dalla zona mostrano scene di desolazione, con solo pochi alberi rimasti in piedi in villaggi di pescatori, basati su un'economia di sussistenza: gli sfollati sono circa 4 mila.

La Protezione civile indonesiana ha inviato quattro navi cariche di medicinali e cibo, oltre a 16 tonnellate di tende; per coordinare le operazioni, il presidente Susilo Bambang Yudhoyono ha anticipato il ritorno da un vertice dei leader dell'Asean (Paesi del Sud-est asiatico) in Vietnam. "SBY", come viene chiamato il leader tuttora popolare dopo la rielezione dell'anno scorso, arriva nell'area devastata questa mattina: dovrà anche spiegare il fallimento del sistema di rilevamento degli tsunami, installato dopo il devastante maremoto del 26 dicembre 2004. Le apposite boe - in un'area già di per sé isolata e dalle comunicazioni intermittenti - erano infatti fuori uso; specie a Pagai Sud avrebbero comunque potuto far poco, dato che l'onda si è abbattuta pochi minuti dopo la scossa.

Non meno drammatica la situazione 1.200 chilometri più a est: l'eruzione del vulcano Merapi, che ha causato 31 morti e 14 feriti, si è fermata solo nella serata di martedì, e lo stato di allarme, che ha portato all'evacuazione di 44 mila persone, resta alto. Mentre la cenere ha ricoperto le città dell'area e una nuvola bianca continua ad avvolgere il cratere, senza però procurare disagi alla circolazione aerea, gli esperti fanno notare che la lava potrebbe tornare a fuoriuscire in qualsiasi momento: «Non ci sono segni di un'eruzione imminente, ma non so se si tratti solo di una pausa temporanea», ha dichiarato il vulcanologo Surono.

Le vittime si concentrano in alcuni villaggi sotto la fiancata da dove è scesa la lava, in particolare quelli di Kinahredjo e Umbulharjo, dove sarà scavata una fossa comune. Il Merapi ("Montagna di fuoco" in giavanese) ha ucciso anche il suo "guardiano spirituale", un rispettato saggio che ogni anno guidava la preghiera collettiva per «placare gli spiriti» del vulcano.

Il duplice disastro ha spinto diversi Paesi a offrire aiuti: su tutti gli Stati Uniti, dove il presidente Barack Obama - che ha trascorso parte della sua infanzia a Giacarta ed è atteso a novembre nella capitale - si è detto «profondamente rattristato». Anche papa Benedetto XVI, che ha espresso il suo «vivo cordoglio» ai familiari delle vittime, ha esortato la comunità internazionale a essere solidale. Il ministro degli Esteri indonesiano, Marty Natalegawa, ha però assicurato che il Paese «al momento non ha bisogno di assistenza».

cinque rivi sottoterra hanno tradito sestri - giuseppe filetto

Pagina II - Genova

Cinque rivi sottoterra hanno tradito Sestri

Tombati mezzo secolo fa e dimenticati, sono esplosi il giorno dell'alluvione

Emergenza ambiente

Una bomba d'acqua non trovando sfogo naturale, è esplosa provocando la devastazione

GIUSEPPE FILETTO

Cinque rivi strozzati sotto lastroni di cemento, strade, case e stabilimenti industriali di Sestri Ponente. Corsi d'acqua che 100 anni fa raccoglievano la pioggia dalle fasce soprastanti il quartiere e la portavano a mare, a cielo aperto. Negli Anni Cinquanta sono stati tombati dalla speculazione edilizia, un mese e mezzo fa si sono ribellati ed hanno sputato acqua e fango, squarciato il quartiere. Cinque "fossi" di cui in ambito urbano si perdono le tracce, e di tre addirittura non si conosceva la collocazione fino allo scorso 4 ottobre: i rii Marotto, Zanina e Monferrato, ruscelli che scendono dal nuovo quartiere di Villa Gavotti realizzato negli Anni Novanta, quasi insignificanti per i "Piani di Bacino"; più un reticolo di canali e cunicoli neppure citati sulle carte topografiche.

Insieme al Rio Molinassi e al Rio Cantarena nella parte ovest di Sestri sono diventati bombe d'acqua. Il primo per 440 metri si infila sotto la Fincantieri; il Cantarena per 330 metri scorre sotto via Leoncavallo, la ferrovia e gli stessi cantieri navali. I rivi Marotto, Zanina e Monferrato, di cui i sestresi più anziani si erano quasi scordati ed i più giovani non conoscevano l'esistenza, 50 anni fa sono stati interrati sotto via Merano, la Coop, i capannoni dismessi e di proprietà della Talea (società immobiliare della Coop), le ex Fonderie Multedo, l'edificio di Datasiel, quello del Consorzio Sestrese, la ferrovia Genova-Ventimiglia. Tanto che Stefano Pinasco, direttore della Manutenzione, assicura che il Comune ha dovuto firmare un'ordinanza straordinaria, ingiungendo a questi soggetti (privati e pubblici) l'immediata pulizia e l'adeguamento di tutti i cunicoli tombinati. Alcuni di questi dovranno essere allargati, altri addirittura lasciati aperti; scoperti, se si vuole evitare un altro disastro.

Ripulite le strade e le case dal fango, in questi giorni le ruspe lavorano per liberare gli "alvei" di questi corsi d'acqua, "alcuni dei quali nel processo di urbanizzazione sono stati canalizzati nella rete fognaria delle acque bianche". Sono collocati a sud di via Merano, dentro il quadrilatero compreso tra Fincantieri, Porto Petroli, Villa Gavotti e il deposito Amiu. In queste ore diventati oggetti di attenzione della procura della Repubblica. Rimosse le coperture in cemento, sono stati trovati colmi di terra. Ostruiti. «Non è roba della recente alluvione, qui parliamo di detriti di almeno 30 anni - confessa un addetto al movimento terra - ma non mi citi, altrimenti perdo il posto».

L'acqua non ha trovato sfogo, la catastrofe è stata inevitabile. Al di là dell'evento meteo eccezionale, qualcuno non ha pulito o non sapeva dell'esistenza? «Non posso dare una risposta a questo», ribatte Paolo Tizzoni ex assessore provinciale al Territorio e "padre" dei "Piani di Bacino". «È un reticolo di canali difficilmente visibile, se non per la presenza delle foci all'interno del bacino dei cantieri navali - sottolinea Stefano Bernini, presidente della circoscrizione di Sestri - gli sbocchi sono stati costruiti nei primi del '900 dalle Ferrovie dello Stato e sono riconoscibili per la presenza delle volte con mattoni rossi». Corsi d'acqua diventati cunicoli, che stando a quanto spiega Paolo Tizzoni, non sono soggetti alla "legge dei 200 anni", cioè al rischio ciclico di inondazione.

terzigno, primo giorno di tregua presidi sciolti e caccia ai violenti - conchita sannino

- Cronaca

Terzigno, primo giorno di tregua presidi sciolti e caccia ai violenti

Fini: doloroso veder bruciare il tricolore in piazza

I legali di due dei giovani arrestati dopo l'assalto alla polizia: abusi da parte di agenti

CONCHITA SANNINO

DAL NOSTRO INVIATO

TERZIGNO - I sindaci continuano a dire «no» all'accordo sulla pace di Terzigno. Ma, mentre si riaprono le strade e si torna ad un'apparente normalità, la battaglia sporca è dichiarata "sospesa" fino all'arrivo dei prossimi rifiuti nella cava Sari. «La gente vuole la certezza che l'atrocità di un secondo enorme buco, Cava Vitiello, non si realizzerà mai: ma nessuno può darla. Ecco perché non so cosa accadrà quando riprenderanno gli sversamenti», ragiona scettico Gennaro Langella, sindaco di Boscoreale. A cui fa da controcanto l'ottimismo del capo della Protezione Civile.

«Entro la fine della settimana la situazione sarà sotto controllo», annuncia Guido Bertolaso, sebbene la sola città di Napoli sia ancora invasa da oltre 2mila tonnellate di rifiuti da sversare in qualche "buco", mentre altri centri della provincia partenopea e casertana mostrano i segni evidenti di una crisi tutta da recuperare. Sulla vicenda interviene anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini: «L'immagine del tricolore, bruciato nei giorni scorsi durante gli scontri a Terzigno, non può che costituire motivo di dolore e di preoccupazione». «Occorre - sottolinea Fini - un impegno corale e convinto affinché nessuna comunità locale, o ceti, o categoria possano sentirsi abbandonati, anche quando non lo sono, dalle istituzioni e dalla comunità nazionale».

Si continua su due fronti. La mediazione per convincere la piazza. E la gestione oculatissima dei flussi dei rifiuti, distribuiti tra l'inceneritore di Acerra e gli altri impianti disponibili. Una gestione andata letteralmente in tilt - per ammissione dello stesso governatore Stefano Caldoro - «da quando questo lavoro è stato trasferito dai militari dello staff Protezione civile alla Regione, dove obiettivamente dobbiamo migliorare l'area Rifiuti, visto che non possiamo rivolgerci ai consulenti come faceva il mio predecessore».

Una tregua a tempo scorre sulle contrade vesuviane. Effetto della doppia strategia del governo: alla popolazione pacifica, la mano tesa di Bertolaso; contro i violenti, la linea dura del Viminale che ha portato ad arresti, perquisizioni e controlli, e ad un'attività di intelligence. Le strade di Boscoreale, Boscotrecase e Terzigno restano bordate di immondizia e fetidi cumuli (una collinetta di immondizia di quattro metri ostruisce per intero una chiesetta ottocentesca), ma sono per ora restituite alla vita e al caotico traffico. La rotonda Panoramica, epicentro della battaglia, è sgombra di presidi e non più trappola fatale per uomini in divisa e autocompattatori, che oggi sfilano rapidi perché trasportano terreno ammazza-odori invece di rifiuti. Ma l'unico vero alleato della trattativa, in ogni caso, è la pioggia ininterrotta e scrosciante. Che ha trasformato i relitti dei camion bruciati, ancora in strada, in mostri di metallo annerito. E ha spento i focolai, almeno in superficie.

Intanto si apre un caso nel caso dopo l'arresto di Stefano Garofalo e Michele Aviano, 24 e 22 anni, due dei tre giovani acciuffati dopo l'assalto alla polizia a colpi di spranghe, fuochi d'artificio e lastre di marmo. L'avvocato Liana Nesta si prepara all'udienza di convalida per i due fermati e denuncia: «Ci sono stati abusi. Alcuni esponenti delle forze dell'ordine hanno picchiato gruppetti di giovani in strada, intimando loro di non andare a manifestare». Un'ulteriore faccia della battaglia sporca.

indonesia, lo tsunami semina la morte - raimondo bultrini

- Esteri

Indonesia, lo tsunami semina la morte

Sisma e onda: spazzati dieci villaggi, oltre 100 le vittime. Erutta il vulcano Merapi

RAIMONDO BULTRINI

Si è ripetuto ancora. Lo temevano tutti ed è arrivato, anche se in una scala apparentemente ridotta. Dalle viscere dell'Oceano a 20 metri di profondità, un terremoto del grado 7,7 della scala Mercalli ha attraversato le coste occidentali di Sumatra con centinaia di scosse grandi e piccole lungo l'anello di Fuoco del Pacifico, nell'enorme canale marino formato dalla faglia sotterranea che divide due continenti. L'effetto dello scuotimento è stato un nuovo, catastrofico, tsunami. E' successo la notte scorsa dopo le 9, quando gran parte degli abitanti era a casa. Per arrivare i primi soccorritori hanno impiegato 12 ore di viaggio, con gli elicotteri in gran parte bloccati dal maltempo. Nessuno ha però ancora raggiunto gran parte delle innumerevoli insenature delle isole indonesiane del gruppo Mentawai che si trovano a pochi chilometri dall'epicentro. I corpi di 113 persone sono stati ritrovati finora, ma l'ennesimo cataclisma sulle disgraziate coste occidentali dell'Indonesia ha trascinato in un inferno di acqua e di pietre altre centinaia di pescatori, turisti, appassionati di surf, animali.

Almeno 10 villaggi sono stati sommersi da onde alte fino a 3 metri, uno tsunami di parecchie centinaia di chilometri inferiore a quello del 2004 ma violentemente concentrato su vasti tratti di costa frastagliata e popolosa. Ufficialmente, i residenti delle Mentawai scomparsi sono almeno 500. Di questi, molti vivevano nel villaggio di Betu Monga. «Delle 200 persone residenti, ne sono state ritrovate solo 40».

Scene apocalittiche sono state descritte anche a Mentai, un'altra isola dove l'80% delle case sono state spazzate via e centinaia sono i dispersi. E altrettanto tragiche sono le notizie che giungono da North Pagai, altra isola vicinissima all'epicentro, dove un resort esclusivo per gli amanti del surf è stato letteralmente spazzato via. Tredici persone, molti australiani, risultano dispersi su barche quasi certamente capovolte dalle onde. Al dramma immediato dei difficili soccorsi e delle vittime, si aggiunge già l'inquietudine di una perenne precarietà: la tremenda frizione prodotta dal terremoto della scorsa notte può infatti non essere scollegata dalla contemporanea ripresa dell'attività eruttiva di uno dei più temibili vulcani del mondo (ce ne sono 129 a rischio in tutto l'arcipelago), il Monte Merapi, tra Jogjakarta e il famigerato Anello. Dopo gli insistenti tentativi iniziati dal governo fin dal 23 ottobre per convincere diecimila abitanti delle faglie a evacuare in massa, solo 300 persone, donne incinta, bambini e qualche vecchio, avevano accettato di trasferirsi nei campi d'accoglienza. Ma ieri, alle 5 di mattina ora locale, un diluvio di lava e fumo di ceneri alto fino a 1500 metri ha costretto abitanti e autorità a una forsennata corsa contro il tempo per trasferire il maggior numero dei 13mila residenti.

Il Merapi del resto aveva già eruttato in coincidenza con il terremoto di Jogjakarta che nel 2006 fece 5000 vittime tra la città e la costa, ma è in attività ufficiale dal 1548. Nonostante la religione islamica dominante, califfi, sultani e popolo hanno da sempre celebrato in diverse ricorrenze cerimonie d'offerta agli spiriti della montagna per risparmiare l'isola dai suoi furori.

bellolampo, allarme quinta vasca rifiuti dirottati dopo una mini-frana

Pagina VII - Palermo

Problemi strutturali nella discarica. Riaperto il quarto invaso che però è quasi saturo

LA QUINTA vasca della discarica di Bellolampo, attivata l'estate scorsa per poter accogliere altri 300 mila metri cubi di spazzatura, è stata chiusa ieri a causa dell'apertura di un solco sulla sommità nord-ovest, fra la vasca e la strada di servizio. In sostituzione, i rifiuti vengono depositati di nuovo nella quarta vasca. L'Amia smentisce che si sia verificato un "crollo", un cedimento degli argini della struttura, come denunciato invece ieri in un'interrogazione dal democratico Davide Faraone.

L'incidente, secondo l'Amia, non ha comportato disagi a Bellolampo, e la raccolta dei rifiuti in città non ha subito alcuno stop. La quarta vasca era stata riaperta una settimana fa in via propedeutica, secondo il programma e con le necessarie autorizzazioni, per la realizzazione della cosiddetta "sella" di collegamento: in questo modo, da giorni, i rifiuti venivano depositati contestualmente in entrambi i contenitori. Alla realizzazione della "sella" sta provvedendo la struttura commissariale presso il dipartimento regionale della Protezione civile, con appalto già affidato.

La chiusura della vasca, assicurano i commissari dell'Amia, sarà solo temporanea: il tempo di riparare il danno e verificare le cause della formazione del solco. «Se il progetto della "sella", a causa di quest'intoppo, non andasse avanti - dice Faraone, che ha presentato l'interrogazione sia al sindaco che al governatore - il programma della Regione verrebbe meno, non ci sarebbe più quell'autonomia di 8-12 mesi prevista dalla costruzione della "sella" e bisognerebbe forse anticipare l'esportazione dei rifiuti all'estero». Dall'Amia replicano: «Non esistono problemi alla discarica di Bellolampo. La raccolta dei rifiuti prosegue regolarmente».

a. r.

sos dagli albergatori vesuviani - patrizia capua

Pagina V - Napoli

Sos dagli albergatori vesuviani

In delegazione da Bertolaso: "Distrutti dalla crisi dei rifiuti"

Bassolino sul blog: preoccupante la fuga e il rimpallo delle responsabilità a cui abbiamo assistito da quando è ripresa l'emergenza

PATRIZIA CAPUA

Sos dagli albergatori vesuviani. I miasmi dei rifiuti nella discarica Sari a Terzigno, la rivolta delle popolazioni, hanno creato danni ingenti alle attività turistiche. Un corto circuito all'economia locale, soprattutto di decine di alberghi, ristoranti, locali tipici. Gli operatori sono molto preoccupati. E, guidati dal sindaco di Boscoreale, Gennaro Langella, ieri mattina sono andati in delegazione in prefettura a Napoli per un incontro con il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso. «Si tratta di un migliaio di persone coinvolte - sottolinea il primo cittadino - . I ristoratori, ma anche i produttori agricoli, in particolare quelli di vino e albicocche, tipicità che non hanno più mercato. Gli obiettivi di tutela della salute e dell'ambiente sono e restano primari, ma dobbiamo salvare le attività e i posti di lavoro». Secondo le stime di alcuni operatori, il calo di fatturato si aggira tra il 40 e il 50 per cento.

«Ci sarà successivamente un incontro con i ministeri del Turismo e delle attività produttive - afferma Langella - per una campagna di rilancio dell'immagine danneggiata da questa emergenza».

«L'emergenza ci sarà di nuovo a Natale», fa eco Daniele Fortini, amministratore delegato dell'Asia, l'azienda municipale che fa la raccolta dei rifiuti, «perché vengono commessi troppi errori, per cercare soluzioni che si pensa nell'immediato debbano risolvere la situazione. L'unica via d'uscita - aggiunge Fortini - è la raccolta differenziata porta a porta per un milione di abitanti».

Subito, però bisogna fare i conti con 2000 tonnellate di spazzatura ancora per la strada. I quartieri più in sofferenza sono Pianura, Soccavo, Bagnoli, Fuorigrotta e nel centro storico, le zone Avvocata, Montecalvario e San Carlo all'Arena. «La pioggia ci aiuta perché spegne i roghi e riduce la puzza», afferma l'assessore comunale all'Igiene, Paolo Giacomelli. Il lavoro straordinario per recuperare i rifiuti arretrati va più a rilento perché negli impianti Stir di Giugliano e Tufino ci sono difficoltà nei conferimenti.

Intanto la vicenda rifiuti è lo spunto per l'ex governatore della Campania, Antonio Bassolino, per una riflessione ad ampio raggio. «Alla luce di quanto accade - osserva sul suo blog - come non vedere che la vicenda dei rifiuti in Campania è una storia emblematica dell'Italia dei nostri giorni? La sua parte più debole, il Mezzogiorno, è l'avamposto di questa crisi di sistema» Basta con la fuga dalle responsabilità, dice l'ex governatore: «I rifiuti per strada sono un pugno nello stomaco. Puzzano, si sentono e si vedono. Sono tornate le manifestazioni di piazza. Ancora più preoccupante è la fuga e il rimpallo delle responsabilità a cui abbiamo assistito da quando è ripresa l'emergenza».

Per Bassolino «bisogna assolutamente recuperare uno spirito di collaborazione e di unione tra tutte le istituzioni al di là dei diversi schieramenti politici. Prendere giusta consapevolezza dei problemi, fare prevalere l'interesse generale è il dovere di ognuno di noi e di ogni soggetto civile, politico ed istituzionale».

giù in mare dal motoscafo uno soccorso, l'altro disperso

Pagina XVII - Roma

Ostia

Campidoglio

Ostia

Case-famiglia a rischio "Il sindaco trovi i soldi"

Giù in mare dal motoscafo uno soccorso, l'altro disperso

Lite tra ragazze per gelosia all'ospedale scoppia la rissa

In due sono finiti in mare da un motoscafo di 5 metri: uno è stato soccorso, l'altro risulta disperso. A 2,2 miglia da Ostia, le ricerche in mare, con tre motovedette e un elicottero, sono scattate alle 13.20 quando l'equipaggio di un'imbarcazione a vela della polizia ha segnalato il naufragio alla capitaneria dopo aver soccorso uno dei due.

Oggi riunione delle 54 case-famiglia romane: «Il sindaco stanzi i fondi per la nostra sopravvivenza», chiede Vittorio Berliri a nome di tutti. «Assistiamo più di 300 disabili», continua, «abbiamo chiesto all'assessore Belviso di impegnare 2.800.000 euro. Mancano i soldi? Si fermino i lavori della "Nuvola" per salvare i disabili».

UNA lite per motivi di gelosia tra tre ragazze di Fiumicino poi degenerata in aggressione. E giunte al pronto soccorso del Grassi di Ostia, la rissa è scoppiata anche tra le rispettive famiglie. I carabinieri hanno arrestato M. G. di 54 anni, M. S. di 19, C. A. e C. A., rispettivamente di 56 e 33 anni.

terzigno, altri due giorni di tregua oggi ad acerra arriva berlusconi - roberto fuccillo

Pagina II - Napoli

Bertolaso concede altre 48 ore ai Comuni vesuviani prima di riprendere gli sversamenti a Cava Sari

Terzigno, altri due giorni di tregua oggi ad Acerra arriva Berlusconi

Il sindaco di Boscoreale: "Sarò io stesso a scortare e difendere gli autocompattatori"

ROBERTO FUCCILLO

ALTRI due giorni di tregua sul Vesuvio, mentre Silvio Berlusconi torna oggi a Acerra per presiedere un vertice al termovalorizzatore. Ci saranno anche il presidente della Regione Stefano Caldoro e il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso. Quest'ultimo ieri ha concesso altre 48 ore di tregua ai Comuni vesuviani prima di riprendere gli sversamenti alla Cava Sari. Serviranno per informare e convincere i cittadini di ciò che, prima della riunione in prefettura, il sindaco di Boscoreale già andava dicendo: «I cittadini devono capire che si tratta dei loro rifiuti e non di quelli di Napoli che tante preoccupazioni hanno creato. Sarò io stesso a scortare e difendere gli autocompattatori». Si tratta peraltro proprio di quei rifiuti di cui Langella ha chiesto la rimozione rapida per evitare rischi di epidemie. Intanto la Protezione civile promette un sito internet dove saranno pubblicate ogni giorno le notizie relative alla Sari.

Ieri però a Boscoreale c'è stata anche una manifestazione degli studenti delle scuole di Torre Annunziata. Un'altra manifestazione pro-Terzigno si è svolta a Bacoli. Da Quarto arriva un altro allarme sanitario per la presenza di 600 tonnellate a terra. Bruxelles plaude alla protesta con Jacqueline McGlade, direttrice dell'Eea, l'agenzia per l'ambiente della Ue: «È importante che la popolazione locale reagisca e riconosca quanto importante è il parco nazionale». E i deputati campani del Pd, su iniziativa di Eugenio Mazzarella, hanno firmato una interpellanza al presidente del Consiglio perché accetti la richiesta dei sindaci vesuviani di eliminare dalla legge il possibile utilizzo di Cava Vitiello. La verifica del clima è ora rimandata a sabato, quando i camion dovrebbero ricomparire alla famosa rotonda.

Stenta invece più del previsto la raccolta a Napoli. Ieri mattina c'erano ancora 1800 tonnellate a terra, a Pianura, Soccavo e Bagnoli i disagi maggiori. Dieci mezzi sono stati fermati ieri sera da manifestanti lungo la strada verso la discarica di Chiaiano. Altri otto sono stati invece respinti dalla discarica irpina di Savignano. Altre preoccupazioni si addensano a Serre, nonostante l'assessore regionale Giovanni Romano ribadisce che non si punterà su "Valle della Masseria".

Una serie di problemi, sui quali si registra l'offensiva del governo: l'arrivo di Berlusconi, ma anche l'annunciata presenza stasera di Bertolaso ad "Annozero". Ma il senatore Nicola Latorre del Pd attacca: «Bertolaso disse che aveva risolto il problema con sette discariche, oggi scopriamo che nessuna di quelle discariche è stata realizzata e che l'impianto di Acerra non funziona». A sua volta il Pdl tiene nel mirino Palazzo San Giacomo. Domani il consiglio regionale discuterà della questione, forse si parlerà anche della famigerata provincializzazione, ma per adesso «non è come nel 2008 - dice il capogruppo Fulvio Martusciello - Ci sono colpe specifiche di Napoli». E l'assessore Ermanno Russo è ancora più tranchant: «È quella discarica che non ha funzionato. Il piano c'era: chi non ha ottemperato ai suoi doveri? L'Asia ha grandi responsabilità».

scatta l'allarme rosso sui conti della regione "finiti i soldi per asp ed emergenza rifiuti" - antonio frascilla

Pagina II - Palermo

Il Bilancio: mancano 350 milioni per coprire la spesa del 2010. A rischio stipendi di Ast, parchi e protezione civile
Scatta l'allarme rosso sui conti della Regione "Finiti i soldi per Asp ed emergenza rifiuti"

Rimasti in cassa quindici milioni ma il fabbisogno è superiore a un miliardo

ANTONIO FRASCHILLA

L'assessore all'Economia Gaetano Armao l'ha chiamata «operazione verità sui conti della Regione». Un'operazione che viaggia su una relazione arrivata ieri in Commissione Bilancio, firmata dal dirigente generale Enzo Emanuele e dal dirigente Mario Pisciotta. Entrambi mettono nero su bianco come la Regione sia rimasta a secco nel 2010 e che manchino all'appello circa 350 milioni di euro, nonostante l'attivazione del mutuo da oltre 800 milioni. Non ci sono così più soldi «per coprire l'intero cofinanziamento della spesa sanitaria e dei progetti delle Aziende sanitarie». Ma nemmeno per pagare «i rimborsi tributari dei contribuenti, affrontare l'emergenza rifiuti, coprire la spesa di parchi e riserve, e garantire il rinnovo del contratto dei 15.600 dipendenti regionali».

Adesso sarà l'Assemblea regionale a dover affrontare il tema di una variazione di bilancio per reperire queste risorse: in caso contrario, come scrivono i tecnici del Bilancio, «si andrà a un disavanzo nell'anno in corso che difficilmente si potrà coprire nel 2011». Per Fabio Mancuso, del Pdl, «questa è la certificazione del disastro provocato dai governi targati Lombardo e dai suoi assessori che da dieci anni siedono in giunta»: «Mi chiedo adesso dove il governo proporrà di trovare i fondi per evitare il crac», aggiunge.

La relazione arrivata all'Ars porta la data del 14 ottobre, e denuncia la mancanza di fondi, circa 350 milioni di euro, per coprire perfino spese obbligatorie. A partire dal cofinanziamento della spesa sanitaria e dei progetti obiettivi presentati dalle varie Asp. Si tratta di una cifra, che manca all'appello, di oltre 120 milioni di euro, il che significa che fino a oggi la Regione ha speso soltanto le risorse dello Stato e adesso non può coprire le spese delle aziende. La Regione non può nemmeno garantire una seconda spesa obbligatoria, quella che riguarda i rimborsi ai contribuenti mediante modulo F24, cioè il saldo Irpef. Sul fronte della cassa, altro che anticipazioni dei Fas annunciate dagli assessori: «Alla data del 12 ottobre la disponibilità di cassa effettiva è di circa 15 milioni di euro a fronte di un fabbisogno di 1,2 miliardi di euro». Insomma la Regione è a secco, anche se ieri il ragioniere generale, Emanuele, assicurava «che la situazione di cassa è migliorata negli ultimi giorni». Il nuovo buco da 350 milioni è chiaro che rende però impossibile trovare risorse per i 200 dipendenti degli enti Parco e gli 80 lavoratori delle riserve naturali senza stipendio: «La situazione di questi enti è drammatica e adesso è grave che la Regione dica che non ci sia un euro per loro», dice il deputato del Pd, Davide Faraone. A chiedere fondi alla Regione sono anche le società partecipate: l'Ast vanta crediti per 50 milioni e non ha liquidità per pagare gli stipendi ai 1.300 dipendenti, Riscossione Sicilia ha denunciato una perdita di bilancio di 10 milioni di euro. In questo quadro la Regione però non ha un euro nemmeno per rinnovare di qualche mese i contratti ai 19 precari della Protezione civile che lavorano nelle sala emergenze, che quindi chiuderà per diverse settimane: i sindacalisti del Cobas Codir ieri hanno incontrato il prefetto di Palermo, Giuseppe Caruso. «Se la Regione non ha un euro per rinnovare questo delicato servizio si utilizzino i fondi riservati del governatore Lombardo - dicono i sindacati - Anche perché in passato di fronte a un problema analogo, l'ex governatore Salvatore Cuffaro ha anticipato le somme. Oppure si prendano questi fondi dagli straordinari destinati agli uffici di gabinetto».

***liste d'attesa, in arrivo le denunce i medici: "situazione drammatica" -
francesca savino***

Pagina IX - Bari

Liste d'attesa, in arrivo le denunce I medici: "Situazione drammatica"

Boom di prenotazioni, centralini in tilt dopo i tagli

Al Policlinico le richieste sono aumentate del 30 per cento e ci sono 1200 accessi

FRANCESCA SAVINO

Per fare le analisi necessarie per la sua terapia, tre giorni fa Antonella Celano ha minacciato di denunciare il laboratorio che le negava la prenotazione. Da ieri non è più sufficiente: negli ospedali pubblici o nelle strutture convenzionate è garantito l'accesso alle prestazioni specialistiche, con tempi che vanno dai 15 ai 60 giorni, solo ai malati oncologici, cardiovascolari, ai bambini e agli anziani. Per gli altri, la delibera regionale appena approvata fa ripartire le liste d'attesa dal 2011. «È un ulteriore schiaffo a chi soffre», scuote la testa Celano, presidente dell'associazione pugliese malati reumatici (Apmar). «Per compiere gesti banali come infilare una chiave nella serratura abbiamo bisogno di farmaci che vanno ridosati continuamente in base alle analisi. Ma già da settimane i laboratori negano gli esami a chi ha l'esenzione dal ticket e io stessa ho dovuto minacciare un esposto: ora questo blocco aggiunge altri ostacoli su un cammino già accidentato». La Fish Puglia, la rete per il superamento dell'handicap che riunisce 32 associazioni, denuncia «la nuova emergenza che si aggiunge agli enormi disagi per la riabilitazione, dopo la soppressione dei servizi ad Altamura e Giovinazzo». Per il presidente Vincenzo Falabella «è un cane che si morde la coda: il blocco delle liste d'attesa imporrà a chi aspetta una diagnosi il ricorso a farmaci per tamponare i problemi, facendo lievitare la spesa sanitaria».

Le associazioni e i pazienti hanno presentato i primi esposti alla magistratura da quando è stato raggiunto il budget destinato alle strutture convenzionate. Il piano di rientro dal deficit sanitario ha costretto la Regione a bloccare i rimborsi a cliniche e laboratori privati oltre il tetto di spesa assegnato: i pazienti devono pagare l'esame di tasca propria, o rivolgersi alle strutture pubbliche. Dove le liste d'attesa e il pronto soccorso rischiano l'intasamento. Al Policlinico di Bari le richieste al centralino del Cup sono aumentate del 30 per cento e ci sono 1200 accessi al giorno. Ma nel polo di eccellenza per alcuni esami bisogna aspettare fino a 500 giorni. Per la cardiologia l'urgenza è già garantita in tempi minimi attraverso il pronto soccorso specializzato, «unico in Italia» come ricorda il direttore generale Vitangelo Dattoli. Ma il boom di richieste ordinarie ha spinto i tempi di attesa fino a un anno e mezzo per un elettrocardiogramma, 300 giorni per un ecocardiogramma, 180 per una Tac al torace. Mentre nel pronto soccorso una larga percentuale dei 350 pazienti trattati ogni giorno cerca solo la via più breve per ottenere un esame. «Non possiamo e non vogliamo chiudere le porte in faccia - racconta il direttore Francesco Stea - Ma capita quotidianamente che i pazienti scompaiano nel nulla dopo aver avuto la richiesta per una radiografia».

«La situazione è drammatica, sia per la tenuta del sistema che per il diritto alla salute» riflette dalla Federazione italiana di medicina generale, il segretario pugliese Filippo Anelli. «Da un lato c'è il rischio di un ricorso massiccio alle prestazioni a pagamento, dall'altro le strutture pubbliche non possono contenere tutte le richieste». La Fimmg e l'Ordine dei medici hanno lanciato nei mesi scorsi una campagna contro l'eccessivo ricorso a esami.

incubo sestri: evacuate case, scuole e elsag la ruspa nel chiaravagna trancia il tubo del gas - giuseppe filetto

Pagina VII - Genova

L'allarme

L'inchiesta

Foto, filmati e testimonianze la relazione dei carabinieri al pm

Incubo Sestri: evacuate case, scuole e Elsag la ruspa nel Chiaravagna trancia il tubo del gas

Tranciato un tubo durante i lavori per mettere in sicurezza il torrente dopo l'alluvione

GIUSEPPE FILETTO

Un intero rione ha rischiato di saltare per aria, un gruppo di case sopra il torrente Chiaravagna, più l'Elsag, la Selex, il complesso scolastico Rosselli-Bergese e alcuni negozi. Tant'è che si è dovuto procedere all'evacuazione di circa 500 persone. Alle tre e un quarto, ieri pomeriggio, si è affrontata un'altra emergenza a Sestri Ponente: dopo l'alluvione. Proprio per ripulire il corso d'acqua esondato il 4 ottobre scorso, per liberarlo dalle migliaia di tonnellate di detriti trascinate a valle dall'ondata, l'escavatore di una ditta privata ha tranciato il tubo del gas da 300 millimetri di diametro. Una conduttura in media pressione, una "adduttrice principale" che serve la zona e che poteva trasformarsi in una bomba. Non è chiaro se la tubazione fosse già danneggiata dalla valanga di fango, dai tronchi d'albero e dai massi trascinati dalla furia, oppure se abbia fatto tutto ieri la benna dell'escavatore. In ogni modo, la fortuna ha voluto che la rottura non sia avvenuta in galleria, ma in un breve tratto compreso tra via Manara e via Giotto, in cui il torrente scorre a cielo aperto e non sotto i caseggiati e gli stabilimenti dell'Elsag. Il pronto intervento dei vigili del fuoco e dei tecnici di Iride-Gas ha evitato il peggio. Prima si è proceduto allo sgombero dei civici 2 di via Sestri, il 20 di via Giotto (quello storico, costruito dentro l'alveo del Chiaravagna, che deve essere abbattuto) e il 7 di via Manara. È stata sfollata anche la parte di levante dell'Elsag, la Selex e l'intero complesso scolastico che ospita il commerciale Rosselli e l'alberghiero Bergese. Anche se a quell'ora molti studenti erano già usciti da scuola.

Fino alle 8 meno 10 della sera gli inquilini dei caseggiati sono rimasti fuori dalle case. Oltre al lavoro affrontato dai vigili urbani, che hanno chiuso al traffico l'anello tra via Giotto, piazza Aprosio, via Hermada e via Manara, il Comune ha inviato un autobus dell'Amt che ha accolto una quarantina di abitanti. Gli altri hanno trovato ospitalità presso parenti ed amici. L'assistenza, ad opera della Protezione Civile e del settore Servizi alla Persona, è stata seguita dall'assessore Francesco Scidone. La centrale del "118" ha mandato in supporto un'automedica con personale sanitario e 2 ambulanze, per soccorrere gli anziani.

I vigili del fuoco, intervenuti con 4 squadre ed una unità Nbc (Nucleo-Batterico-Chimico-Radioattiva) insieme ai tecnici del gas hanno lavorato per 5 ore, riparando la conduttura in sicurezza, senza rischiare.

Sopralluoghi uno dopo l'altro. Fotografie, filmati, testimonianze raccolte tra gli abitanti alluvionati. In questi giorni i carabinieri del Noe (Nucleo Operativo Ecologico) mettono agli atti l'insieme della documentazione, per poi consegnarla alla procura della Repubblica. I carabinieri del Ministero dell'Ambiente sono stati incaricati dal pm Francesco Pinto e dal procuratore aggiunto Vincenzo Scolastico, titolari dell'inchiesta.

medici ubriachi? pochi test in corsia - sarah martinenghi

Pagina X - Torino

L'inchiesta

Litiga per l'eredità e spara poi con l'arma colpisce il fratello

Medici ubriachi? Pochi test in corsia

Guariniello dispone controlli: "Legge da cambiare, non prevede la droga"

SARAH MARTINENGHI

Nel gennaio del '90 aveva sparato al fratello maggiore, ferendo però il padre che era intervenuto per dividerli. Ieri mattina ha spedito al pronto soccorso il fratello minore colpendolo con il calcio della pistola alla guancia e dopo aver sparato un colpo in aria. Passano gli anni ma i rapporti di Onofrio Arciuli, 53 anni, con i fratelli restano difficili. Ieri, verso mezzogiorno, davanti ad un bar in corso Benedetto Croce il suo incontro con il fratello Antonio, 48 anni, è sfociato nella violenza. Prima ha sparato in aria con una pistola giocattolo modificata per l'uso di vere munizioni poi ha colpito il fratello con l'arma. I carabinieri del Radiomobile lo hanno arrestato poco lontano mentre il fratello Antonio veniva trasportato al pronto soccorso delle Molinette. All'origine del litigio il contenzioso sull'eredità del terzo fratello, Silvio, a cui Onofrio aveva sparato nel '90 colpendo però il padre.

Dopo la battaglia con le compagnie aeree, per far sì che rispettassero la legge e controllassero l'eventuale consumo di alcool e droghe da parte dei piloti, ora tocca a medici e infermieri. Il procuratore Raffaele Guariniello ha infatti puntato la sua attenzione su ospedali e cliniche private torinesi. Perché anche chi opera o mette flebo, o guida veicoli per il trasporto di pazienti, rientra tra le categorie di mestieri che devono essere sottoposti a verifiche obbligatorie: i test dovrebbero essere fatti a sorpresa. Dovrebbero. Perché nella realtà dei fatti il rapporto sulla situazione giunto sulla scrivania dei pm non è dei più rosei. Gli ospedali controllati dagli ispettori dell'Asl To1, ovvero Molinette, Mauriziano, Sant'Anna, e tutte le cliniche private ispezionate, Villa Maria Pia, Cellini e Koelliker, sono risultate carenti: i test sui dipendenti non erano ancora partiti nei modi indicati dalla legge, tanto che il pm ha deciso di indagare tutti i direttori generali e tutti i "medici competenti" addetti alla sorveglianza, per violazione del testo unico sulla sicurezza sul lavoro. Solo l'ospedale di corso Bramante ha provveduto a mettersi in regola: «Qui alle Molinette era quasi tutto pronto per partire, quando gli ispettori sono tornati 20 giorni dopo eravamo in regola». Dalle altre strutture però il pm attende risposta. In particolare gli ispettori hanno constatato che nei documenti di valutazione dei rischi non erano presi in considerazione droga e alcool, e se sì, non in maniera adeguata. Al Mauriziano ad esempio è risultato che «la sorveglianza mirata non era eseguita». Al Sant'Anna non sono state invece trovate categorie di lavoratori a rischio droga, ma solo per quello dell'alcool che però non era preso in considerazione. «Il problema è che i due elenchi di mestieri da testare non sono omogenei - spiegano in procura - i medici ad esempio non rientrano nella lista del rischio droga ma solo in quella per il consumo di alcool, la nuova legge dovrebbe risolvere presto il problema».

tagli a san martino, esami a rischio - giuseppe filetto

Pagina VIII - Genova

Tagli a San Martino, esami a rischio

Mancano i tecnici di laboratorio. La Regione: i rinforzi arriveranno dall'Ist

GIUSEPPE FILETTO

Organici all'osso, reparti fortemente carenti di tecnici, tanto da mettere in ginocchio le attività ed a rischio il funzionamento di alcune strutture, come i reparti di radiologia, i laboratori di analisi e di anatomia patologica. La denuncia dei sindacalisti dell'ospedale San Martino, finora manifestata soltanto verbalmente, si traduce in una lettera spedita alla direzione generale. Una comunicazione carica di preoccupazioni. Il capo turno del reparto ospedaliero di Anatomia Patologica ha messo in guardia dal rischio: «Dalla prossima settimana non possiamo garantire la copertura di cinque turni pomeridiani». Tradotto: non ci sono tecnici, quindi l'attività soprattutto nelle aree di emergenza potrebbe bloccarsi durante le ore notturne. Non sarebbero garantiti raggi, ecografie, tac ed analisi da effettuare in emergenza. Le carenze di organico sono ammesse anche dal direttore sanitario, Gianni Orenco, tant'è che l'amministrazione del San Martino ha chiesto alla Regione alcune deroghe per poter attivare nove assunzioni a tempo determinato: quattro tecnici di laboratorio e di anatomia, più cinque radiologi. La richiesta di autorizzazione, giunta in Regione il 5 ottobre scorso, però non ha ottenuto alcuna risposta da parte dell'assessorato regionale alla Sanità. Claudio Montaldo motiva il rifiuto con l'imminente fusione (meglio chiamarla "matrimonio") tra l'ospedale e l'Ist, da avviare entro il primo gennaio 2011. «D'altra parte - spiega Orenco - abbiamo laboratori doppiati a distanza di neppure cento metri l'uno dall'altro: non sappiamo quanto personale si potrà recuperare tra le due strutture, appunto dai laboratori analisi e dalle radiologie». Gli accorpamenti sono condivisi dalla Cgil-Funzione Pubblica: «Sappiamo che la via delle assunzioni è del tutto residuale - ammette Vladmiro Furini - invece, occorre andare verso l'unificazione delle strutture doppie. Dove si può». Sindacati e direzione ospedaliera concordano sulle carenze di organico, peraltro bloccato dalle varie Leggi Finanziarie. Dissentono invece sui numeri. Stando alle cifre fornite dalla Fials soltanto nei laboratori di analisi cliniche mancherebbe una quindicina di tecnici: in servizio vi sono 13 turnisti e 35 diurnisti; in pianta organica dovrebbero essere 17 più 45. Le due divisioni di Anatomia Patologica (ospedaliera e universitaria) contano 22 tecnici, secondo i sindacalisti una decina in meno delle reali esigenze. Quella ospedaliera dovrebbe averne 16, mentre realmente in servizio ne ha 9. I laboratori di analisi radiologiche delle quattro strutture (monoblocco, Pammatone, pronto soccorso e cliniche universitarie, tra cui il Dimi) hanno 96 tecnici più cinque coordinatori. Orenco dice che le cifre non sono proprio queste. «Comunque, siamo talmente in affanno che la direzione, per cercare di sopperire, chiede la modifica dell'orario di lavoro, facendo entrare un'ora prima i tecnici e facendoli uscire un'ora dopo - spiega Simona Icardi, della Fials (sindacato autonomo) -: addirittura vuole togliere il quarto operatore notturno al pronto soccorso, in modo da poterlo utilizzare in altri reparti». Il Dipartimento di Emergenza del «San Martino riceve circa 230 pazienti nelle 24 ore. La proposta di modifica dell'orario di lavoro è stata accettata da Cgil-Funzione Pubblica e dalla Cisl, mentre è stata respinta da Fials e Uil. Il direttore sanitario spera ancora di riaprire la partita in sede di tavolo sindacale, mentre Simona Icardi ribadisce che questa ipotesi, se fosse adottata in radiologia, anatomia patologica e nei laboratori, «aprirebbe un precedente non di poco conto, rischierebbe di essere applicata in tutti gli altri settori ospedalieri».

Tsunami ed eruzione vulcano più di 180 morti e 400 dispersi

INDONESIA

Tsunami ed eruzione vulcano
più di 180 morti e 400 dispersi

Si aggrava il bilancio delle vittime dello tsunami, causato dal sisma di magnitudo 7.7 registrato lunedì al largo delle isole Mentawai. Il presidente americano Obama sarà in Indonesia a novembre. Allarme ancora alto per l'attività del vulcano Merapi

GIACARTA - È di 154 morti e circa 400 dispersi il nuovo bilancio delle vittime in Indonesia dello tsunami, provocato lunedì sera dal sisma di magnitudo 7.7 registrato al largo delle isole Mentawai, a ovest di Sumatra. Lo riferiscono le autorità.

Per far fronte all'emergenza il presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono ha lasciato Hanoi, dove era arrivato per partecipare al vertice dell'Asean, ed è rientrato in patria.

Onde enormi sui villaggi. Onde di tre metri hanno devastato i villaggi: "Almeno 154 persone sono morte e altre 400 risultano ancora disperse", ha detto oggi il responsabile delle operazioni di soccorso Harmensyah, sottolineando quindi l'urgenza di apprestare i primi aiuti ai sopravvissuti. "Hanno perso le loro case e hanno bisogno di tanto aiuto - ha aggiunto - sono state consegnate delle tende, ma non in numero sufficiente". Le operazioni di soccorso sono rese difficili dalla posizione isolata dell'arcipelago di Mentawai, di difficile accesso e con scarse linee di comunicazione. Molti villaggi, in particolare sull'isola di Pagai del Sud, sono stati devastati da onde alte fino a tre metri arrivate fino a 600 metri nell'entroterra.

Paura per il vulcano. Nel centro dell'isola di Giava, l'allarme rimane alto per l'attività del vulcano Merapi, "la montagna di fuoco" entrata ieri in eruzione, causando la morte di almeno 28 persone. Le autorità avevano ordinato già lunedì scorso lo sgombero delle 19.000 persone che vivono sulle pendici. Complessivamente, sono più di un milione le persone minacciate da un'eventuale esplosione di lava, ceneri ardenti e lapilli. "Oggi è un po' più calmo - ha detto Surono, responsabile del centro di vulcanologia - nessuna nuvola di cenere, nessun rombo. Ma c'è molta energia racchiusa lì. Non si può dire cosa accadrà".

Il viaggio di Obama. Il presidente americano Barack Obama si è detto "profondamente rattristato" per la perdita di vite umane provocata dal sisma e dallo tsunami che hanno colpito ieri alcune isole indonesiane. La Casa Bianca, ha poi precisato che la catastrofe non metterà in discussione il previsto viaggio del presidente in Indonesia, nell'ambito di un tour nel sud-est asiatico, previsto per il prossimo novembre.

"Michelle ed io - ha affermato il presidente, che ha passato in Indonesia una parte della sua infanzia - siamo profondamente rattristati per la perdita di vite umane, i feriti e i danni provocati dal sisma e dallo tsunami che hanno colpito la parte ovest di Sumatra". "In quanto amici dell'Indonesia - ha aggiunto - gli Stati Uniti sono pronti a portare il loro aiuto sotto qualunque forma".

(27 ottobre 2010)

Tsunami, almeno 150 morti e 400 dispersi -

INDONESIA

Tsunami ed eruzione vulcano

più di 180 morti e 400 dispersi

Si aggrava il bilancio delle vittime dello tsunami, causato dal sisma di magnitudo 7.7 registrato lunedì al largo delle isole Mentawai. Il presidente americano Obama sarà in Indonesia a novembre. Allarme ancora alto per l'attività del vulcano Merapi

GIACARTA - È di 154 morti e circa 400 dispersi il nuovo bilancio delle vittime in Indonesia dello tsunami, provocato lunedì sera dal sisma di magnitudo 7.7 registrato al largo delle isole Mentawai, a ovest di Sumatra. Lo riferiscono le autorità.

Per far fronte all'emergenza il presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono ha lasciato Hanoi, dove era arrivato per partecipare al vertice dell'Asean, ed è rientrato in patria.

Onde enormi sui villaggi. Onde di tre metri hanno devastato i villaggi: "Almeno 154 persone sono morte e altre 400 risultano ancora disperse", ha detto oggi il responsabile delle operazioni di soccorso Harmensyah, sottolineando quindi l'urgenza di apprestare i primi aiuti ai sopravvissuti. "Hanno perso le loro case e hanno bisogno di tanto aiuto - ha aggiunto - sono state consegnate delle tende, ma non in numero sufficiente". Le operazioni di soccorso sono rese difficili dalla posizione isolata dell'arcipelago di Mentawai, di difficile accesso e con scarse linee di comunicazione. Molti villaggi, in particolare sull'isola di Pagai del Sud, sono stati devastati da onde alte fino a tre metri arrivate fino a 600 metri nell'entroterra.

Paura per il vulcano. Nel centro dell'isola di Giava, l'allarme rimane alto per l'attività del vulcano Merapi, "la montagna di fuoco" entrata ieri in eruzione, causando la morte di almeno 28 persone. Le autorità avevano ordinato già lunedì scorso lo sgombero delle 19.000 persone che vivono sulle pendici. Complessivamente, sono più di un milione le persone minacciate da un'eventuale esplosione di lava, ceneri ardenti e lapilli. "Oggi è un po' più calmo - ha detto Surono, responsabile del centro di vulcanologia - nessuna nuvola di cenere, nessun rombo. Ma c'è molta energia racchiusa lì. Non si può dire cosa accadrà".

Il viaggio di Obama. Il presidente americano Barack Obama si è detto "profondamente rattristato" per la perdita di vite umane provocata dal sisma e dallo tsunami che hanno colpito ieri alcune isole indonesiane. La Casa Bianca, ha poi precisato che la catastrofe non metterà in discussione il previsto viaggio del presidente in Indonesia, nell'ambito di un tour nel sud-est asiatico, previsto per il prossimo novembre.

"Michelle ed io - ha affermato il presidente, che ha passato in Indonesia una parte della sua infanzia - siamo profondamente rattristati per la perdita di vite umane, i feriti e i danni provocati dal sisma e dallo tsunami che hanno colpito la parte ovest di Sumatra". "In quanto amici dell'Indonesia - ha aggiunto - gli Stati Uniti sono pronti a portare il loro aiuto sotto qualunque forma".

(27 ottobre 2010)

Tsunami, è strage nell'isola di Sumatra

un terremoto all'origine delle onde anomale in indonesia

Oltre cento le vittime e 500 i dispersi. E per sfuggire all'eruzione di un vulcano evacuate 19 mila persone

max mauceri

Giacarta. Non bastava lo tsunami (prima annunciato, poi smentito e infine arrivato) a devastare un'altra volta l'isola di Sumatra. Ci si è messa anche l'eruzione del vulcano Merapi a Giava. Il vulcano ha creato paura, evacuazioni di interi villaggi e, per ora, una vittima: sedici i corpi senza vita finora recuperati tra cui quello di una bambina di tre mesi deceduta per problemi respiratori dovuti alla cenere. Ci sono state anche una ventina di persone ricoverate per difficoltà respiratorie e cinque ustionati. Per sfuggire alla furia del vulcano alto quasi tremila metri sono state evacuate 19mila persone, prima che all'alba ci fosse la tripla eruzione dai crateri minori.

Le onde anomale, di oltre tre metri, hanno provocato una strage. Il bilancio, per ora, parla di 113 morti e 502 dispersi, tra cui una decina di surfisti australiani. Ma il numero è destinato, purtroppo, a salire. Lo tsunami è stato provocato da un terremoto di magnitudo 7,7 nelle isole Mentawai a ovest di Sumatra. Sono stati spazzati via almeno dieci villaggi nella catena delle isole Mentawai, paradiso dei surfisti di tutto il mondo. Particolarmente colpito il villaggio di Betu Monga, dove 160 sui 200 abitanti - in maggior parte donne e bambini - sono dispersi e l'80% delle case è stato o distrutto seriamente danneggiato.

Sull'isola di South Pagai, l'acqua è penetrata fino a 600 metri dalla costa, raggiungendo i tetti delle case. Secondo un testimone di un resort per surfisti sull'isola di North Pagai, le onde hanno distrutto la struttura, facendo cozzare le barche una contro l'altra fino al divampare delle fiamme.

Risultano dispersi anche 8-10 surfisti australiani, la cui barca è irraggiungibile via radio. Proprio un gruppo di turisti australiani ha raccontato che la loro barca è stata distrutta da «un muro di acqua bianca» che l'ha scaraventata sulla costa. La Farnesina ha riferito che non risulta che ci siano italiani coinvolti.

L'arcipelago delle Mentawi, 150 chilometri a ovest della costa di Sumatra, è formato da 70 isole ed è abitato 68 mila persone, ed è diventata negli ultimi anni una delle mete asiatiche preferite dai surfisti. Nel villaggio costiero di Betu Monga sono andati distrutti diversi edifici. L'agenzia di viaggi «The Perfect Wave» (l'Onda perfetta), la più utilizzata dai surfisti, ha detto che al momento del disastro sul posto c'erano 32 suoi clienti. A Padang, nel settembre dello scorso anno, un sisma di magnitudo 7,6 aveva fatto 1.100 morti.

Il ministro indonesiano del Welfare, Agung Laksono, ha dichiarato lo stato di emergenza dopo aver ricevuto ordini dal presidente Susilo Bambang Yudhoyono, che attualmente si trova in visita di Stato in Cina e in Vietnam. Laksono ha deciso di visitare la zona colpita dallo tsunami entro due giorni, per portare di persona aiuti alle vittime. Il ministro ha inoltre riferito che l'unico mezzo di trasporto possibile nell'area colpita dallo tsunami è l'elicottero. «La marea è ancora alta - ha dichiarato - Metterebbe in pericolo le navi che trasportano aiuti alle vittime isole Mentawai. Abbiamo preparato cibo, coperte, vestiti, acqua potabile per le vittime». Il sito detik.com ha riferito che il ministro ha inviato anche 500 milioni rupie (circa 50.000 dollari) del fondo per finanziare le operazioni di soccorso.

via ai soccorsi Chiesto lo stato

di calamità naturale. Le zone colpite raggiungibili solo
in elicottero

Maltempoe rischi: scatta il pianoprevenzione

in prefettura

alessandro ponteSavona. Come affrontare le problematiche invernali e prevenire i disagi provocati dal clima.

Si è parlato di questo, ieri mattina, durante il vertice in Prefettura voluto dal prefetto Claudio Sammartino e dall'assessore regionale alla Protezione civile Renata Briano.

I punti principali del dibattito sono stati la prevenzione dei danni provocati dalle pesanti precipitazioni invernali e il coordinamento del controllo delle arterie stradali e autostradali, in modo da evitare blocchi del traffico in caso di condizioni meteo critiche.

Gli interventi , dopo le alluvioni dell'ultimo periodo, riguarderanno la messa in sicurezza di torrenti, aste fluviali e aree esondabili della provincia, che minacciano, soprattutto in periodi di grandi piogge, i centri abitati. Il prefetto ha stimolato gli enti locali ad indicare una mappa degli interventi più urgenti che necessita il territorio in modo da affrontare le eventuali emergenze con strumenti adeguati che verranno messi a disposizione dei comuni richiedenti.

Come già successo nell'inverno scorso è stato sottolineato poi il ruolo dei Centri Operativi Misti, unità di coordinamento dei soccorsi e dell'assistenza in momenti di criticità che possano riguardare più comuni o zone più estese della provincia. Sul fronte della viabilità si è deciso di ampliare le aree di sosta dei mezzi di soccorso, soprattutto i mezzi pesanti impegnati nelle zone dell'entroterra nei periodi di neve, per consentire un loro utilizzo fisso, senza dover richiedere il loro intervento soltanto durante le situazioni di emergenza e in modo da garantire la sicurezza della circolazione evitandone il blocco. Si è deciso anche di costituire un gruppo di lavoro, con la partecipazione di Regione, Provincia, comuni coinvolti e forze dell'ordine, per favorire l'intervento di mezzi particolari di soccorso, utilizzati in determinate condizioni meteo, anche durante situazioni di rischio provocati non dalle condizioni climatiche.

Al vertice erano presenti anche il presidente della provincia Angelo Vaccarezza, i sindaci di Savona, Albenga, Cairo Montenotte, Finale Ligure, Varazze, di Altare, Millesimo, Quiliano e Vado Ligure, i presidenti delle Comunità Montane del Giovo, Alta Valbormida e Ponente Savonese e le forze dell'ordine.

ponte@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

.x/28/1010

Liguria, nel mirino otto decessi per errori medici

l'analisi dei dati: promosse le strutture

Montaldo: «Episodi non collegati»

bruno viani Genova. L'ottavo (e ultimo) caso finito in extremis nel dossier è anche il più famoso; la morte di Margherita Ravera. Otto casi per i quali la Commissione parlamentare sugli errori sanitari ha aperto un fascicolo. E la Liguria si ritrova così al centro di un caso: promossa a pieni voti per le sue strutture sanitarie («Nessun episodio imputabile a situazioni strutturali»), ma tragicamente a mezza strada, tra un nord virtuoso e un sud problematico, per una catena di morti causate da sospetti (o accertati) errori umani.

Episodi più o meno famosi, finiti nelle cronache dei giornali come brevi trafiletti o diventati casi nazionali. In tutto, otto episodi diventati dossier in mano alla commissione. «Sono amareggiato, la pressione sui medici è veramente pesante - dice il presidente dell'Ordine genovese, Enrico Bartolini - Non difendo a prescindere alcun collega o i cialtroni, ma la situazione sta demotivando tanti medici che si trovano sotto accusa e senza armi di difesa. Si può anche sbagliare, ma la morte non è un optional, purtroppo»

Giusto punire, dice. Non gridare all'untore. «La vicenda del magistrato Ravera mi ha addolorato, ma io credo, poi sarà la magistratura a dire l'ultima parola, che il comportamento dei colleghi sia stato quello che si poteva ritenere, in una situazione di emergenza, più corretto».

Casi finiti sulle cronache e, da lì, all'attenzione nazionale. Come quello della piccola Alice Giusto morta a nemmeno due anni al Gaslini dopo aver ingoiato una pila: era arrivata al pronto soccorso in codice giallo, un caso non grave. «È uno dei casi ancora aperti, una tragedia che deve essere chiarita, Ma mi preme dire che la piccola è stata portata all'ospedale - in buona fede, credendo di fare prima - dal padre senza chiamare il "118". Ecco, è stato un errore: chi viene trasportato con l'automedica ha comunque la priorità al triage».

Otto casi. Alcuni emersi grazie ai mass media, evidenziati dall'esame delle rassegne stampa o denunciati dai parenti delle vittime. Approfonditi nel corso di inchieste interne delle direzioni sanitarie coinvolte. «E a volte si arriva a processi che durano magari quindici anni - dice Bartolini - e si concludono senza accertamenti di responsabilità».

L'assessore Claudio Montaldo commenta a botta calda: «Ognuno di quegli otto casi è a se stante, almeno in una situazione è stata accertata una responsabilità medica, con sentenza della magistratura. In altri casi, c'è il sospetto da verificare. Ma è confortante, al contrario, che l'inchiesta abbia evidenziato l'assenza di responsabilità delle strutture sanitarie. Il tema dei punti nascita sul quale stiamo lavorando per lasciare operativi solo alcuni poli di grandi dimensioni sui quali concentrare le risorse, nonostante la resistenza di alcuni territori, va in questa direzione». L'Ordine dei medici invita a non scaricare le responsabilità sempre e solo sui sanitari... «Possono anche esistere carenze organizzative - replica Montaldo - l'errore medico, se c'è, lo accerta il magistrato. Ma non parliamo di allarmi: il quadro che emerge, a fronte di un sistema che registra 700 mila accessi al pronto soccorso e 250 mila ricoveri all'anno, è confortante».

viani@ilsecoloxix.it

© riproduzione riservata

Indonesia colpita dalle calamità naturali: 100 vittime per lo tsunami a Sumatra, erutta anche un vulcano

26 ottobre 2010

L'Indonesia si trova a fronteggiare una doppia emergenza umanitaria, lo tsunami a Sumatra e l'eruzione del vulcano Merapi a Giava. Per l'onda anomala che ha spazzato una decina di villaggi sulla costa di Sumatra il bilancio è ora di 108 morti e 502 dispersi, tra cui una decina di surfisti australiani.

E intanto c'è la prima vittima per l'eruzione del vulcano Merapi, sull'isola di Giava: è una neonata di tre mesi deceduta per problemi respiratori dovuti alla nube di cenere. Ci sono state anche una ventina di persone ricoverate per difficoltà respiratorie e cinque ustionati. Per sfuggire alla furia del vulcano alto quasi 3mila metri sono state evacuate 19mila persone, prima che all'alba ci fosse la tripla eruzione dai crateri minori.

Lo tsunami, seguito a un terremoto di magnitudo 7,7 nelle isole Mentawai a ovest di Sumatra, ha generato onde alte tre metri che hanno riportato alla mente la tragedia del 2004, quando un altro più tragico tsunami fece più di 240mila morti. Un gruppo di turisti australiani ha raccontato che la loro barca è stata distrutta da «un muro di acqua bianca» che l'ha scaraventata sulla costa. La zona più colpita, circa 300 chilometri a sud di Padang, è molto frequentata da turisti e surfisti. La Farnesina ha però riferito che non risulta che ci siano italiani coinvolti.

L'arcipelago delle Mentawi, 150 chilometri a ovest della costa di Sumatra, è formato da 70 isole ed è abitato da 68mila persone, ed è diventata negli ultimi anni una delle mete asiatiche preferite dai surfisti. Nel villaggio costiero di Betu Monga sono andati distrutti diversi edifici. Le autorità locali hanno riferito che solo 40 dei 200 residenti sono stati trovati. Tra i 160 dispersi ci sono molte donne e bambini. In quell'area solo l'80% delle abitazioni è rimasto in piedi. L'agenzia di viaggi «The Perfect Wave» (l'Onda perfetta), la più utilizzata dai surfisti, ha detto che al momento del disastro sul posto c'erano 32 suoi clienti.

A Padang, nel settembre dello scorso anno, un sisma di magnitudo 7,6 aveva fatto 1.100 morti. Nell'isola di Pagai del sud le onde sono penetrate all'interno per 600 metri, a Pagai del nord ha persino raggiunto i tetti delle case.

Secondo un testimone di un resort per surfisti sull'isola di North Pagai, anche essa duramente colpita, onde alte fino a tre metri hanno distrutto la struttura, facendo cozzare le barche una contro l'altra fino al divampare delle fiamme.

Un funzionario governativo locale, intervistato dall'emittente Metro Tv, ha spiegato che parte dei dispersi potrebbe aver cercato rifugio sulle colline circostanti. Mentre il bilancio delle vittime sembra destinato ad aumentare, man mano che i villaggi della zona vengono raggiunti.

Il sisma, registrato alle 21.42 di lunedì sera (le 16.42 in Italia) a ovest di Sumatra a 14 chilometri di profondità, aveva fatto scattare l'allarme, fatto rientrare poco più di un'ora dopo dalle autorità indonesiane.

26 ottobre 2010

Sfida Impregilo-Bertolaso sul termovalorizzatore

Emergenza rifiuti. La società contesta il mancato saldo dei 355 milioni dell'impianto

La struttura entrerà a regime solo a primavera del prossimo anno

NAPOLI. Dal nostro inviato Gira e rigira nel gioco (tragico) della monnezza è ad Acerra che inevitabilmente si deve tornare, tra campi coltivati a finocchi che spuntano sotto i tre camini del termovalorizzatore progettato e costruito da Fibe, la società del gruppo Impregilo, e i militari in mimetica con i mitra spianati che sorvegliano l'impianto giorno e notte. Nel quartier generale di Impregilo, i manager hanno ancora le mani nei capelli: «Forse in pochi sanno che di un impianto costato 355 milioni noi non abbiamo incassato neppure un centesimo. La legge 26 del 2010 per l'emergenza rifiuti in Campania, non ha chiarito chi debba pagarci: forse la Protezione civile, che ora è la responsabile del termovalorizzatore, forse Palazzo Chigi, forse la Regione Campania, a patto che riesca a spuntare una quota dei famosi fondi Fas». Lasciamo i manager di Impregilo ai loro tormenti e torniamo ad Acerra, Campania infelix. L'ultima riunione dell'Osservatorio sul termovalorizzatore del 15 settembre scorso, un organismo di cui fanno parte i tecnici dell'Arpac, della A2A Partenope che gestisce l'impianto, tecnici delle Asl e un epidemiologo, elenca tutte le questioni aperte. Ecco un breve, significativo stralcio: «La linea 1 è rientrata in servizio il 14 luglio del 2010; la linea 3 è ferma dal 17 agosto; la linea 2 è ferma dal 7 settembre 2010. Si tratta di interventi relativi a indispensabili aggiornamenti impiantistici». Di quali interventi si tratta? Eccoli nel dettaglio: «Per la linea 2 non sono ancora quantificabili i tempi di riavvio, essendo in atto indagini e verifiche e tenendo conto della fase di approvvigionamento dei materiali. Sulla linea 1 è stata inserita una valvola del surriscaldatore di cui verranno dotate anche le altre linee. In particolare, la camera di combustione è stata rivestita in una superlega denominata Inconel (nichel e cromo, senza ferro), lavoro molto oneroso e lungo che migliorerà di molto la resistenza dell'impianto». Chiunque volesse approfondire il funzionamento e le emissioni del termovalorizzatore non deve far altro che cliccare su www.osservatorioacerra.it. Sui lavori di "incamiciamento" delle camere di combustione fervono le tesi più svariate. Gli ambientalisti e l'ex deputato di Rifondazione, Tommaso Sodano, sono convinti che la scarsa qualità del carburante confezionati negli Stir, gli ex Cdr, e la non eccelsa qualità dei materiali con relativo e reiterato sfioramento nelle emissioni abbia suggerito agli uomini di A2A una radicale ristrutturazione delle camere di combustione. Di contro, i rappresentanti della Protezione civile spiegano che i lavori sulle tre linee, che saranno pienamente a regime tra maggio e giugno del 2011, siano stati dettati dalla necessità di rendere più potente il termovalorizzatore di Acerra e portare la sua capacità dalle 600mila tonnellate di rifiuti bruciati l'anno a 800mila. Spiega Nicola Dell'Acqua, responsabile rischi naturali e antropici della Protezione civile: «È come se chi ha comprato una vettura che va alla velocità massima di 200 chilometri all'ora decidesse di modificarla per spingerla fino a 240: impossibile non metterci su le mani. Peraltro, sfugge ai più che un impianto potenziato e rafforzato diluirà non poco le pause per la manutenzione. Chi parla di scarso potere termico dei rifiuti tritovagliati confezionati negli Stir e bruciati nel termovalorizzatore non sa quello che dice: il carburante che arriva ad Acerra è di ottima qualità». La soluzione dell'ennesima emergenza è legata a doppio filo all'efficienza del termovalorizzatore. Nei prossimi giorni Acerra utilizzerà solo la monnezza confezionata dagli Stir della provincia di Napoli, che produce quotidianamente 3.200 tonnellate di rifiuti. Metà di questa quantità sostengono gli uomini di Bertolaso finirà nei forni dell'inceneritore, mentre le altre 1.300 tonnellate saranno destinate nelle discariche di Chiaiano e Terzigno. Dell'Acqua è ottimista, forse un tantino troppo: «Tra qualche mese dovremo andare alla ricerca del carburante da bruciare nel termovalorizzatore: questo impianto è un gioiello tecnologico e una macchina da soldi». All'Impregilo confermano: «Ci dicono che con i contributi Cip 6 e l'immissione nella rete elettrica dell'energia prodotta da Acerra, la Protezione civile abbia incassato da gennaio a oggi circa 60 milioni. Avrebbe potuto rappresentare un congruo anticipo della somma che aspettiamo di incassare da anni e per la quale ci siamo appellati anche alla Corte Ue, ma a noi non è arrivato nulla». RIPRODUZIONE RISERVATA L'IMPIANTO

L'iter del progetto 7 giugno 2000 Viene firmato il contratto per la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione ; l'intesa viene siglata dalla Regione Campania, guidata da Antonio Bassolino, e dalla Fibe (gruppo Impregilo) Inizio 2001 Data prevista per l'avvio dei lavori, sei mesi dopo la firma del contratto Agosto 2004 Data effettiva dell'inizio dei lavori a seguito dell'intervento di 450 agenti delle forze dell'ordine che liberano l'area occupata dal gennaio 2003 da manifestanti Acerra e destinata al termovalorizzatore 26 marzo 2009 Inaugurazione ufficiale dell'impianto

L'alt di Maroni: saremo più duri

Le proteste. Assalto con spranghe a due volanti della Polizia - A Terzigno anche la troupe di al Jazeera

Manifestazioni. Cittadini di Terzigno protestano contro i mezzi della Polizia

LO SCENARIO - Caldoro: via agli appalti per i centri di Napoli est e Salerno, completi in 36 mesi Giacomelli: in cinque giorni possiamo ripulire il capoluogo

Stop alla guerriglia a Terzigno o ci sarà una reazione delle forze dell'ordine più decisa di quanto è successo fino a oggi.

Ieri, dopo una notte di scontri nel paese campano interessato dall'apertura della seconda discarica, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, sembrava aver perso la pazienza. «Ci sono stati atti di vera e propria violenza nei confronti delle forze dell'ordine ha detto Maroni e questo non è più accettabile: invito tutti a deporre le armi, altrimenti credo che sarà necessario intervenire in modo più duro di quanto non si sia fatto finora». Poi il ministro ha aggiunto che alcuni dei protagonisti dell'aggressione nei confronti delle due auto della polizia nella notte tra domenica e lunedì a Terzigno «sono stati presi e arrestati, le indagini devono stabilire chi siano questi gruppi di violenti: credo che nulla abbiano a che fare con la protesta se non per strumentalizzare, creare incidenti e disordini, farci scappare il morto». Quasi subito la Direzione distrettuale antimafia ha aperto un fascicolo su probabili infiltrazioni della camorra tra i responsabili degli scontri. Dal suo canto, il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, ha lanciato segnali distensivi. «La situazione in merito ai rifiuti nel capoluogo campano è a buon punto ha sostenuto Bertolaso e anche il termovalorizzatore di Acerra funziona bene. Anche oggi siamo oltre le 1.500 tonnellate bruciate, risultato in linea» con le previsioni. Ottimista anche l'assessore all'Igiene del comune di Napoli, Paolo Giacomelli: «Per le strade del capoluogo, soprattutto nei quartieri periferici della città ha detto ci sono 2.100 tonnellate di rifiuti da raccogliere» ma grazie al buon ritmo di raccolta «è possibile avvicinarci all'azzeramento della quantità di rifiuti abbandonati nelle strade in circa cinque giorni». Si lavora, in ogni caso, per trovare un'intesa e il premier, Silvio Berlusconi, ha detto che «bisogna continuare a lavorare per raggiungere i risultati e gli obiettivi che ci si è posti con l'accordo». Il presidente del Consiglio lo ha detto nel corso di una telefonata fatta in Prefettura a Napoli dove si è svolto un vertice con Bertolaso e alcuni amministratori. Sono stati individuati i tecnici che affiancheranno quelli della Protezione civile e della regione per concordare le attività finalizzate al monitoraggio ambientale del territorio. Ma c'è un piano di rientro strutturale dalla crisi? «Il governo Berlusconi nel 2008 per il governatore della Campania, Stefano Caldoro ha predisposto un piano, ma serve la massima attenzione, Per la soluzione definitiva servono altri due-tre anni, il tempo per realizzare i due termovalorizzatori di Napoli est e Salerno. Finora siamo stati velocissimi nell'iter per gli appalti ma occorrono dai 24 ai 36 mesi per la costruzione e l'entrata in funzione». L'emergenza rifiuti di Napoli costa all'Italia un prezzo elevato in termini d'immagine: a Terzigno sono arrivati inviati di giornali e tv da molti paesi e ora anche Al Jazeera ha annunciato l'arrivo di un suo giornalista. Ma ci sono anche costi materiali. Secondo Conai, il Consorzio nazionale per il riciclo degli imballaggi, la crisi dei rifiuti di Napoli costa 1,1 miliardi. Mentre il totale delle emergenze rifiuti pesa per 24,7 miliardi. Althesys, consulente di Conai, l'ha calcolato sulla base della differenza tra sovraccosti dell'emergenza-spazzatura e una gestione dei rifiuti condotta secondo lo standard medio italiano. RIPRODUZIONE RISERVATA

Una task force per Transigas

Energia. Flusso ripristinato a dicembre

ROMA L'emergenza potrebbe esserci, ammette il ministero dello Sviluppo. L'interruzione del gasdotto Transigas, che porta all'Italia attraverso la Svizzera 50 milioni di metri cubi di metano al giorno, potrebbe causare «una situazione critica degli approvvigionamenti». Per ora gli esperti ministeriali ritengono di poter fronteggiare il rischio. Ma ecco le contromisure, annunciate dopo un incontro con i gestori svizzeri avvenuto ieri l'altro. Entro dicembre il flusso di gas verrà ripristinato grazie ad opere provvisorie. Nel frattempo i tecnici italiani e svizzeri costituiranno una task force per «pianificare il più rapidamente possibile una soluzione definitiva per i prossimi anni», che comporterà comunque la costruzione di un nuovo tratto su un percorso diverso. Il ministero dello Sviluppo ha intanto riunito il comitato per l'emergenza gas (costituito negli scorsi anni per monitorare le criticità nate dai contenziosi tra Russia e Ucraina nei grandi gasdotti europei). Situazione per ora sotto controllo, hanno concluso gli esperti del comitato, rilevando «un ulteriore avanzamento del riempimento degli stoccaggi» italiani. E «a ciò fa sapere il Mse si aggiunge, per questo inverno, un aumento di capacità nel sito di stoccaggio di Settala, grazie al rilascio dell'autorizzazione relativa». Il ministero emanerà in ogni caso «indirizzi all'Autorità per l'energia affinché vengano mantenute per l'intero inverno le misure di flessibilità relative al riempimento degli stoccaggi recentemente introdotte» e chiederà «agli operatori di ricorrere, fino al ripristino del gasdotto Transigas, alle importazioni piuttosto che alle disponibilità di gas in stoccaggio per la fornitura ai clienti finali, monitorando i comportamenti». Il gasdotto della Transigas AG (si veda Il Sole 24 Ore del 15 settembre), realizzato negli anni '70 e potenziato alla fine degli anni '90, è stato messo fuori servizio il 23 luglio scorso da una serie di frane nello Spreitlauigraben (Comune di Guttannen, nei pressi di Berna) e il colpo di grazia è arrivato il 12 agosto, quando una nuova frana ha parzialmente dissotterrato i tubi «distruggendo in larga misura puntualizza una nota comune del nostro ministero dello Sviluppo e del Dipartimento svizzero dell'energia le opere di protezione». «Nel caso di un inverno freddo e lungo o qualora dovesse venire a mancare un'altra fonte di approvvigionamento, in Italia puntualizza il Mse confermando l'allarme già lanciato dagli esperti e dall'Authority per l'energia si potrebbero quindi verificare criticità per l'approvvigionamento in alcune aree del Paese». Di cui l'impegno per velocizzare il ripristino, oltre alle nostre misure per "massimizzare" gli stoccaggi. RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Poggio nuovo assessore in sostituzione di Franco Caruso

CAIRO M.CON DELEGA ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE E PROTEZIONE CIVILE

Alberto Poggio nuovo assessore
in sostituzione di Franco Caruso

CAIRO MONTENOTTE

Soddisfazione da parte della Federazione di Savona del Partito dei Comunisti italiani per la nomina ad assessore, nella giunta di Cairo Montenotte guidata dal sindaco Fulvio Briano, di Alberto Poggio, segretario della sezione «Gramsci» del Pdc.

Afferma Claudio Gianetto, segretario provinciale del partito: «E' il giusto riconoscimento all'impegno che Alberto ha speso per il territorio cairese. Apprezziamo che il sindaco Briano abbia riconosciuto le qualità di impegno e di coerenza che Poggio ha dimostrato in questi anni». L'esperienza di Poggio è stata, del resto, un «crescendo» di responsabilità: entrato come consigliere comunale, è stato nominato rappresentante del Comune di Cairo in Comunità montana Alta Val Bormida (sino all'uscita di Cairo dall'ente); poi presidente della Consulta giovanile cairese, un anno fa ha ricevuto la delega alla Protezione civile, e ora l'assessorato alle Attività produttive, Protezione civile e Sviluppo informatico. Ovviamente la delega più importante è quella alle Attività Produttive che Poggio ha «ereditato» dal dimissionario Franco Caruso, l'ex ispettore dell'Asl2 che insieme al collega Corrado Benini, era finito in manette lo scorso dicembre, con l'accusa di concussione. Per loro l'udienza davanti al gup, Barbara Romano, è fissata per il 10 novembre e non si esclude che i ripettivi difensori, Franco Aglietto per Benini, e Simona Perrone e Antonino Chirò, per Caruso, non presentino istanza di patteggiamento. \

Sepolto dalla frana Impresa sotto processo

ALICE BEL COLLE. ALLA VECCHIA CANTINA SOCIALE

Sepolto dalla frana

Impresa sotto processo

Abdelhak Belagmiri nel 2007 aveva 34 anni e faceva il muratore, regolarmente assunto dalla ditta Costa Costruzioni, e abitava a Castelrocchero. Il pomeriggio del 27 giugno di quell'anno stava lavorando alla Vecchia cantina sociale di Alice Bel Colle (estranea al processo). Da qualche giorno con altri muratori, stava sbancando una porzione di collina e costruendo un muro di contenimento in calcestruzzo. Il lavoro era quasi terminato quando è stato travolto da una frana morendo soffocato.

Ieri, in tribunale ad Acqui, davanti al giudice Luisa Camposagna, pm Cristina Tabacchi, si è aperto il processo per omicidio colposo e violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni a carico di Claudio Stanga, datore di lavoro, Pierguido Orsi, formale responsabile della sicurezza, difesi dall'avvocato Alberto Avidano; Pierguido Drago, direttore dei lavori, difeso dall'avvocato Alberto Pasta.

Dalle prime testimonianze è emerso che autorizzazioni e permessi di costruire - si trattava di ampliare un parcheggio - erano in regola. E perfetti erano i piani di sicurezza. Ciò che secondo lo Spresal avrebbe causato la frana sarebbero stati i lavori eseguiti non coerentemente con quanto indicato nei piani di sicurezza. Inoltre Pierguido Orsi non avrebbe avuto la qualifica necessaria per esercitare la sua mansione. Si torna in aula il 28 aprile.

Campo di addestramento per unità cinofile a Piasco**SOCCORSO. ESTENSIONE DI SETTEMILA METRI**

Campo di addestramento
per unità cinofile a Piasco

Sarà una delle basi più grandi del Nord Italia. È il campo di addestramento per unità cinofile del Soccorso radio di Saluzzo. Si trova in un terreno di proprietà dell'Amministrazione comunale saluzzese a Piasco, alle spalle del cimitero, dalla ex colonia elioterapica.

Ha un'estensione di 7 mila metri e servirà per la formazione dei quattro cani di cui dispone la Protezione civile di Saluzzo: Kyra (pastore tedesco), Axel e Dora (entrambi meticci di pastore tedesco) e Paco (golden retriever).

Ma non solo. «Il campo – spiega Danilo Mandorino – sarà gestito dal Soccorso radio, ma sarà a disposizione anche di tutti i Corpi dello Stato che hanno squadre cinofile, come i vigili del fuoco, la Finanza, i carabinieri e il Soccorso alpino». La base avrà un'area destinata alla palestra per i cani, una seconda zona per gli esercizi di obbedienza. La maggior parte dell'appezzamento, circa 4500 metri quadri, sarà utilizzata per la ricerca nelle macerie e sarà ricoperta di calcinacci, pezzi di muri, mattoni e tegole per ricreare l'ambiente, ad esempio, di un terremoto.

«Lo scopo è ottenere uno spiazzo il più simile possibile alla realtà – prosegue Mandorino – che ritroviamo in caso di crolli, catastrofi: scaveremo buche in profondità per mettere alla prova l'olfatto e l'istinto dei cani e, inoltre, attrezzeremo dei cassoni dove saranno nascoste delle persone per addestramenti specifici di ricerca superstiti».

La convenzione tra Comune di Saluzzo e Soccorso radio è diventata effettiva nei giorni scorsi.

L'associazione inizierà l'allestimento della base. Il progetto ha un costo stimato tra i 2 e i 3 mila euro.

La donna ucraina svanita nel nulla

SCOVATA LA PARETE SEGRETA DEL ROSA
CHAMBAVE. SCOMPARSA DAL 15 OTTOBRE

La guida Rollando in vetta allo Jägerhorn

La donna ucraina

svanita nel nulla

La guida alpina di Ollomont Ferdinando Rollando con gli alpinisti Daniele Nardi e Giovanni Pagnoncelli ha aperto una nuova «via» di 950 metri (in rosso nella foto) sull'inviolata parete Nord-Est del Jägerhorn, nel massiccio del Monte Rosa. Enrico Martinet IN NAZIONALE Ancora nessuna traccia di Hana Mitrik. Della donna di 41 anni di origine ucraina, che abitava a Chambave da qualche tempo, non si hanno più notizie dal 15 ottobre. Uomini della Protezione civile, vigili del fuoco, forestali, carabinieri, con l'ausilio di unità cinofile, da due giorni battono la collina sopra Chambave, le sponde della Dora, stazioni ferroviarie e fermate degli autobus, ma per ora senza risultati. I carabinieri di Saint-Vincent che conducono le indagini stanno analizzando i tabulati telefonici del cellulare della donna per risalire al luogo dell'ultima chiamata fatta. L'allarme, scattato domenica, è stato dato dal proprietario dell'abitazione dove la donna viveva da qualche tempo. Nell'appartamento sono stati ritrovati documenti, il permesso di soggiorno e anche il caricabatterie del telefono cellulare: elementi che fanno presumere che la donna non si sia allontanata da casa con l'intenzione di stare via a lungo.

Diplomazia Ue: all'Italia la gestione di emergenze

IMMINENTE LA NOMINA DI UN FEDELISSIMO DI BERTOLASO

Diplomazia Ue: all'Italia

la gestione di emergenze

BRUXELLES

In linea con le voci dei corridoi di Bruxelles, i ministri degli esteri della Ue hanno nominato l'ambasciatore francese a Washington, Pierre Vimont, numero uno del nuovo Servizio diplomatico europeo (Seae) guidato dall'alto rappresentante Catherine Ashton. Sarà lui il braccio destro della baronessa laburista, la quale ha anche fatto nominare la tedesca Helga Schmid e il polacco Maciej Popowski alla segreteria generale. Il direttore del Seae sarà David O'Sullivan, numero uno uscente del commercio della Commissione Ue, già capo di gabinetto di Prodi. L'Italia, che nella prima tornata di nomine aveva ottenuto le sedi Ue in Uganda e Albania, non porta a casa nulla. Tuttavia sarebbe per emergenze e calamità naturali, la quinta per importanza del servizio. Sarebbe prossimo ad aggiudicarsela Agostino Miozzo, ora direttore dell'ufficio volontariato e relazioni istituzionali ed internazionali del dipartimento della Protezione civile, esperto di pronti interventi e fedelissimo di Bertolaso. La Ashton lo ha apprezzato durante gli interventi a Haiti e ha insistito per averlo, preferendolo ai candidati ufficiali del governo. Secondo fonti concordanti, la nomina dovrebbe essere imminente.

Haiti, l'Onu lancia l'allarme colera "Rischio epidemia"

Haiti, l'Onu lancia
l'allarme colera
"Rischio epidemia"

Il bacillo si avvicina alle tendopoli dei terremotati

Le Nazioni Unite si mettono in moto per contrastare l'avanzata del colera ad Haiti che dalle zone rurali sta cingendo d'assedio Port-au-Prince. I primi ad intervenire sono gli operatori dell'Unicef che per scongiurare il rischio di nuovi contagi hanno avviato la distribuzione di sostanze per disinfettare l'acqua, di antibiotici, medicinali per la dissenteria, molto diffusa tra le fasce di età infantile, e sali per la reidratazione. «Siamo nelle condizioni di poter rispondere in maniera efficace all'emergenza, grazie alla catena di distribuzione territoriale che avevamo messo in piedi già prima della crisi», spiega Frank Kashando, coordinatore Unicef di Artibonite, la zona rurale del nord considerata l'epicentro dell'epidemia di colera. Tuttavia, aggiunge, per combattere il veloce aumento dei contagi «è necessario rafforzare le forniture al fine di garantire adeguata assistenza alle comunità locali e agevolare il lavoro degli altri operatori». E' per questo che anche la Francia ha deciso di muoversi assieme alle Nazioni Unite preparando l'invio di una task force di medici volontari. A darne notizia è il portavoce del ministero degli Esteri, Bernard Valero, il quale spiega che la squadra di pronto intervento partirà direttamente dalle Antille francesi per guadagnare tempo. Gli sforzi di Parigi vanno così a rafforzare l'azione di primo soccorso dell'agenzia Onu e delle diverse ong che operano in territorio haitiano. Le drammatiche immagini da Haiti confermano la gravità della situazione: il bilancio è di 259 morti e di 3.342 casi di contagio, secondo quanto riferito ieri a Port-au-Prince dal ministro della Salute, Gabriel Thimotè. Le autorità locali continuano a sostenere che l'infezione è contenuta anche per non creare eccessivi allarmismi in vista del 28 novembre, quando si svolgeranno le elezioni presidenziali e legislative. Tuttavia, secondo gli operatori delle Nazioni Unite la situazione è inquietante perché gli ospedali nei pressi delle zone rurali, dove è scoppiata l'epidemia, hanno registrato il tutto esaurito. «In particolare quello di Sant Marks, 70 chilometri a nord della capitale, dove sono ricoverate già oltre 3 mila persone» spiega Catherine Huck, numero due dell'ufficio per il coordinamento degli Affari umanitari dell'Onu. Così i malati tendono ad avvicinarsi alla città per le cure necessarie. Il rischio di contagi a Port-au-Prince cresce di giorno in giorno specie per le pessime condizioni in cui vivono gli 1,3 milioni di sfollati delle tendopoli, rimasti senza un tetto dopo il terremoto del 12 gennaio scorso che uccise 250 mila persone. Le autorità locali hanno avviato un'indagine per capire le cause e i casi che possono essere ricondotti all'epidemia e per agevolare le operazioni di soccorso. Sei camion di materiali (tra cui kit igienici per 7.500 persone, 50.000 compresse al cloro per l'acqua, 25 mila materassini, migliaia di saponette, 5 tende per ospedali da campo) sono partiti con convogli Onu subito dopo lo scoppio dell'epidemia. Inoltre squadre di esperti sono stati inviati nelle zone interessate per addestrare il personale sanitario locale. Il colera infatti è una piaga che non colpiva il cuore di tenebra caraibico da oltre un secolo, al contrario di altre realtà drammatiche come la Nigeria dove da tempo sta flagellando la popolazione a causa di un'ondata pandemica come poche se ne ricordano in passato.

Cipressa, fulmine abbatte palo blackout e molti allagamenti**MALTEMPO**

Cipressa, fulmine abbatte palo
blackout e molti allagamenti

Le forti piogge che nella notte tra domenica e lunedì hanno colpito il Ponente ligure hanno causato numerosi allagamenti di box e scantinati nell'Imperiese. Un palo della luce è stato abbattuto da un fulmine ai Piani di Cipressa, danneggiando la linea dell'alta tensione e provocando un esteso blackout. A Imperia, un furgone è rimasto bloccato in un sottopasso pieno d'acqua. Il conducente è riuscito a mettersi in salvo, mentre per liberare il mezzo sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Allagamenti di scantinati si sono registrati un un po' ovunque in città. Nel Savonese, invece, non sono mancati momenti di preoccupazione a Varazze dove restano ancora aperte le ferite dell'alluvione del 4 ottobre. Sono state inoltre decine le chiamate arrivate al distaccamento dei vigili del fuoco di Albenga e Finale per allagamenti di strade, garage e scantinati ad Albenga (foto), Andora e Alassio. Un fulmine a Stellanello ha colpito una caldaia provocando un incendio che ha danneggiato un'abitazione.A PAGINA 61

Vertice in Prefettura per la gestione delle emergenze invernali

Protezione civile

Vertice in Prefettura per la gestione
delle emergenze invernali

Oggi riunione in Prefettura sugli interventi relativi alla sicurezza e la prevenzione delle emergenze di protezione civile per l'inverno. Con il prefetto Caludio Sammartino parteciperanno l'assessore regionale alla Protezione Civile, il presidente della Provincia, i sindaci di Savona, Albenga, Cairo Montenotte, Finale Ligure, Varazze, di Altare, Millesimo, Quiliano e Vado Ligure, i presidenti delle Comunità Montane del Giovo, Alta Vai Bormida e Ponente Savonese, il questore, il comandante della Polizia Stradale Liguria e quello savonese, i comandanti provinciali dei Carabinieri, della Guardia di finanza, della Forestale, dei vigili del fuoco, i dirigenti del 118, di Anas, Autostrade, Autofiori e il referente regionale per la Protezione civile per la provincia di Savona.

Che cos'è uno tsunami?

TRAGEDIA A SUMATRA

A cura di Carlo Grande

Che cos'è

uno tsunami?

Ancora uno tsunami a Sumatra. Che cosa significa questo termine?

Tsunami è una parola giapponese che vuol dire onda di porto. I maremoti, o tsunami, sono una serie di onde di grande lunghezza d'onda prodotti da un violento spostamento della massa d'acqua oceanica, solitamente a causa di un terremoto (che ad esempio innalza un fondale), di attività vulcanica, di frane o persino impatti di meteoriti.

Quale forza può sviluppare?

La forza distruttiva di uno tsunami è data dall'altezza della colonna d'acqua sollevata, perciò un terremoto nell'oceano può essere molto pericoloso, perché può sollevare e spostare tutta l'acqua presente al di sopra del fondale (ad esempio di tre o quattromila metri), anche se solo di pochi centimetri. Questa enorme massa d'acqua, spostandosi in prossimità delle coste, trova un fondale sempre più basso e perciò tende a sollevarsi. Nessuna barriera portuale è in grado di contrastare una tale onda.

In cosa differiscono le sue onde da quelle marine «normali»?

Nell'oceano profondo le normali onde marine, create dal vento, muovono solo le masse d'acqua superficiali, senza coinvolgere i fondali. In genere hanno un'altezza di poche decine di centimetri e si infrangono sulle barriere portuali.

Che caratteristiche hanno le onde dello tsunami?

La lunghezza d'onda è uno dei fattori che contraddistinguono i maremoti: rispetto alle normali onde marine, negli tsunami la lunghezza delle onde è molto maggiore e può superare anche i 200 km. Man mano che la profondità del mare diminuisce, anche la lunghezza d'onda diminuisce e l'altezza dello tsunami aumenta. Si può formare un muro d'acqua alto anche decine di metri che ha un forte potere distruttivo.

A quale velocità viaggia l'onda dello tsunami?

Dove l'oceano è ad esempio profondo quattromila metri, l'onda del maremoto si muove a circa 700 chilometri l'ora, cioè alla velocità a cui viaggia un aereo.

Quanto a lungo viaggia?

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che alcuni tsunami del passato (che hanno colpito le coste giapponesi) potrebbero essere stati generati addirittura da terremoti verificatisi lungo la costa occidentale del Nordamerica (California e Canada). Gli tsunami avrebbero attraversato tutto l'Oceano Pacifico.

Cosa si può fare contro uno tsunami?

Molte città sul Pacifico, soprattutto in Giappone ma anche nelle Hawaii, hanno sistemi di allarme e procedure di evacuazione; la calamità può essere «predetta» da vari istituti di sismologia in varie parti del mondo. Però al momento non esistono modelli affidabili in grado di correlare il verificarsi di un evento sismico alla generazione di uno tsunami. Occorrerebbero misurazioni del livello marino tramite sistemi posizionati sul fondo, trasmettendo in tempo reale i dati. Quanto in anticipo si può prevedere?

Uno tsunami può essere segnalato da un improvviso ritiro delle acque marine seguito da una serie di onde o, nel caso peggiore, appare come un muro d'acqua che si alza dal mare con rapidità crescente e dimensioni sempre più imponenti. Il modo in cui si presenta dipende dal tipo di costa. Vista l'alta velocità di propagazione degli tsunami e volendo disporre di almeno un'ora di preavviso, servirebbero piattaforme a mille chilometri dalla costa. Naturalmente la sorgente tsunami-genica dovrà essere a una distanza maggiore: se fosse troppo vicina alla costa non si farebbe in tempo.

Quali sono gli effetti dello tsunami?

Molto gravi. Lo tsunami di Sumatra del 26 dicembre 2004, che ha investito l'Oceano Indiano, ha provocato quasi 290 mila morti. Inoltre bisogna considerare i danni al territorio e al mare stesso. Gli habitat marini vengono inquinati dalle sostanze in cui si imbattono le onde, una volta raggiunte le coste, sostanze che si mescolano all'acqua salata e devastano le forme di vita animali e vegetali. Per non parlare dei danni che il sale delle acque provoca una volta che è stato colpito l'interno: il terreno diventa sterile.

Anche l'Italia potrebbe essere a rischio tsunami?

Che cos'è uno tsunami?

Qualcuno ritiene di sì: nel Tirreno si trova il Marsili che con un diametro di 45 km è il vulcano sottomarino più grande d'Europa. Un piccolo terremoto o l'inizio di un'attività eruttiva potrebbe provocare lo smottamento di una serie di frane lungo i pendii e questo genererebbe uno tsunami. Preoccupa anche un vulcano sottomarino al largo dell'Isola Ferdinandea: nel marzo 2004 un terremoto del terzo grado della scala Richter, avvenuto nei suoi pressi, ha generato uno tsunami di piccole dimensioni che ha raggiunto le coste della Sicilia.

Il fragile patto con la geologia

Mario Tozzi

Il fragile patto
con la geologia

CONTINUA A PAGINA 47 Indonesia, settore settentrionale di Sumatra: il vulcano Toba diede vita alla più terribile eruzione che gli uomini possano ricordare. Poco ci mancò che non fosse l'ultima, visto che, dopo l'immensa ricaduta di ceneri (2800 km³, a confronto il Monte Saint Helens, nel 1980, ne emise uno solo) su tutto il continente asiatico, ci furono cinque anni di freddo polare e dieci secoli senza estate.

Gli uomini si ridussero forse a un paio di migliaia su tutta la Terra, resistendo in enclave localmente più calde, scossi da continui terremoti e tsunami e terrorizzati dal futuro. Questo è stato il nostro ultimo «collo di bottiglia», circa 74.000 anni fa. Ma non sarà certo l'ultimo.

Terremoti di magnitudo superiore a 7,5 Richter, eruzioni vulcaniche esplosive che generano gigantesche nubi ardenti e tsunami che spostano grandi volumi di oceano: cosa sta accadendo in Indonesia? Non ci sono cause contingenti particolari per spiegare questi fenomeni: la quotidiana attività della Terra prevede scenari di questo tipo, anzi, questa sarebbe la normalità di un pianeta per fortuna ancora giovane e attivo. Se la Terra non avesse vulcani e terremoti assomiglierebbe alla Luna, un pianeta sostanzialmente morto. Semplicemente quello che accade in Indonesia è piuttosto la regola per il nostro mondo, anche dal punto di vista degli uomini, che si ostinano a vivere nelle regioni più attive (Mediterraneo, regioni costiere in genere) e trascurano le regioni interne più tranquille. Perché l'attività della Terra è data dall'incastro di un gigantesco mosaico di blocchi crostali (le placche) che producono fenomeni solo dove si separano o dove scorrono le une accanto alle altre oppure dove una finisce sotto l'altra (come è il caso indonesiano).

La sequenza degli eventi naturali del Sud-Est asiatico (che diventano poi catastrofi per colpa nostra) è impressionante: 1797, 1833, 1843, 1861 e 1883, queste le date degli tsunami scatenati da sismi o da eruzioni vulcaniche, l'ultima delle quali, quella della Krakatoa, si risentì con ondate anomale fino a Calais sulla Manica. Per non parlare poi dello tsunami del 2004, che ha aperto gli occhi del mondo sulla realtà di una delle regioni più attive della Terra. Addirittura lo stesso termine geologico lahar (cioè colata di fango), la maggior causa di morte al mondo legata ai vulcani, è stato coniato da queste parti. Il Merapi in eruzione dispensa sempre colate di fango, tanto che, in genere, gli abitanti si guardavano bene dal dormire in vista delle pendici del vulcano.

Terremoti e eruzioni sono la regola, ma ce ne accorgiamo solo ora perché oggi la comunicazione è globale e i fenomeni vengono visti nel loro aspetto drammaticamente spettacolare, non perché in passato non avvenissero. Solo che la memoria degli uomini è troppo corta rispetto a quella della Terra, che scandisce i suoi tempi usando i milioni di anni, mentre noi siamo già a disagio con i secoli. L'umanità è passata attraverso colli di bottiglia micidiali, ma tutti dovuti alla natura del pianeta stesso, alla sua normale attività. Non dovremmo dimenticare che l'Indonesia è un paradigma del mondo attuale, in cui le civiltà (tutte le civiltà, passate e future) esistono solo grazie a un consenso geologico temporaneo. Soggetto a essere ritirato senza preavviso.

Altre cinque scosse di terremoto a Sampeyre, Melle e Sanfront**VALLI VARAITA E PO**

Altre cinque scosse di terremoto
a Sampeyre, Melle e Sanfront

Cinque nuove scosse di terremoto, ieri tra le 6,58 e le 11,04 nelle valli Varaita e Po, a Sampeyre, Melle, Frassino, Sanfront e Paesana. La più intensa, magnitudo 2,6, alle 11,03, con epicentro a 13,7 km di profondità. Non si sono registrati danni. «Iniziamo ad essere preoccupati - dice il sindaco di Sampeyre Renato Baralis -: sono giorni che la terra trema. Speriamo non ci siano sorprese». L'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha già registrato 5 scosse tra sabato e domenica. La più importante di magnitudo 3,1. \

Il progetto Enerscapes e le fonti rinnovabili

CONVEGNO. DOMANI E VENERDI'

Il progetto Enerscapes
e le fonti rinnovabili

E' tutto pronto per il secondo meeting del «Progetto Enerscapes» in cartellone domani e venerdì a Vercelli. La due giorni, che vedrà come protagonista la Provincia, sarà dedicata alle «fonti per l'energia rinnovabile». Dopo i saluti in Sala delle Tarsie, alle 9,30, i lavori proseguiranno nella sala della Protezione civile, con visite, nel pomeriggio, a impianti sul territorio dedicati alle fonti rinnovabili. Obiettivo dell'ente provinciale è la definizione di un quadro organico di studi per la determinazione di una variante al piano territoriale di coordinamento, in grado di valutare e intervenire sugli impatti negativi che una diffusione non disciplinata degli impianti può avere sul paesaggio. Il progetto Enerscapes prevede un budget di 1 milione 800mila euro e una quota parte di 200 mila euro in capo alla Provincia di Vercelli.

I partner del progetto (provenienti da Malta, Francia, Grecia, Spagna, Slovenia, Cipro oltre alla Regione Lazio) sono stati scelti con lo scopo di valutare gli effetti dello sfruttamento delle fonti rinnovabili sui differenti tipi di paesaggi e le differenti strutture regolatorie. \

Nell'Udc entrano Giusto Casalnuovo e Bellasio

MOSSE STRATEGICHE IN VISTA DELLE PROSSIME COMUNALI

A Palazzo Nervi

Nell'Udc entrano Giusto

Casalnuovo e Bellasio

Provincia e Soccorso alpino ligure

hanno firmato una convenzione

SAVONA

Il segretario dell'Udc Roberto Pizzorno fa campagna acquisti puntellando il partito con tre innesti importanti. Nei prossimi giorni verrà ufficializzata l'adesione all'Udc di Rosavio Bellasio, Renato Giusto e Giuseppe Casalnuovo. Tre personaggi notissimi che daranno un contributo importante al partito in vista delle Comunali del 2011 ma anche nell'ottica di rinforzare i quadri dirigenziali.

Il colpo più clamoroso, anche se in fondo annunciato dopo le vicende delle ultime Regionali è quello dell'ingresso dell'avvocato Rosavio Bellasio, attuale direttore gestionale degli ospedali savonesi ma soprattutto ex assessore regionale alla Sanità, candidato alla presidenza della Provincia del Pdl, candidato alle ultime elezioni regionali. Proprio in quell'occasione Bellasio ha maturato la rottura con il centrodestra: prima escluso dalla formazione base, poi inserito in un «girone di ferro» dove i voti del partito sono stati divisi in modo scientifico ma lasciando sul campo morti e feriti. Bellasio, fra l'altro, vista la vasta esperienza politica potrebbe anche essere chiamato a ricoprire incarichi dirigenziali. Diverso discorso per due dei consiglieri comunali più popolari dell'attuale rosa di Palazzo Sisto. Il dottor Renato Giusto dopo la parentesi con la Lega Nord chiusa traumaticamente per la mancata candidatura alle Regionali nelle file del Carroccio, era già da mesi tornato verso il centrosinistra approvando quasi tutte le delibere del sindaco Berruti. A Giuseppe Casalnuovo, maratoneta delle campagne elettorali e sempre fedele al centrosinistra, l'ingresso nell'Udc potrebbe garantire l'accesso alla prossima giunta comunale. Entrambi porteranno in dote al nuovo partito una consistente dote di voti. Ieri mattina a Palazzo Nervi è stata firmata una convenzione tra la Provincia di Savona e il Soccorso Alpino e Speleologico ligure. Il documento è stato siglato dal presidente Angelo Vaccarezza e dal responsabile regionale del soccorso alpino Alessandro Grosso. «La Provincia di Savona ha il merito di essere la prima della Liguria a siglare una convenzione con il soccorso alpino ligure - ha detto Vaccarezza -. La finalità è lo sviluppo del soccorso alpino e speleologico nella Provincia di Savona, in particolare, grazie ai fondi messi a disposizione, saranno acquistate nuove attrezzature e strumentazioni per il soccorso, verranno incrementate le attività cinofile, cioè l'utilizzo e addestramento dei cani da ricerca per i soccorsi ai dispersi nei boschi, e verrà istituita una nuova squadra per il recupero nei fiumi. Inoltre sarà potenziato il soccorso alpino in parete nelle zone soprattutto del finalese e albenganese, mete turistiche e sportive che ogni anno sono oggetto di importanti interventi di salvataggio».

La Protezione civile premiata nella festa del patrono casalese

La Protezione civile premiata

nella festa del patrono casalese

Anche il magistrato Raffaele Guariniello è fra i premiati dell'edizione 2010 del «San Vas», il riconoscimento attribuito da Pro loco Casale e arciconfraternita di Sant'Evasio in occasione della festa del patrono.

Su segnalazione dell'arciconfraternita, presieduta da Carlo Lepri, e della Pro loco, guidata da Francesco Mazzucco, oltre a lui, originario di Frugarolo, verranno premiati: monsignor Francesco Mancinelli, rettore del santuario di Crea e delegato vescovile per diaconi e assistenti pastorali; i volontari della Protezione civile di Casale; Pier Italo Accatino, dirigente provinciale di Confagricoltura. Su designazione della Confesercenti sarà premiata Cinzia Merlo, casalese, ambulante, e su indicazione dell'Unione commercianti il premio verrà attribuito a Giancarlo Ghietti, titolare della Metal D di Casale, che si occupa della lavorazione e vendita di rame, acciaio e alluminio. La Confagricoltura ha invece indicato il casalese Gian Paolo Fiori, dell'azienda agricola Commenda di Santa Maria del Tempio. L'associazione Libera artigiani ha designato il casalese Sandrino Antonelli, titolare di un'attività artigiana di impiantistica termosanitaria ed elettrica. La Confederazione nazionale artigianato ha invece indicato la ditta di Rosignano Trevit Impianti, di Lauro Ceresa e Davide Bava. Per la prima volta, infine, ha preso parte al San Vas anche la Cooperativa artigiana di garanzia casalese che ha indicato il casalese Gian Franco Salvadori, presidente onorario e cofondatore della cooperativa artigiana stessa, che era stata costituita nel 1974.

La cerimonia di premiazione si terrà sabato 13 novembre alle 21 all'auditorium San Filippo e avrà come cornice l'esibizione del coro San Giorgio diretto da Maria Cecilia Brovero con musiche solo di autori monferrini: da composizioni di Luigi Hugues a quelle di Federico Gozzellino, dall'indimenticato Attilio «Zeta» Zanetti e Mario Ferotti.

L'Europa in 110 stand Quattro giorni di mercato

ESPOSIZIONI

L'Europa

in 110 stand

Quattro giorni

di mercato

Da domani a lunedì

i prodotti originali

La Protezione Civile

garantisce la sicurezza

Sono attesi non meno di 50 mila visitatori al giorno per la prima del «Mercato Europeo» ad Arona in programma da venerdì 29 ottobre a lunedì 1° novembre. Saranno 110 le bancarelle presenti provenienti da tutti gli stati europei. Si potranno scoprire oggetti artigianali e originali, come copricapo finlandesi, le porcellane di Manchester, i pupazzi ungheresi e i bulbi fioriti dell'Olanda. Il percorso tra le bancarelle sarà un vero paradiso anche per i buongustai; si potranno assaggiare le crêpes olandesi o i biscotti bretoni, gli arancini siciliani o il gulasch. Organizza la Fiva (Federazione italiana venditori ambulanti) e l'Ascom. Maurizio Grifoni, presidente dell'Ascom Novarese: «C'è da parte degli ambulanti la volontà di fare impresa. Arona è una piazza importante». La Protezione Civile provinciale ha messo a disposizione 25 uomini per garantire la sicurezza durante i quattro giorni di apertura. Gli alberghi sono tutti esauriti per le prenotazioni degli espositori.

Aree di emergenza per i mezzi pesanti in caso di nevicate

IERI UN VERTICE IN PREFETTURA

Aree di emergenza

per i mezzi pesanti

in caso di nevicate

SAVONA

Lavori di prevenzione contro il rischio di alluvioni e predisposizione di nuove aree per i mezzi pesanti in caso di nevicate. Sono alcune delle misure concrete decise ieri mattina nel vertice di Protezione civile che si è svolto a Palazzo del governo presieduto dal prefetto Claudio Sammartino.

La prima parte della riunione è stata dedicata proprio agli interventi che i Comuni potranno mettere in atto per prevenire il rischio di esondazione dei torrenti o il dissesto idrogeologico delle colline. Il prefetto ha raccomandato ai sindaci di curare la manutenzione dei torrenti.

La seconda parte del vertice è stata invece dedicata alla pianificazione degli interventi per far fronte alle nevicate. In particolare, si è discusso dei mezzi pesanti che in caso di condizioni meteorologiche proibitive creano intralcio alla viabilità. La prefettura ha chiesto ai Comuni di individuare aree in cui possano essere parcheggiati i camion quando l'autostrada non è percorribile a causa delle nevicate, in modo da evitare il blocco della circolazione. In passato è accaduto che l'autoparco di Zinola venisse invaso da centinaia di camion usciti dal porto di Savona e che alla fine i mezzi pesanti venissero parcheggiati ovunque, bloccando anche le rampe di accesso e di uscita. Per individuare le aree di emergenza verrà costituito nei prossimi giorni un gruppo di lavoro.

Terzigno, lento ritorno alla normalità Fini: "Non lasciamo sola quella gente"

26/10/2010 (11:47) - CAOS RIFIUTI

Terzigno, lento ritorno alla normalità

Fini: "Non lasciamo sola quella gente"

Le proteste degli abitanti di Terzigno contro la discarica

+ Dagli slogan alle molotov, la strategia militare dei clan

+ Terzigno, Maroni: "Cercano il morto

"Berlusconi: si va avanti con l'accordo

+ Terzigno, il "no" dei sindaci all'intesa

Bertolaso: andiamo avanti lo stesso

+ Terzigno, l'ombra del crimine sulla rivolta

BLOG Epidemia a Bruxelles M.ZATTERIN

MULTIMEDIA

FOTOGALLERY

Covatta a Napoli: "Siamo tutti Terzignesi"

VIDEO

Il carro funebre con i bimbi entra

nella discarica

FOTOGALLERY

Rifiuti, il corteo

"a lutto" sfilata per le vie di Terzigno

VIDEO

Terzigno, lo sfogo

dei cittadini: non

siamo terroristi

VIDEO

Cava del futuro, ecco le immagini

Guido Ruotolo

FOTOGALLERY

Terzigno, nuova

notte di scontri

per il caos rifiuti

condividi

Seconda notte senza più scontri.

Maroni: la strategia è ben chiara

ROMA

Terzigno, lento ritorno alla normalità Fini: "Non lasciamo sola quella gente"

«L'immagine del tricolore, bruciato nei giorni scorsi durante gli scontri a Terzigno, non può che costituire motivo di dolore e preoccupazione». E' questo il messaggio che arriva dal presidente della Camera Gianfranco Fini dopo il caos rifiuti nel Vesuviano.

«Occorre - ha però sottolineato Fini - un impegno corale e convinto affinché nessuna comunità locale, o ceto, o categoria possano sentirsi abbandonati, anche quando non lo sono, dalle Istituzioni e dalla comunità nazionale». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni intanto ha ribadito che il governo non modificherà atteggiamento nei confronti dell'emergenza rifiuti, continuando a seguire «una strategia ben chiara».

Intanto Terzigno ha trascorso la seconda notte tranquilla. Non sono arrivati nuovi rifiuti, ma solo camion di terra destinata alla messa a regime della cava. Nei presidi dei comitati civici poche presenze. Il ministro Stefania Prestigiacomo ha incontrato oggi a Nagoya, a margine dei lavori della Conferenza Onu sulla Biodiversità, il commissario Ue Potochnik, con il quale si è confrontata sulla questione dei rifiuti in Campania. «Potocnik - ha dichiarato il ministro Prestigiacomo - ha confermato il sostegno della Commissione Europea all'Italia nel fronteggiare la problematica. In particolare abbiamo assicurato che le misure adottate sono quelle previste dal piano, già note alla Commissione».

Per il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia «prima di dire a chi addebitare le colpe, bisogna fare. Qui c'è bisogno di fare le infrastrutture». E per trovare la soluzione a Terzigno, per Marcegaglia «non bisogna andare in Danimarca, basta andare a Salerno che negli ultimi due anni è passata con la raccolta differenziata dal 7 al 75%. C'è stato un immobilismo totale e siamo di nuovo dopo due anni in emergenza, con impatti drammatici sull'immagine di Napoli, sul turismo e sulla popolazione». Il Capo della Protezione Civile Guido Bertolaso da Napoli intanto ha precisato che a Terzigno si va avanti con il piano della messa a regime della discarica «per quello che concerne le analisi, i controlli, tutte le attività di sistemazione per eliminare il cattivo odore e le verifiche sulla qualità dell'aria e dell'acqua. Insomma, un lavoro di riorganizzazione del sistema».

Tsunami sui villaggi dell'Indonesia: morte, paura e centinaia di dispersi

26/10/2010 (15:8)

Tsunami sui villaggi dell'Indonesia:

morte, paura e centinaia di dispersi

Le famiglie in fuga dalle zone colpite

condividi

Distruzione nel paradiso del surf,

non ci sarebbero italiani coinvolti.

Ora si teme l'eruzione del vulcano

GIAKARTA

Un terremoto seguito da uno tsunami che ha causato oltre 100 morti e 500 dispersi, e poi un'eruzione vulcanica che ha già costretto migliaia di persone all'evacuazione, minacciando di intensificarsi nei prossimi giorni. Nel giro di 24 ore, l'Indonesia si ritrova a contare le vittime di un doppio disastro naturale e a ricordare la sua posizione geografica particolarmente esposta ai sommovimenti del sottosuolo.

Le devastazioni causate dal terremoto verificatosi alle 21.42 di ieri sera (le 16.42 in Italia) al largo dell'isola di Sumatra - una scossa di magnitudo 7,7 - sono diventate evidenti solo oggi, mano a mano che venivano raggiunte le zone costiere più colpite dal successivo maremoto. L'onda alta almeno tre metri - alcuni testimoni parlano di sei - si è abbattuta con violenza nelle prime ore del mattino sulla parte meridionale delle isole Mentawai, una catena che si estende a 150 chilometri dalla costa di Sumatra, nell'ovest dell'arcipelago indonesiano. L'ultimo bilancio delle vittime - le onde hanno ostacolato anche il lavoro dei soccorritori - parla di 108 morti e oltre 500 dispersi.

Lo tsunami, hanno spiegato funzionari locali, ha «spazzato almeno 10 villaggi», in particolare sulle isole di North Pagai, South Pagai e Sipura, penetrando all'interno fino a 600 metri. Mentre la Farnesina non ha notizia di italiani coinvolti, al momento le vittime sono tutte indonesiane: una decina di surfisti australiani (le Mentawai sono un paradiso per gli appassionati), che risultavano inizialmente dispersi, sono sopravvissuti al naufragio del loro battello. Dall'altra parte dell'arcipelago, nell'est dell'isola di Giava, alle 18 di oggi (le 13 in Italia) è intanto iniziata l'eruzione del vulcano Merapi, i cui brontolii avevano già fatto scattare il piano di evacuazione per 19mila residenti negli ultimi giorni. Le nuvole e ceneri vulcaniche - emesse fino a un chilometro e mezzo di altezza - hanno causato una prima vittima, un neonato deceduto per problemi respiratori; altre sei persone sono invece rimaste ustionate dai lapilli.

Le autorità sono preoccupate in particolare da un «tappo» di lava nei pressi del cratere, che ha fatto accumulare la pressione. «Speriamo che la rilasci lentamente - ha dichiarato il vulcanologo Surono - altrimenti, saremo di fronte a un'eruzione potenzialmente enorme». Il Merapi, a cui i giavanesi porgono regolarmente offerte per «placare gli spiriti», aveva eruttato per l'ultima volta nel 2006 (due morti) e prima nel 1994 (60 vittime); l'eruzione più violenta è quella registrata nel 1930, quando morirono 1.300 persone. Estendendosi lungo il cosiddetto Anello (o Cintura) di fuoco del Pacifico, una fascia lunga 40 mila chilometri che la sovrapposizione di diverse faglie rende soggetta a terremoti ed eruzioni, l'Indonesia - che conta 76 vulcani attivi - si trova spesso a fare i conti con calamità naturali di questo tipo. Al largo di Sumatra si verificò anche il sisma di magnitudo 9,1 che il 26 dicembre 2004 causò il devastante tsunami nell'Oceano Indiano, provocando 230 mila morti in undici Paesi, di cui 168 mila in Indonesia.

Dopo lo tsunami incubo vulcano Morte e distruzione in Indonesia

27/10/2010 (7:15) - LA DOPPIA EMERGENZA

Dopo lo tsunami incubo vulcano

Morte e distruzione in Indonesia

Automobili e case coperte dallo spesso strato di cenere

OPINIONI Il fragile patto con la geologia MARIO TOZZI

MULTIMEDIA

FOTOGALLERY

Eruzione a Giava

Migliaia in fuga da lava e cenere

FOTOGALLERY

Sisma, tsunami ed eruzioni: caos
in Indonesia

condividi

Il bilancio: almeno 180 morti,

un milione di persone in fuga

L'Indonesia si mobilita per far fronte allo tsunami e all'eruzione del vulcano Merapi, che hanno causato oltre 180 morti e 400 dispersi. Il presidente Susilo Bambang Yudhoyono ha interrotto la sua visita in Vietnam, dove avrebbe dovuto partecipare al vertice Asean, per seguire le operazioni di soccorso.

Proprio i soccorsi si stanno rivelando particolarmente difficili nelle isole dell'Oceano Indiano colpite lunedì sera da un sisma di magnitudo 7.7, seguito dallo tsunami. Onde di tre metri hanno devastato i villaggi costieri dell'arcipelago del Mentawai, al largo dell'isola di Sumatra. «Almeno 154 persone sono morte e altre 400 risultano ancora disperse», ha detto oggi il responsabile delle operazioni di soccorso Harmensyah, sottolineando quindi l'urgenza di apprestare i primi aiuti ai sopravvissuti. «Hanno perso le loro case e hanno bisogno di tanto aiuto - ha aggiunto - sono state consegnate delle tende, ma non in numero sufficiente».

Le operazioni di soccorso sono rese difficili dalla posizione isolata dell'arcipelago di Mentawai, di difficile accesso e con scarse linee di comunicazione. Molti villaggi, in particolare sull'isola di Pagai del Sud, sono stati devastati da onde alte fino a tre metri arrivate fino a 600 metri nell'entroterra. A circa 2.000 chilometri più a est, nel centro dell'isola di Giava, l'allarme rimane alto per l'attività del vulcano Merapi, «la montagna di fuoco» entrata ieri in eruzione, causando la morte di almeno 28 persone. Le autorità avevano ordinato già lunedì scorso lo sgombero delle 19.000 persone che vivono sulle pendici. Complessivamente, sono oltre un milione le persone minacciate da un'eventuale esplosione di lava, ceneri ardenti e lapilli. «Oggi è un pò più calmo - ha detto Surono, responsabile del Centro di Vulcanologia - nessuna nuvola di cenere, nessun rombo. Ma c'è molta energia racchiusa lì. Non si può dire cosa accadrà».

Gli indonesiani hanno imparato da tempo a convivere con questo rischio perchè il Paese è la prima zona vulcanica al mondo, con circa 130 vulcani attivi. L'Indonesia è scossa continuamente da catastrofi sismiche o vulcaniche. Atteso in novembre a Giacarta, il presidente americano Barack Obama, si è detto «profondamente rattristato» per la perdita di vite umane e ha proposto «l'aiuto degli Stati Uniti».

Caos rifiuti, Berlusconi va a Napoli

28/10/2010 (7:30) - L'EMERGENZA

A Napoli ancora cumuli di rifiuti

+ "Rifiuti, c'è il rischio di un'epidemia"

condividi

A Terzigno un'altra notte di tregua

Ma la protesta si sposta a Chiaiano

NAPOLI

Ancora una notte di tregua nella zona della discarica di Terzigno. Nessun incidente né proteste anche grazie al prolungamento, per altre 48 ore, dello stop ai conferimenti di rifiuti nella Cava Sari. Una decisione emersa, nel pomeriggio di ieri, nel corso di una riunione in Prefettura a Napoli tra i diciotto sindaci della cosiddetta "zona rossa" del Vesuvio, gli unici comuni che avranno la possibilità di sversare immondizia a Terzigno dopo la messa a regime dell'invaso attualmente attivo.

Sabato, dunque, ricomincerà l'arrivo dei compattatori, ma, nonostante la tensione resti alta, il sindaco di Boscoreale, Gennaro Langella, ha lanciato l'ennesimo appello ai suoi concittadini per evitare forme di violenza e soprattutto il blocco dei mezzi diretti alla Cava Sari. Ma se nel Vesuviano la situazione è tranquilla, nella serata di ieri, il fronte delle "agitazioni" si è trasferito nei pressi della discarica di Chiaiano, a Napoli. Un centinaio di persone ha rallentato il passaggio degli autocompattatori diretti nel sito allestito nell'ex Cava del Poligono.

I manifestanti, che si sono riuniti nei pressi della cosiddetta "Rotonda Titanic", chiedono maggiori rassicurazioni sulla chiusura del sito allestito due anni fa e la bonifica dell'area. I rappresentanti dei comitati, inoltre, si aspettano garanzie concrete circa il non utilizzo delle altre cave presenti nell'area a nord del capoluogo campano. Oggi, intanto, c'è attesa per l'arrivo del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, presso il termovalorizzatore di Acerra. Il premier prima effettuerà una visita all'impianto poi terrà una conferenza stampa con il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso e il governatore campano, Stefano Caldoro.